IL PICCOLO

Anno 109 / numero 113 / L. 1000 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata
Giornale di Trieste
Venerdì 25 maggio 1990

DALL'ASSEMBLEA DELLA CONFINDUSTRIA

Sferzata al governo

Obiettivo: uno Stato più efficiente e imprese più competitive

Ma la tregua con Palazzo Chigi regge

ROMA — Regge la tregua fra Confindustria e governo, ma il presidente dell'organizzazione degli industriali, Sergio Pininfarina, forte del rinnovo del suo mandato per i prossimi due anni, ha approfittato dell'assemblea annuale della sua organizzazione per sferzare l'esecutivo al fine di conseguire maggiore efficienza dall'apparato statale e più competitività dal tessuto produttivo.
Il trattato di pace siglato a Parma da imprenditori e politici non è stato archiviato, ma la Confindustria ha lasciato intendere diversi motivi di insoddisfazione e ha posto insistentemente alcuni interrogativi.
In particolare restano in sospeso quattro punti. Gli industriali sono inquieti per la mancata approvazione del piano a favore delle piccole imprese, per il rinnovo della legge sulla scala mobile, per l'estensione delle garanzie previste dallo Statuto dei lavoratori in materia di licenziamento anche alle aziende minori e per le promesse mai mantenute riguardo al taglio degli oneri sociali.

Disponibilità di Battaglia su oneri sociali e scala mobile

Pininfarina ha direttamente accusato il governo e la classe politica di mancanza di «scelte lungimiranti» e di aver attuato «provvedimenti che hanno lo scopo di recuperare consensi senza prevedere le conseguenze sull'economia e senza tener conto della concorrenza internazionale».
Il governo ha risposto tramite il ministro dell'Industria Battaglia, che ha invitato l'organizzazione degli industriali a trasformarsi da forza sindacale in «parte essenziale della classe dirigente del Paese», offrendo in cambio il congelamento del provvedimento che proroga la scala mobile, un disegno di legge che dovrebbe rendere permanente e duratura la fiscalizzazione degli oneri sociali e la riforma complessiva della legge sui licenziamenti nelle piccole imprese.
Netti dissensi in proposito sono stati espressi dagli esponenti sindacali presenti alla manifestazione.
Nuovi provvedimenti da parte del governo, intanto, sono stati annunciati dal ministro delle Finanze Rino Formica sul fronte della spesa pubblica e delle entrate.

Servizi a pagina 14

NOMINE

Finalmente i nuovi vertici del Credit e della Comit

ROMA — Volata del comitato di presidenza dell'Iri per provvedere finalmente alle nomine dei vertici del Credito italiano e della Banca commerciale. Addirittura a Genova era già iniziata l'assemblea del Credit quando Roma ha dato via libera alle nomine riguardanti questo istituto. Non sono mancate le sorprese all'interno delle designazioni scaturite dal duro confronto tra i partiti per attribuirsi i vari posti. Nessuna novità comunque per le presidenze: Irti rimane al Credit, Siglienti sostituisce Braggiotti alla guida della Comit. Al Credit Piero Barucci sostituisce Lucio Rondelli nella carica di amministratore delegato; vicepresidenti saranno Arrigo Gattai ed Enrico De Mita, in consiglio di amministrazione entra Alberto Falck. Alla Comit è stato creato un posto di «vice» per Camillo Ferrari, ex presidente Acri, «primo» amministratore delegato diventa Mario Arcari, mentre «secondo» amministratore delegato sarà Luigi Fausti. Per la prima volta presenze femminili nei rispettivi consigli di amministrazione.

Servizi a pagina 15

«Quel giorno»

TRIESTE — Continuano ad arrivare alla redazione del «Piccolo» le testimonianze in risposta all'iniziativa «Quel giorno in guerra».

Si tratta di raccontare episodi di esperienze vissute sul fronte, in prigionia, nelle proprie città, da sfollati o in qualsiasi altra situazione amara, drammatica, curiosa di cui si sia stati protagonisti o partecipi, in qualsiasi misura e circostanza.

I racconti troveranno ospitalità sulle pagine del «Piccolo» a partire dal 10 giugno.

L'intendimento è quello di offrire un contributo di partecipazione diretta alle rievocazioni di quegli anni difficili e tragici nei quali entrammo cinquant'anni fa.

Le testimonianze vanno indirizzate a «Quel giorno in guerra» — Il Piccolo — Segreteria di redazione — via Guido Reni 1 — 34123 Trieste.

L'eventuale materiale fotografico o documentario sarà restituito.

LA PRECETTAZIONE

Treni regolari Sciopero, la legge «va»

ROMA — Bernini non molla: ieri il ministro dei Trasporti ha precettato anche il personale viaggiante delle Ferrovie, che avrebbe dovuto scioperare dalle 21 di domenica alla stessa ora di lunedì. In totale, compresi i macchinisti, sono circa trentamila i ferrovieri costretti a lavorare. Oggi i treni dovrebbero essere dunque «quasi» regolari, perché anche i capistazione si sono visti recapitare la lettera di precettazione dalle prefetture: ma chi non l'avesse ricevuta deve scioperare, dicono i Cobas. Qualche disagio dunque è più che probabile. E in vista, se non interverrà nuovamente il ministro, ci sono disagi ben maggiori: gli autonomi delle ferrovie intendono scioperare lunedì (capigestione), martedì (manovratori) e venerdì (capigestione). E la vertenza potrebbe inasprirsi ulteriormente alla vigilia dei Mondiali di calcio, che prenderanno il via l'otto giugno.
Ieri intanto la Camera dei deputati ha approvato la proposta di legge, presentata due anni fa dal senatore socialista Gino Giugni, per regolamentare il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali. Ora toccherà al Senato pronunciarsi, e nonostante tutti avvertano l'urgenza di dare qualche regola al fenomeno degli scioperi «selvaggi» il dibattito si preannuncia difficile. A Montecitorio liberali e repubblicani hanno votato contro la legge Giugni, che per loro è troppo «morbida». Favorevole invece il Pci, che ha votato sì insieme agli altri partiti di governo.
La legge, se non subirà modifiche al Senato, cerca di conciliare due diritti: quello dei lavoratori a scioperare e quello dei cittadini di vedere comunque garantiti i servizi di primissima necessità. Molti servizi saranno quindi tutelati: sanità, igiene pubblica, protezione civile, raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani e di quelli tossici, trasporti urbani ed extraurbani autoferrotranviari, ferroviari, aerei, aeroportuali e marittimi, tutela ambientale, istruzione pubblica, poste e telecomunicazioni, informazione radiotelevisiva pubblica, pagamenti di stipendi e pensioni da parte delle banche.

Servizi a pagina 2

SEQUESTRI

Belardinelli Un arresto

ROMA — I carabinieri hanno arrestato ieri ad Aprilia (Latina), Antonio Olzai, 31 anni di Bitti, in provincia di Nuoro, coinvolto nel sequestro dell'industriale toscano Dante Belardinelli. Olzai (nella foto) era riuscito a fuggire dopo un conflitto a fuoco tra sequestratori e agenti del Nocs sull'autostrada del Sole, qualche tempo prima della liberazione del «re del caffè». In quell'occasione morì il fratello di Antonio Olzai, Bernardino, e fu ferito gravemente Croce Simonetta che dal letto dell'ospedale invitò gli altri componenti della banda a liberare Belardinelli. L'industriale fece ritorno a casa qualche giorno dopo. Antonio Olzai è stato fermato durante un normale posto di blocco. Era nascosto dentro una Fiat Uno avvolto in alcuni stracci.

Servizio a pagina 6

CONVOCATO DAL GIUDICE L'EX SINDACO DI PALERMO

L'accusa di inchieste insabbiate: Orlando rischia l'incriminazione

PALERMO — Leoluca Orlando rischia l'incriminazione per vilipendio della magistratura. Infatti ieri pomeriggio l'ex sindaco di Palermo è stato convocato dal procuratore della Repubblica Salvatore Celesti: una lunga audizione, forse il primo passo per una successiva incriminazione, così come ha in pratica suggerito nel suo documento il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga.
E mentre ai magistrati l'iniziativa del governo Andreotti è parsa molto inferiore alla gravità della sfida (un Consiglio dei ministri esclusivamente dedicato ai problemi della giustizia e il varo del progetto di legge per l'introduzione del giudice di pace), la sinistra dc guidata dall'ex segretario De Mita ha difeso a spada tratta l'intemperante tribuno palermitano: secondo De Mita Orlando non esce affatto condannato dall'iniziativa del Capo dello Stato. Infatti per la sinistra dc è proprio in seguito alla provocazione di Orlando che Cossiga ha convocato le massime cariche della magistratura per sollecitarle a rinnovare l'impegno contro la mafia.

E ai magistrati non bastano le promesse di Andreotti

Intanto già si parla di sostituire Orlando come candidato a sindaco con un altro esponente della sinistra, La Placa. I forlaniani, infatti, lo ritengono ormai delegittimato, e dopo il Psi anche socialdemocratici e liberali pensano che l'intervento di Cossiga sia valso a fare chiarezza mettendo Orlando davanti alle proprie responsabilità: «Occorreva allontanare sospetti ingiustificati», dice Caria; «Quando si dicono cose come quelle dette da Orlando, bisogna avere almeno qualche elemento di prova», aggiunge Patuelli. Come dire che Orlando con questa ultima uscita — e nonostante le sue settanta e passa mila preferenze — si è giocato la poltrona di primo cittadino di Palermo. Almeno questo pare oggi. Ma si sa che in politica tutto può cambiare nel giro di poche ore.

Servizi a pagina 2

SORTITA DI LA MALFA

Quasi rissa nel Pri

PAGINA 2

Ieri al consiglio nazionale del Pri poco mancava che si giungesse alle mani. E sempre a causa di Aristide Gunnella. Giorgio La Malfa infatti è sbottato: «L'amico Gunnella aiuterebbe il partito se si mettesse da parte». Dal fondo della sala il leader palermitano ha replicato: «Ti piacerebbe, eh, Giorgio che me ne andassi? Ma non lo farò». Poi ha marciato direttamente verso il palco seguito da un gruppo di fedelissimi mentre, in un clima teso, un centinaio di persone applaudiva invece freneticamente il segretario.

GOVERNO

In discoteca fino alle 2?

ROMA — Oggi il governo esaminerà un decreto del presidente del Consiglio contenente una direttiva alle Regioni sull'orario di apertura e chiusura delle discoteche. Secondo quanto si apprende, la direttiva indica due fasce di orario: quella di apertura dei locali va dalle 20 alle 22, quella di chiusura dalle 24 alle 02. Le Regioni dovranno poi indicare ai Comuni queste fasce orarie entro le quali gli enti locali potranno decidere discrezionalmente di fissare gli orari di apertura e di chiusura. Nei mesi estivi, inoltre, i Comuni delle località turistiche potranno spostare in avanti l'orario di chiusura.
Il Consiglio dei ministri esaminerà anche il provvedimento sull'etilometro, la «prova del palloncino» per il controllo alcolico degli automobilisti.

CONTRO L'EUROPEISMO DEL PRESIDENTE

Rivolta nera nel Gabon

Sequestro di ostaggi - Soldati francesi pronti ad attaccare

I violenti disordini in seguito all'assassinio del leader dell'opposizione Rendjambe. Assalto agli edifici pubblici

LIBREVILLE — Una violenta rivolta della popolazione nera del Gabon è in corso da ieri mattina, dopo la scoperta dell'assassinio del leader d'opposizione Joseph Rendjambe. La rivolta dei gabonesi, che accusano il Presidente Bongo di essere troppo concessivo con gli europei, è culminata nel sequestro di dieci ostaggi, dipendenti della Shell e della compagnia francese Elf, e nell'assalto sistematico a tutti gli edifici pubblici di Port-Gentil, che è completamente in mano agli insorti, e della capitale Libreville. Due compagnie dell'esercito francese sono atterrate ieri a Libreville, e si tengono pronte ad attaccare.

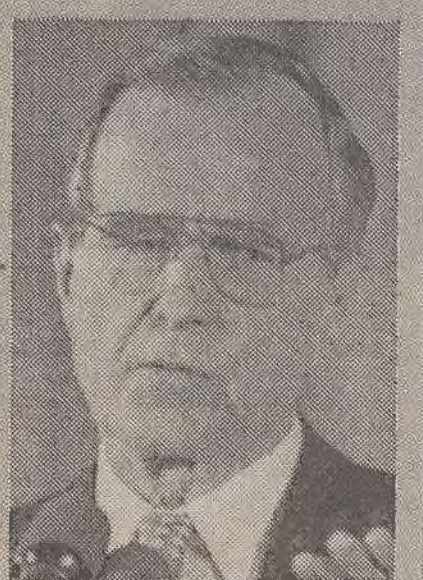
Servizio a pagina 5

FACILITAZIONI COMMERCIALI

Bush: sì a Pechino, no a Mosca

«L'economia aiuta i diritti civili» - Critiche negli Usa

WASHINGTON — Tra la perestroika e piazza Tienanmen, Bush (nella foto) ha fatto la sua scelta. Pur confermando la personale simpatia al nuovo corso gorbaceviano, il Presidente americano considera troppo importante la «carta cinese» per non rinnovare a Pechino quelle facilitazioni commerciali che sono state invece nuovamente negate a Mosca. La decisione di Bush ha provocato molte polemiche. Ma la replica è stata decisa: «Mantenere aperti i canali economici con la Cina costituisce la strada migliore per promuovere anche la causa dei diritti civili».
Ieri intanto Gorbacev ha ricevuto al Cremlino quattro deputati lituani, ai quali avrebbe presentato nuove prospettive per l'indipendenza della Repubblica baltica: se Vilnius ritira il proprio atto unilaterale dell'11 marzo, Mosca sospenderà il blocco economico e aprirà le trattative per arrivare entro due anni a un'indipendenza concordata bilateralmente.

De Carlo a pagina 4

LE TESTATE NUCLEARI DIFETTOSE

Dal rischio atomico al 'pericolo missili'

ROMA — Sono state molteplici le reazioni del mondo politico alla notizia diffusa dal quotidiano «Washington Post» secondo il quale oltre mille testate nucleari difettose sono state custodite per anni (e forse lo sono tuttora) nelle basi statunitensi in Italia e in Europa con rischi facilmente immaginabili.
Il ministero della Difesa del nostro Paese, comunque, proprio ieri ha precisato che l'Italia non è stata coinvolta nelle vicende degli ordigni nucleari difettosi. In particolare il dicastero ha fatto sapere che «il munizionamento nucleare cui si fa riferimento non è mai stato presente sul suolo italiano».
Ma torniamo alle reazioni dei politici: Achille Occhetto ha sollecitato Andreotti a promuovere un dibattito parlamentare «sui pericoli derivanti dalla presenza di basi nucleari il cui status resta ancora inaccettabilmente segreto». Alcuni deputati socialisti reclamano che vengano date al Parlamento e al Paese «tutte le più ampie e sicure garanzie che il fenomeno è stato posto sotto controllo». Il senatore democristiano Rosati chiede conferme «circa l'annuncio della denuclearizzazione dell'Italia.

Gli Sram aria-terra, quelli dei bombardieri, rappresenterebbero una minaccia: esperti hanno chiesto al Senato americano di farli ritirare.

Intanto dagli Stati Uniti arrivano rassicurazioni che «le testate atomiche stazionate in Europa, ora sono sicure. Non corrono alcun rischio di esplosione accidentale». Ciò perché sono stati modificati i meccanismi di accensione. Ma sempre dagli Usa, però, arrivano anche notizie allarmanti: i missili aria-terra Sram, di solito montati sui bombardieri, rappresentano un pericolo e alcuni esperti americani del settore hanno chiesto al Senato degli Usa di ritirarli dal servizio. Il pericolo — hanno precisato gli esperti — è puramente ipotetico, ma va tenuto presente: un bombardiere potrebbe prendere fuoco, il fuoco causerebbe l'esplosione del missile e questo disperderebbe attorno materiale radioattivo.

Servizi a pagina 6

UNA TERAPIA ANCORA SPERIMENTALE CHE STA DANDO BUONI SUCCESSI

Sclerosi multipla, grande speranza dagli Usa

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Forse solo nel 1992 si potrà iniziare un trattamento vero e proprio ma la 'sclerosi multipla' potrebbe essere distrutta. La grande speranza che interessa tra i 300 i 550.000 americani è contenuta in un lungo studio pubblicato dal giornale scientifico «Nature». Sulle pagine della rivista studiosi di università diverse spiegano come in realtà l'atrofia muscolare che può portare alla paralisi e alla morte sia colpa di un gruppo di ricettori del sistema innumitario i quali immaginando di colpire microbi e sostanze nocive in realtà non centrano il bersaglio ma sparano con le loro armi chimiche sull'involucro che protegge i nervi corrodendolo e danneggiandoli irrimediabilmente.
Il dott. Lawrence Steinman della Stanford University Medical Center in California attribuisce la responsabilità della grave malattia alla pessima mira delle cosiddette 'T cellule', una sorta di cellule guerriere che individuano erroneamente nella «mielina» il tessuto protettivo dei nervi un vero e proprio agente invasore e cercano di distruggerla liberando sostanze tossiche.
Dall'altro lato il dott. Kevin Kambell sulla stessa rivista Nature sostiene di aver scoperto la causa della forma più grave della distrofia muscolare, vale a dire il morbo di Duchenne. Secondo il ricercatore, il processo degenerativo distrofico con ogni probabilità ha origine nella distruzione di una proteina necessaria per il funzionamento organico delle cellule muscolari. Campbell docente di fisiologia e biofisica all'Università dello Iowa spiega che il suo studio ha condotto alla scoperta che nell'organismo dei malati affetti dal morbo di Duchenne manca una proteina necessaria per attivare i ricettori di membrana della cellula e permettere il trasferimento del calcio all'interno della cellula stessa. Se tale meccanismo si inceppa la cellula muscolare muore e il muscolo entra in distrofia.
Nei laboratori della California i ricercatori dell'équipe del dott. Steinmam che hanno effettuato ricerche anche sugli animali ed hanno utilizzato tre vittime umane della sclerosi multipla hanno dichiarato di aver trovato risultati soddisfacenti sottoponendo a trattamento di antibiotici le bestiole del laboratorio.
Il grande risultato della ricerca di Steinmam consiste nell'aver definito e in pratica accertato che le «cellule killer» sono molto poche e di non più di quattro tipi. Questo col proseguimento degli studi dovrebbe facilitare non poco la loro individuazione e la definitiva neutralizzazione e isolamento.
E' stato analizzando le cellule di un paziente affetto da sclerosi multipla e colpito da lesioni cerebrali che gli scienziati californiani si sono accorti di come le famose «T cellule» fossero così poche e non di 20 tipi come si era sempre pensato. Con la conoscenza di questi nuovi dati, l'effetto della pesante cura antibiotica condotta sugli animali che ne ha bloccato il principio di paralisi totale potrebbe adesso venir riscontrato anche sugli esseri umani. Gli studiosi più ottimisti ritengono che se molti studi sulla sclerosi multipla e sulla distrofia muscolare potranno far convergere i loro risultati in centri unici non è escluso che entro 24 mesi possa esser messa a punto una vera e propria terapia sperimentale che potrebbe rappresentare uno dei grandi successi della medicina in questo secolo.

LA CAMERA APPROVA LA LEGGE

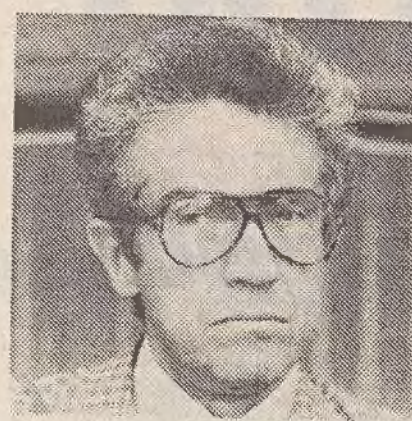
Mai più scioperi selvaggi

Ora tocca al Senato - I servizi pubblici essenziali saranno finalmente «protetti»

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

Il testo predisposto dal senatore socialista Gino Giugni (foto) giudicato però troppo debole da Pri e Pli, mentre piace al Pci

ROMA — Niente più scioperi selvaggi. Ieri la Camera ha approvato la proposta di legge sulla regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali. Su questo provvedimento la maggioranza si è divisa: repubblicani e liberali hanno votato contro, mentre la Dc si è trovata a dare parere favorevole insieme a comunisti, socialisti, socialdemocratici e sinistra indipendente. I missini si sono astenuti. La proposta è comunque passata con ampio margine: i voti favorevoli sono stati 333, i contrari 26, gli astenuti 28. La nuova normativa, definita «liberticida» dalle opposizioni di estrema sinistra e per contro non abbastanza severa da Pri e Pli, dovrà ora tornare al Senato per l'approvazione definitiva. Ma quest'ultimo capitolo dovrebbe essere portato a termine in tempi brevi. Il provvedimento era stato presentato il 29 luglio del 1987 a Palazzo Madama, primo firmatario il senatore socialista Gino Giugni.

Nei venti articoli di cui si compone il testo, si cercano di conciliare due diritti: quello dei lavoratori a scioperare e quello dei cittadini ad avere comunque garantiti dei servizi di primaria necessità. Vengono considerati servizi essenziali non solo quelli pubblici ma anche quelli privati e quelli dati in concessione, volti a garantire i diritti della persona tutelati costituzionalmente. Molti, quindi, i servizi che verranno regolamentati da questa normativa: sanità; igiene pubblica; protezione civile; raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani e di quelli tossici; amministrazione della giustizia; trasporti urbani e extraurbani autoferrotranviari, ferroviari, aerei, aeroportuali e marittimi (limitatamente ai collegamenti con le isole); tutela ambientale e conservazione dei beni culturali; istruzione pubblica (con particolare attenzione per asili nido, scuole elementari, scrutini finali e esami); poste e telecomunicazioni; informazione radiotelevisiva pubblica; pagamento di stipendi e pensioni da parte delle banche.

Le nuove norme interessano sia chi proclama uno sciopero (qualunque soggetto: sindacati confederali, Cobas, assemblea di lavoratori ecc.) sia chi vi aderisce. Diventa obbligatorio annunciare l'astensione dal lavoro con un anticipo di almeno dieci giorni (la Camera ha raddoppiato il periodo previsto dal Senato). Deve quindi essere precisata la durata dello sciopero e un livello seppur minimo di servizio deve comunque essere garantito. Saranno le varie aziende, insieme ai rappresentanti dei lavoratori, a fissare, appena la legge sarà definitivamente varata, l'entità di questo «servizio minimo». Una Commissione di garanzia, composta da nove esperti al di sopra delle parti e indicati dai presidenti dei due rami del Parlamento, vigilerà sulla corretta applicazione della legge: interverrà anche in caso di dissenso nella determinazione dei livelli minimi di servizio da fornire e per controllare che vengano effettivamente forniti.

L'articolo 8 della proposta di legge si occupa di precettazione: vi possono ricorrere il presidente del Consiglio (in ambito nazionale) e il prefetto (in ambito locale) quando vengano violati i diritti della persona costituzionalmente garantiti. Contro la precettazione si può fare ricorso al Tar. Per il lavoratore che violi le norme sulla regolamentazione degli scioperi sono previste sanzioni disciplinari (mai, però, fino al licenziamento). In caso di multa (da 100 a 400 mila lire), l'azienda dovrà versare all'Inps la quota trattenuta dalla busta paga del lavoratore. Per l'organizzazione sindacale che non rispetti le norme sulla regolamentazione dello sciopero è prevista la sospensione dei diritti fissati dallo Statuto dei lavoratori. Inoltre non potrà ricevere, per un periodo da determinare, i contributi che normalmente i lavoratori le versano. Quella quota verrà invece versata all'Inps.

Il democristiano Andrea Borruso, relatore della proposta di legge, considera questo provvedimento «un atto importante del Parlamento perché si cerca non soltanto di disciplinare il diritto di sciopero, ma di contemperare questo con altri diritti». Critica Pri e Pli, sostenendo che «hanno perso una grande occasione».

AEREI
Controllori precettati

ROMA — Il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini ha ritenuto «necessario» — secondo un comunicato del ministero — il ricorso alla precettazione dei controllori di volo del centro di Fiumicino per gli scioperi proclamati dalla Licta, il sindacato autonomo. Come è noto, i controllori di volo, avevano infatti confermato, con una lettera inviata al ministro, le azioni di lotta proclamate per domani e dopodomani. Il sindacato autonomo ne ha inoltre annunciate altre per il 4, il 5 e il 6 giugno dalle 14 alle 20 riguardanti i voli nazionali. Il sindacato ha motivato gli sciopero «esperiti gli inutili tentativi di collaborazione con la direzione dell'aeroporto per l'individuazione di una rispettosa organizzazione del lavoro tenente conto delle condizioni ambientali precarie e della carenza di organico».

GOVERNO

Andreotti ha annullato il vertice

Il nodo delle riforme sarà affrontato in colloqui a due

ROMA — Vertice sì? Oppure no? Andreotti ne ha parlato con i segretari di maggioranza ed ha deciso per il no. In sostanza salta, e chissà per quanto tempo, quella riunione collegiale tanto enfatizzata da mesi ed alla quale si connetteva una verifica dei rapporti tra i partiti di governo.

Almeno fino a tutto giugno non se ne parla proprio più: prima le elezioni amministrative, poi gli avvenimenti e le polemiche succedutisi in queste ultime settimane, infine gli impegni che di volta in volta chiamano all'estero lo stesso presidente del consiglio o i segretari dei partiti di governo (specialmente Craxi ormai è in viaggio permanente) hanno finora impedito la rimpatriata a cinque, e nei prossimi giorni c'è l'appuntamento col pallone: anche i segretari dei partiti guardano i mondiali.

Una volta smaltita la sbornia di gol, le fila della politica potranno essere riprese, e forse giungerà il momento del chiarimento tra gli alleati, che dovrebbe concludersi con l'attesa «rinegoziazione» per rilanciare il programma di governo e forse per caricare un rimpasto che cambierebbe qualche nome e qualche poltrona.

Ad annunciare che il vertice per adesso è annullato è stato lo stesso presidente del Consiglio: «Ma non avete capito che il vertice non esiste?» ha detto infatti Andreotti ieri durante una pausa del dibattito — in corso al Senato — sulle vicende palestinesi; ed ha aggiunto una battuta: «Ce ne sarà uno importante ad Houston».

Ed in effetti già nei giorni scorsi il presidente del Consiglio aveva fatto intendere di non annettere una eccessiva importanza alla riunione a cinque, quando aveva detto che i vertici vanno privati del clima di attesa che normalmente li accompagna, dato che riunioni tra i leader dei partiti di maggioranza dovrebbero essere considerati eventi normali in presenza di un governo di coalizione. E' probabile che Andreotti preferisca risolvere le questioni che provocano incomprensioni con una serie di incontri a due, più facili da realizzare e meno pericolosi.

Uno degli argomenti da affrontare tra i primi resta quello delle riforme istituzionali. Il Senato prosegue nell'esame del progetto destinato a modificare il bicameralismo perfetto attualmente in vigore: il progetto prevede infatti che ogni legge venga esaminata ed approvata una sola volta da una sola tra le due Camere, non importa quale. All'altra Camera resta la possibilità di una verifica, se lo chiede entro quindici giorni. Ma ieri intanto Spadolini e Iotti hanno parlato del rischio di «ingorgo istituzionale» sollevato nei giorni scorsi da Cossiga per il problema del semestre bianco: il periodo cioè durante il quale il Presidente della Repubblica non può più sciogliere il Parlamento. Coinciderà stavolta con le elezioni politiche del '92. Che fare? L'ipotesi è quella più radicale: abolire il semestre bianco, e di questo stanno discutendo i presidenti delle due Camere.

E' stato deciso di incaricare una commissione di esperti sia della Camera che del Senato per elaborare un progetto da portare poi all'esame dei gruppi parlamentari. E' d'accordo il Psi, per il quale il presidente della commissione affari costituzionali di Montecitorio, Labriola, aggiunge anche la possibilità di rendere vincolante per le richieste di scioglimento del Parlamento il parere dei due presidenti delle Camere, che oggi è soltanto consultivo.

Contro l'ipotesi della diretta elezione del presidente della Repubblica interviene di nuovo De Mita secondo il quale «si tratterebbe di un passo indietro, anziché avanti», mentre soprattutto di giunte si è parlato all'esecutivo socialista, che ha anche approvato un documento relativo al referendum sulla caccia: «Confermiamo il nostro sì». Non per abolire la caccia, ma «per regolamentarla».

PRECETTATO ANCHE IL PERSONALE VIAGGIANTE

Ferrovie: Bernini non molla

Servizio di
Paolo Berardengo

Ma gli autonomi dei Cobas non intendono arrendersi: in vista nuovi disagi per chi viaggia. I Mondiali di calcio in pericolo

ROMA — Oggi treni quasi regolari, «grazie» al lavoro dei 5.500 capistazione precettati. E il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha adottato ieri un'analoga decisione per il personale viaggiante, che avrebbe dovuto scioperare dalle 21 di sabato alla stessa ora di domenica. Al provvedimento sono interessati diecimila ferrovieri, per cui il numero totale dei «costretti a lavorare», tenendo conto dei quindicimila macchinisti, supera ora le trentamila unità.

Rimangono però ancora in piedi tre scioperi: quello dei capideposito dello Sma (da venerdì a lunedì, con la precettazione che termina alle 14 di sabato), quello dei capigestione (lunedì) e quello, temibile, dei manovratori (martedì).

Oggi, comunque, alcuni treni potranno ritardare: il Cobas capistazione, infatti, ha confermato lo sciopero per coloro che non siano stati raggiunti dalla precettazione. E se manca un capostazione lungo la linea, i macchinisti devono attivare misure di sicurezza (la marcia a vista, per esempio) che implicano rallentamenti. Il Coordinamento macchinisti (Comu), intanto, pur confermando «moralmente» lo sciopero previsto per oggi, ha chiesto agli iscritti, precettati e no, di andare al lavoro. Ma ha proclamato già un'altra agitazione per il 6-7 giugno, alla vigilia dell'inizio dei Mondiali di calcio. La stessa linea di comportamento è stata adottata dallo Sma (il Cobas formato dai macchinisti usciti dalla Fisafs), che ha proclamato una serie di scioperi a partire dall'8 giugno.

Il delegato del Cobas capistazione Francesco Nicosia ha definito la precettazione «una sconfitta per tutti i lavoratori» e un irrigidimento che non aiuterà la situazione a sbloccarsi. «Il ministro Bernini — ha detto Nicosia — avrebbe dovuto convocarci, prima di ricorrere alle misure estreme. Ora ogni protesta è possibile». Il Cobas capistazione denuncia anche un'«aggressione psicologica dell'Ente ferrovie», che avrebbe fatto circolare la voce di una dissociazione di cinque compartimenti dall'azione di lotta. «La categoria — ha concluso Nicosia — è più compatta che mai».

Il Coordinamento nazionale del Comu si è riunito ieri a Roma. E' stata un'assemblea molto animata, nella quale si sono confrontati coloro che intendevano dare una risposta immediata (l'ala più dura del Comu ha chiesto 72 ore di sciopero) e coloro che, invece, sostenevano la necessità di adottare una strategia più «articolata», con misure studiate per vanificare ulteriori tentativi di precettazione.

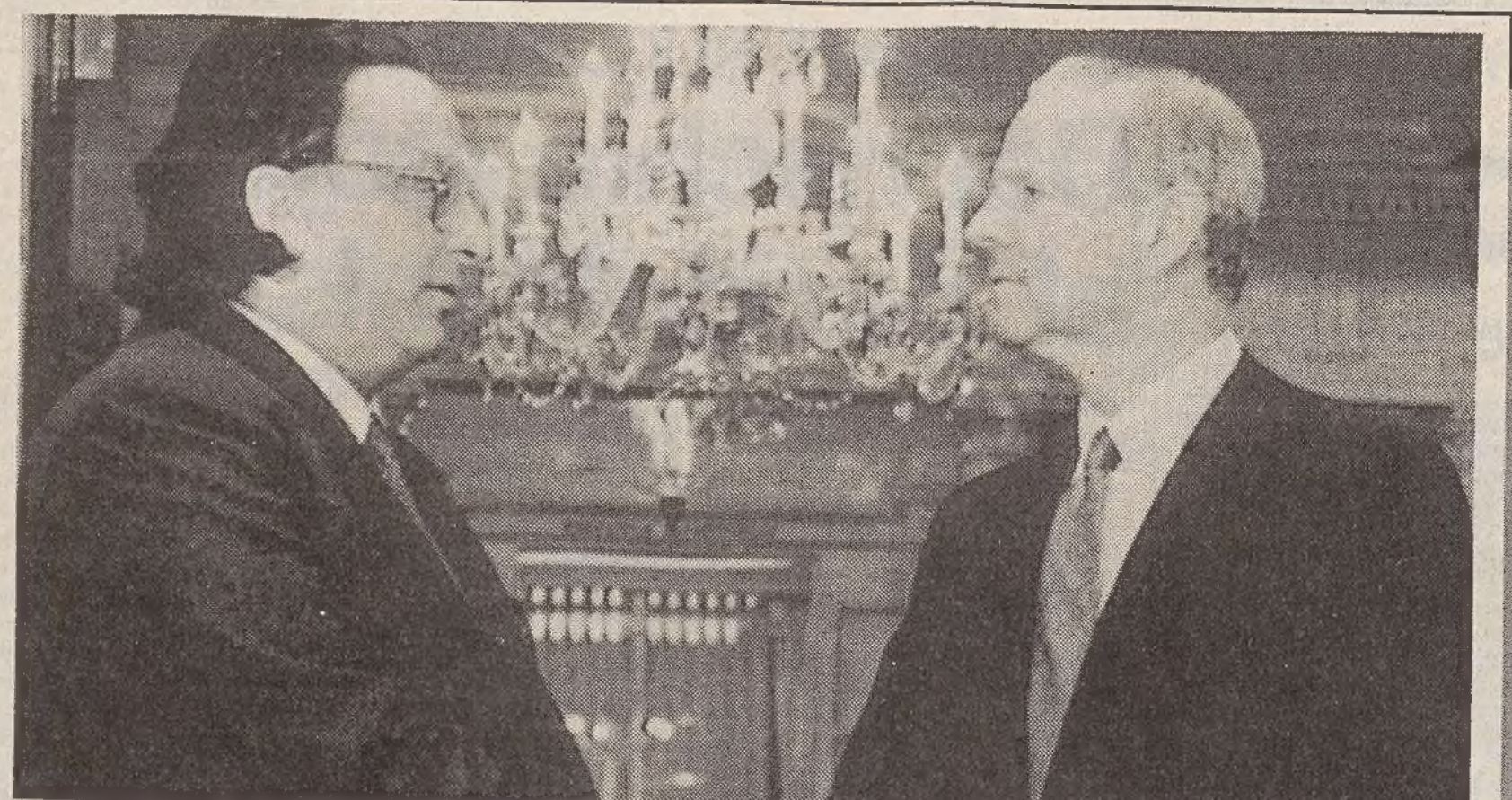
E' stato deciso, alla fine, di proclamare uno sciopero alla vigilia dell'inizio dei campionati mondiali. Il Comu si è detto disposto a sospendere l'agitazione in caso di una riapertura delle trattative e di una conseguente convocazione del ministro o di Schimberni.

Il Coordinamento nazionale, poi, ha chiesto al Presidente della Repubblica Cossiga di intervenire nella vicenda Cobas. L'ha fatto con una lettera, nella quale ha denunciato l'illegittimità della precettazione per uno sciopero conseguente al venir meno delle promesse di Bernini, che aveva garantito «pari dignità» nella trattativa per il contratto. «La pari dignità — si legge nella lettera — si è ridotta alla possibilità di accettare un documento sottoscritto da altri».

I delegati, infine, hanno trovato un accordo sulla proposta di coinvolgere tutti i Cobas in un'azione coordinata, per rendere difficili altri tentativi di precettazione. E' stata superata solo in extremis la posizione dell'ala intransigente che riteneva impraticabile il percorso a causa delle diverse specificità delle categorie.

Lo Sma, da parte sua, ha proclamato scioperi notturni (dalle 22 alle 5 di mattina) nei giorni 8-9, 10-11, 15-16, 17-18, 22-23 e 24-25 giugno. Il sindacato dei macchinisti ex Fisafs chiede che sia separato il tavolo della contrattazione, cioè che sia studiato un contratto di lavoro specifico per il personale di macchina. Di parere diametralmente opposto è il Sasm, il sindacato che raccoglie i macchinisti rimasti nella Fisafs, che definisce «pretestuose» le posizioni dello Sma.

Alla vigilia dei mondiali di calcio dunque i viaggi su ferrovia restano ancora precari, nonostante la firma del contratto nazionale da parte dei sindacati confederali e degli autonomi della Fisafs, avvenuta già nei giorni scorsi.

Nella vicenda Cobas è intervenuto anche il governo-ombra del Pci. I responsabili dei Trasporti e dei Lavori pubblici Sergio Garavini e Adalberto Minucci hanno chiesto al presidente del Consiglio Giulio Andreotti di riconvocare le parti per riesaminare i problemi e ristabilire le condizioni di normalità nel servizio ferroviario, senza dover far ricorso a una forzatura come la precettazione. L'iniziativa ha provocato l'immediata dissociazione del segretario nazionale della Cgil Pizzinato e dei segretari generali Filt Mancini e Fit Arconti.

De Michelis incontra Baker

WASHINGTON — La cautela sovietica sulla riduzione degli armamenti convenzionali e sulla definizione di modi e tempi per la riunificazione tedesca, che condiziona non solo il vertice tra Usa e Urss della prossima settimana, ma tutti i prossimi appuntamenti della diplomazia internazionale, sono stati oggetto di una lunga discussione tra il segretario di Stato americano, James Baker e il ministro degli Esteri italiano, Gianni De Michelis.

SCONTRO APERTO NEL PRI

«Gunnella, devi farti da parte»

La Malfa cerca di liberarsi dell'ex delfino del padre che però non si dà per vinto

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — «Scene così mancavano dai tempi di Genova, quando La Malfa padre salvò Gunnella dai probiviri», commenta Vittorio Olcese, «venerabile» lombardo del partito. Allora, parecchi anni fa, volarono le sedie fra i repubblicani. Ieri poco mancava che non arrivassero alle mani. E sempre a causa di Aristide Gunnella, ma per ragioni diametralmente opposte: La Malfa figlio lo ha affondato. «L'amico Gunnella aiuterebbe il partito se si mettesse da parte. La sua immagine pesa nel voto del Nord, e io amo i repubblicani che hanno un'immagine di cui posso andare orgoglioso a Palermo come a Torino».

La voce di Giorgio la Malfa sembra sul punto di spezzarsi da un momento all'altro. E' pallido, quasi grigio, quando, verso la fine di un discorso centrato sulla linea del partito, attacca: «C'era inoltre un problema interno...». E solleva il pandemonio su Gunnella. Dal fondo della sala, il leader palermitano gli urla di rimando: «Ti piacerebbe, eh, Giorgio che me ne andassi? Ma non lo farò». Poi marcia direttamente verso il palco. Sono le sei del pomeriggio. Il consiglio nazionale del Pri, un centinaio di persone, è tutto in piedi. Sta applaudendo freneticamente il segretario. Per dirgli che è con lui, che «la vera rifondazione del partito comincia dal cambiamento degli uomini, là dove è necessario». Seguito da un gruppetto di fedelissimi Gunnella arriva finalmente al microfono, lo afferra. E parte al contrattacco. «Ho combattutto ben altri avversari. Figuriamoci questi! Il segretario ha mostrato la sua incapacità e insufficienza a guidare questo partito. Ritengo di essere dissociato da questa maggioranza. La mia battaglia ora inizia su ben altri tavoli. Voi calpestate lo Statuto».

Adesso, nella sala dell'albergo pariolino è solo bagarre. Un clima concitato. Teso. C'è ressa e confusione. Ma pochi minuti prima, quando La Malfa il giovane, ha cominciato a puntare il dito sul «protetto» di suo padre, c'era pathos nell'aria, passione politica, commozione. «Il giudizio sugli uomini che ho dato, l'ho dato con grande dolore. Ma io debbo sentire alle spalle un partito che mi dà fiducia piena». E la fiducia piena, il segretario alla fine l'ha strappata.

Aristide Gunnella ora denuncia un partito lacerato. Accusa i santoni sul tavolo della presidenza: «Avete fatto in modo che il Pri si dividesse», ma la spaccatura, in realtà, taglia fuori solo lui. Gli altri hanno fatto quadrato con La Malfa. E il segretario esce da questo consiglio nazionale rafforzato. I primi a firmare la mozione conclusiva che gli dà pieno sostegno sono Giovanni Spadolini e Bruno Visentini, i due «grandi» che fino all'ultimo sembravano difenderlo sì, ma con riserva. Anche Mammì, Battaglia, Del Pennino che per motivi diversi avevano espresso altrettanti malumori, si sono mostrati solidali. Ed era in fondo quello che La Malfa voleva ottenere.

Il suo «beau geste» del giorno prima, quando si era presentato al Parlamentino senza relazione, chiedendo praticamente un voto di fiducia, dato che Gunnella tra interviste e dichiarazioni da giorni andava chiedendo la sua testa, non voleva in realtà toccare solo il leader palermitano. Che seguito aveva il dissenso di Gunnella? Era vero o no, come andava dicendo lui, che tutti i «big» del partito erano dalla sua parte? Il segretario ha tentato di stanarli.

Bruno Visentini, parlando di necessità di «rifondazione» del Pri, non lo ha certo sostenuto a tutto tondo aprendo il consiglio nazionale. E Giovanni Spadolini gli ha confermato sì la sua fiducia, ma avvertendolo di non farsi tentare da fughe dal governo. Così Battaglia ha lamentato, come ministro, di sentirsi «solo», e Oscar Mammì ha chiesto «collegialità e umiltà» nella conduzione del partito. I leader vecchi e nuovi del Pri digeriscono male il protagonismo di La Malfa junior. E rifiutano (da sempre) qualsiasi suo tentativo di «centralizzazione». Nei loro interventi, tutti formalmente di sostegno, l'appoggio «con distacco» era percepibile. Perciò, fino alla fine, Gunnella ha insistito nel dire che gli «altri» avevano fatto discorsi molto più duri dei suoi: «Basta intendere».

Ma ha prevalso «l'immagine di cui andare orgogliosi a Torino come a Palermo». E proprio Bruno Visentini, presidente del partito, ha dato il via alla «cacciata» dalla maggioranza del leader siciliano. Ha parlato prima di La Malfa: «La segreteria non può essere messa continuamente sotto controllo, deve avere un mandato fiduciario. Da questo mandato Gunnella si dissocia. Ne prendiamo atto». La sua richiesta di congresso straordinario è stata bocciata da 91 dei 99 presenti.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565. Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 24 maggio 1990 è stata di 66.650 copie

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

Un piano europeo contro la droga

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Ancora una volta l'Italia è in prima linea nella lotta internazionale alla droga. Per spezzare lo stanco rituale celebrativo delle riunioni in cui si indugia nell'inventario di problemi noti a tutti, il nostro Paese si prepara a lanciare sul tavolo comunitario le sue proposte per la definizione di un concreto Piano europeo per la lotta agli stupefacenti e al narcotraffico. «Un piano — ha precisato il sottosegretario agli Esteri Claudio Vitalone — che non si pone in antitesi con quello americano né con le esigenze dei Paesi produttori, ma che si presenta come raccordo attraverso obiettivi a breve e medio termine».

Al Celad — il Comitato europeo di lotta alla droga — l'Italia intende presentare alcune proposte, da realizzare a breve termine, elaborate da un gruppo di lavoro — creato dal ministro Gianni De Michelis e presieduto dal sottosegretario Vitalone — che opera in stretto contatto con i ministeri dell'Interno, di Grazia e giustizia, della Sanità, e di cui fanno parte magistrati, criminologi, il direttore dell'Unfdac Giuseppe Di Gennaro e il generale Pietro Sotgiu che dirige l'osservatorio antidroga.

Le proposte che l'Italia sottoporrà all'attenzione dei partners europei sono: ricerca di un «codice minimo omogeneo» nei metodi di trattamento e recupero dei tossicomani, creazione di una «agenzia europea» antiriciclaggio, gestione comune dei pentiti e sovranazionalità delle pene, istituzione di un centro di «intelligence» antidroga dei Dodici, sostegno e adesione alla proposta colombiana per una conferenza internazionale sui precursori chimici (le sostanze usate per raffinare la droga), identificazione dei prodotti e sostegno alla commercializzazione delle colture alternative nei Paesi produttori di coca e papavero da oppio, raccordo con gli Usa, appoggio all'azione dell'Unfdac (organismo dell'Onu per la riconversione delle colture di droga al quale l'Italia offre i maggiori contributi: 300 milioni di dollari).

L'occasione per presentare il programma ai partners europei l'Italia l'avrà il 29 e 30 maggio prossimi, in occasione riunione del Celad. Probabilmente l'ultima prima che il nostro Paese ne assuma la presidenza (ora il presidente è un irlandese) per sei mesi, a partire dall'1 luglio. «E' stato deciso che durante la gestione italiana il Celad verrà convocato almeno quattro volte per dare il massimo impulso a tutte le iniziative contenute nel Piano europeo antidroga» ha annunciato Vitalone. Aggiungendo: «Questa guerra potrà essere vinta a patto che la comunità internazionale organizzi tutte le sue risorse. Non c'è più spazio per iniziative scoordinate che garantiscono solo piccoli e brevi risultati, ma non aiutano a realizzare un mondo senza droga».

Ma ci sono alcuni Paesi produttori di droga che oppongono resistenze. In Bolivia e in Perù, ad esempio, vengono tutelate le «colture tradizionali», compresa quella delle piante di coca, e si attacca l'Unfdac, «colpevole» di avere sradicato migliaia di ettari di colture di coca. La cui estensione, negli ultimi sei anni, è aumentata del 450 per cento grazie a complicità e partecipazioni su larga scala. Numerose cooperative di contadini, inoltre, vorrebbero che fossero dichiarate legali le attuali coltivazioni di coca, che annualmente producono duecentomila tonnellate di «roba». Certo è che fino a quando si sosterrà che la povertà legittima la produzione di coca, la guerra alla droga sarà dura da vincere.

LA TELEFONATA

L'ironia inglese? Non è altro che una «difesa»

Per Paternostro (nella foto) le probabilità di Carlo d'Inghilterra di prendere il posto della regina Elisabetta al momento sono praticamente nulle.

Intervista di
Carlo Muscatello

Paternostro, ma l'Era Thatcher è finita o no?
«E' quasi finita — risponde il giornalista ed entertainer Sandro Paternostro da Londra — anche se in questi casi i cambiamenti non sono mai immediati. Ma anche se il successore della Lady di ferro sarà un laburista, non è detto che verrà liquidato tutto quel che in questi anni è stato realizzato. Anche perchè qualcosa di buono la Thatcher l'ha fatto. Nel campo delle leggi sindacali, per esempio».
Com'è cambiata Londra in questi ultimi tre decenni?
«Sul finire degli anni Sessanta, quando arrivai qui, Londra era una città molto permissiva, che reagiva così al puritanesimo, al post-vittorianesimo dell'era precedente, caratterizzata ancora da qualche velleità imperiale. Negli anni Settanta si reagì con un'eccessiva permissività alla precedente e altrettanto eccessiva castigatezza di costumi».
Con la Thatcher è cambiato tutto...
«Sì, con lei c'è stato un autentico riflusso. Sono ritornati i valori tradizionali, la patria, la famiglia, le buone scuole... Anche se va detto che ormai la società è estremamente parcellizzata, e quindi c'è un po' di tutto».
Le recenti manifestazioni contro la «poll-tax» sono il sintomo di un risveglio sociale o un fuoco di paglia?
«Sicuramente non un risveglio sociale. Più che un fenomeno giovanile, si è trattato di un movimento che ha interessato le classi medio-basse, lavoratori, pensionati, che temevano la trasformazione di quella tassa comunale in una penalizzazione per le classi meno abbienti. Cosa che non era completamente vera».
L'ironia degli inglesi è tanto diversa dalla nostra?
«Per noi l'ironia è una forma di comunicazione umana. Per loro è una forma di difesa. Gli inglesi sono molto inibiti. Parlano del tempo perchè hanno paura di aprirsi, anzi, di scoprirsi. Poi, magari, quando hanno instaurato un rapporto, dopo aver parlato del tempo, discutono anche d'altro».
Dei Beatles che ricordo ha?
«Li ho intervistati varie volte, mai tutti insieme, sempre separatamente. E sono tuttora buon amico di Paul McCartney. Penso che abbiano inciso sul costume britannico molto più di un Bertrand Russell. Un'influenza storica sul terreno della creatività, della fantasia. Erano innanzitutto ragazzi intelligenti. Avevano capito dove andavano i tempi, fiutavano i gusti e le aspirazioni dell'inglese medio meglio di un segugio».
La sua carriera con la Rai dove l'ha portata?
«Nel '55 ero in Russia, poi andai in Germania e in altri Paesi dell'Est, sempre come corrispondente. Nella seconda metà degli anni Sessanta Hong Kong. Poi, dal '69, a Londra».
I suoi figli sono italiani?
«Il grande è nato a Hong Kong, la minore a Londra. Entrambi vivono nella capitale inglese. Ma sono italianissimi».
L'avventura con Chiambretti com'è nata?
«Ora con la Rai ho solo un rapporto di collaborazione. E sono stato felice di lavorare con lui in "Prove tecniche di trasmissione": trovo che sia irresistibile, io vedo in lui un Paternostro giovane, e lui vede in me un Chiambretti anziano...».
A Londra lei ha pure fondato una tivù...
«Sì, si chiama Teledomani, trasmette da due anni via satellite notiziari giornalistici internazionali per l'Italia. Nel Friuli-Venezia Giulia sono visibili su Telepordenone, e presto anche su una tivù triestina».
Ma Carlo diventerà re prima del Duemila?
«La sua ascesa al trono è legata a un'eventuale abdicazione di sua madre, che ha 63 anni, gode di ottima salute, ha vari precedenti di longevità nella sua famiglia, e non ha nessuna intenzione di far fagotto. Quindi...».

MAFIA / DE MITA UNICO DIFENSORE DI ORLANDO

Un sindaco bruciato

Servizio di
Ettore Sanzò

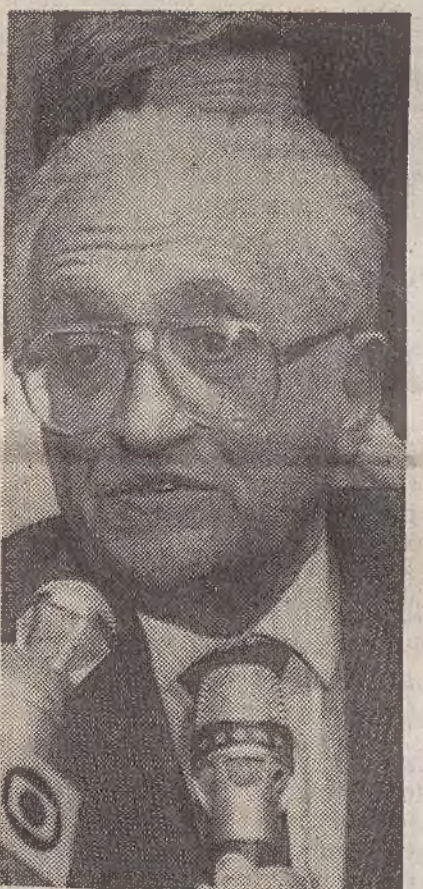
ROMA — Sul caso Orlando continuano ad intrecciarsi le polemiche. Tra le forze di maggioranza l'ex sindaco di Palermo è difeso soltanto dalla sinistra Dc, De Mita in testa, mentre il resto dello schieramento di governo ritiene che dall'intervento di Cossiga esca ridimensionato al punto da non potere più fare il sindaco a Palermo.
L'intera vicenda è riecheggiata ieri e riecheggerà oggi nelle fasi finali del dibattito sulla lotta alla criminalità che si sta svolgendo a Montecitorio dove si discute una mozione del Pci che chiede le dimissioni del ministro Gava. Avviato dai fatti che sono avvenuti soprattutto nel Sud durante la campagna elettorale delle settimane scorse, il dibattito si è in realtà trasformato in una accesa discussione sul rischio che la polemica politica condotta all'eccesso possa finire con il favorire l'opera destabilizzatrice della mafia. Oggi interverrà per la replica finale Andreotti, che oltre a difendere Gava dalle accuse comuniste, dirà la sua sugli echi dei fatti siciliani.
Quali saranno gli sviluppi della posizione politica di Orlando non si può prevedere. C'è chi ritiene che ormai non sia più presentabile come sindaco di Palermo: «Con le sue accuse non provate — afferma il forlaniano Pier Ferdinando Casini — Orlando ha fatto un torto soprattutto ai suoi stessi elettori perchè ha tradito la loro fiducia. La conseguenza più immediata è che Orlando è ormai delegittimato a fare il sindaco».
Che ne pensa la sinistra Dc? «Non è affatto vero che sia delegittimato per la poltrona di sindaco di Palermo — commenta Bodrato — e d'altra parte è proprio a Palermo che si dovrà decidere, e non a Roma. Ma inoltre è proprio in seguito alla provocazione di Orlando che il presidente Cossiga ha convocato le massime cariche della magistratura per sollecitarle a rinnovare l'impegno contro la mafia». Ma la difesa più decisa dell'intemperante tribuno palermitano giunge da De Mita, secondo il quale Orlando non esce affatto condannato dall'iniziativa del Capo dello Stato. De Mita se la prende anche con i giornali che fino a ieri incitavano a cercare dietro le quinte la verità nascosta sui fatti mafiosi, alimentando sospetti a catena, a discapito della verità; ed oggi invece si mostrano garantisti in ritardo: «Questo non sarebbe male di per sé, ma temo che in questo caso sia funzionale ad una tesi». In definitiva De Mita accusa alcuni giornali di atteggiamento strumentale: «Finora la linea seguita da certi organi di informazione è stata differente, e adesso invece cambia per sostenere che finchè non c'è la prova non si può condannare e che quindi chi condanna, sbaglia». A suo parere i primi ad ammettere di avere sbagliato per anni dovrebbero essere proprio «alcuni giornali che finora hanno sempre condannato senza prove». Il leader della sinistra Dc va anche oltre ricordando che con Orlando la Dc a Palermo «è tornata fortissima».

Il «processo» a Gava: oggi Andreotti parla alla Camera

In ogni modo la difesa di Orlando ad opera della sinistra democristiana era scontata. Ma già si parla di sostituirlo come candidato a sindaco con un altro esponente della sinistra, La Placa. Si è detto che i forlaniani lo ritengono ormai delegittimato, e dopo il Psi, anche socialdemocratici e liberali pensano che l'intervento di Cossiga sia valso a fare chiarezza mettendo Orlando davanti alle proprie responsabilità: «Occorreva allontanare sospetti ingiustificati» dice Caria; «Quando si dicono cose come quelle dette da Orlando, bisogna avere almeno qualche elemento di prova» aggiunge Patuelli.
Critiche al Capo dello Stato vengono invece rivolte dal Msi secondo il quale Cossiga ha assunto una iniziativa che non rientra nelle sue funzioni. A di là delle interpretazioni che alla sua iniziativa vengono date, Cossiga in ogni modo ha giudicato evidentemente non legittime le accuse rivolte alla magistratura antimafia senza il conforto delle prove, ma nello stesso tempo si è reso interprete della necessità di intensificare l'azione contro la criminalità organizzata. In un editoriale pubblicato sul «Popolo» il senatore democristiano Coco, magistrato e sottosegretario alla Giustizia, afferma che l'intervento del presidente della Repubblica obbliga a valutare con serenità i fatti «prescindendo dalla persona di Orlando, il quale certamente ha il dovere di provare le sue accuse». Ma Coco aggiunge anche che se i magistrati palermitani hanno il grande merito di avere alzato il livello della lotta contro la criminalità mafiosa, hanno avuto «anche il torto di farsi condizionare dai veleni esterni istillati da quei poteri e dagli interessi che cercavano con tanto impegno di colpire». In definitiva con le polemiche strumentali non si aiutano certo la giustizia nè le forze dell'ordine duramente impegnate nella lotta alla criminalità. Dopo Cossiga lo ripeterà oggi anche Andreotti intervenendo alla Camera a difesa del ministro dell'Interno, Gava, contro il quale il Pci rivolge una mozione di «sfiducia personale». Andreotti avrebbe dovuto parlare ieri, ma ha preferito rinviare ad oggi per aggiornare il suo intervento dopo i colloqui avvenuti al Quirinale. Ieri si è svolto il dibattito generale ed oggi si vota, con il sistema palese, nome per nome. La richiesta comunista — salvo imprevedibili sorprese — verrà respinta con un ampio margine.
Già ieri, ad esempio, i liberali hanno annunciato la loro solidarietà al ministro degli Interni, già manifestata la settimana scorsa. Lo ha annunciato prima del dibattito il capogruppo liberale alla Camera, Battistuzzi. «La scorsa settimana — ha detto — si era svolto un ampio dibattito sulla relazione del ministro degli Interni e sui provvedimenti per l'ordine pubblico. La solidarietà della maggioranza già espressa in quella sede verrà confermata domani. A cosa serva quindi il dibattito odierno con fiducia conclusiva non si riesce a capire a meno che il Pci non identifichi nel collezionismo di sconfitte parlamentari il nuovo modo di fare politica».

Leoluca Orlando: difficile la sua rielezione a sindaco di Palermo dopo la polemica di cui si è reso protagonista. Solo De Mita lo difende.

MAFIA / MALCONTENTO TRA I MAGISTRATI MA VIENE ESCLUSO UNO SCIOPERO

«Dal governo soltanto promesse»

Raffaele Bertoni.

ROMA — Il Governo ha raccolto l'appello di Cossiga e ha messo in cantiere un pacchetto di norme che si pongono l'ambizioso obiettivo di curare il mal di giustizia che sta dilagando nella penisola. Nell'incontro svoltosi ieri mattina a palazzo Chigi fra il presidente del Consiglio, il ministro della Giustizia e la giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati sono stati anticipati i primi due passi che si vogliono compiere: un consiglio dei ministri esclusivamente dedicato ai problemi della giustizia e il varo del progetto di legge per l'introduzione del giudice di pace.
Ai magistrati l'iniziativa governativa è però parsa molto inferiore alla gravità della sfida. Al termine di un'ora e mezzo di colloqui il presidente dell'Anm, Raffaele Bertoni ha sottolineanto come, aldilà dell'accordo sulla necessità di «una terapia intensiva che agisca sui mali della giustizia, si registra la carenza di un complessivo programma di interventi». «Sabato prossimo, quando riferiremo all'assemblea — ha detto Bertone — purtroppo dovremo ancora una volta dire che abbiamo avuto solo promesse assai generiche perchè non cadenzate secondo tempi e modalità precise».
Anche il Guardasigilli ha ammesso la divergenza fra dichiarazioni di principio e la realtà, confermando come alle buone intenzioni e alle buone iniziative faccia seguito una scarsa tempestività nella realizzazione delle misure di intervento.
A parte la questione del Giudice di pace, per il quale il presidente del Consiglio si è impegnato a reperire i 324 miliardi che ne bloccano l'approvazione, Vassalli ha detto che nell'incontro si è ribadita la volontà a giungere in tempi rapidi a un migliore funzionamento degli organi di polizia e all'ampliamento degli organici. «Il nostro ufficio studi — ha affermato il ministro di Grazia e Giustizia — ha già nel cassetto i progetti di rafforzamento, ma allo stato attuale non ci sono le necessarie coperture finanziarie». Un problema di non facile soluzione in tempo di tagli alla spesa. Nonostante il malcontento, i giudici hanno escluso la possibilità di dar vita a quasiasi tipo di agitazione: «Eventuali iniziative — ha precisato il segretario dell'Anm, Cicala — non saranno prese durante l'assemblea ma andranno casomai valutate nell'ambito del coordinamento con il comitato tra avvocati e giudici che già deliberò lo sciopero del 12 e del 13 giugno scorsi».

Per curare il «mal di giustizia» l'esecutivo ha messo in cantiere un pacchetto di norme, tra cui la introduzione del giudice di pace

Intanto dal Csm sono giunti una serie di commenti sull'iniziativa del presidente della Repubblica: sono prevalentemente positivi ma non mancano i riferimenti al ruolo determinante che deve mantenere l'organo di autogoverno dei magistrati. «Finito il tempo dell'eccezionalità — ha osservato Vito D'Ambrosio, esponente del Movimento per la giustizia — si sta tornando alla fisiologia istituzionale». «Le conclusioni a cui è pervenuto il presidente — ha invece osservato Nino Abbate, esponente di Unicost — meritano necessari approfondimenti nelle sedi competenti». Elena Paciotti, consigliere di Magistratura democratica si è detta «perplessa perchè il presidente abbia ritenuto di sua competenza sia l'espletamento degli accertamenti sia l'emanazione del giudizio che ne è seguito».
Un'accusa ad Orlando è venuta dal liberale Enzo Palumbo che ha rivolto il suo plauso a Cossiga sia per «la serie di precisi input per la lotta alla mafia», che per «aver dato un fermissimo stop al gioco al massacro sul quale sembrano crescere le fortune politiche di qualche personaggio: adesso le istituzioni devono fare la loro parte, mentre sarebbe bene che Orlando smettesse di fare la sua».
Per finire, Stefano Racheli di Proposta '88, il quale ha sostenuto che l'intervento del presidente, «che aveva sollevato perplessità e preoccupazioni più che legittime», non intendeva essere sostitutivo delle competenze del Csm e che «l'accertamento della verità può venire solo dalle istituzioni attivate dal Presidente della Repubblica nell'ambito delle loro rispettive competenze».

[A.Farruggia]

Playmate 1990

MONACO — Celine Huber, 18 anni, abitante in Corsica, è stata eletta «Playmate dell'anno» dai lettori dell'edizione tedesca di «Playboy». Nella foto sta posando per i fotografi durante la conferenza stampa.

MAFIA / INIZIATIVA DEL PROCURATORE DI CALTANISSETTA

Il «grande accusatore» convocato dal giudice

Si ignora se in veste di indagato o di testimone - Tre ore di riservato colloquio - Ipotizzati vari reati

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA - Cossiga ha dato il via. E neppure ventiquattr'ore dopo, Leoluca Orlando varca la soglia dell'ufficio di Salvatore Celesti, procuratore della Repubblica di Caltanissetta, magistrato noto per l'istruttoria condotta a carico di Alberto Di Pisa, sostituto procuratore della Repubblica a Palermo, presunto «corvo» dell'ultima estate dei veleni. Oltre tre ore di colloquio (fino a pochi minuti prima delle 21) riservato e, a tarda sera, neppure una indiscrezione. A che titolo si è mossa la magistratura di Caltanissetta? Orlando è testimone o già «indagato», secondo la formula del nuovo codice? Uscendo dal palazzo di giustizia nisseno, Orlando (che era accompagnato da varie persone e si dice anche da un avvocato) non ha voluto fare dichiarazioni, riservandosi di dettare un comunicato al suo rientro a Palermo, non prima delle 23. Se Orlando è «indagato», evidentemente si sta procedendo d'ufficio nell'ipotesi di reato di vilipendio della magistratura palermitana.
Se, al contrario, per ora è solo teste, la risposta immediata sarebbe nella procedura: spetta proprio alla sede giudiziaria nissena la competenza a indagare su eventuali responsabilità penali di magistrati del distretto di Palermo. A Caltanissetta, tanto per fare un esempio, andò l'inchiesta per la strage in cui perse la vita il giudice Rocco Chinnici. Ed è Caltanissetta, dunque, l'ufficio che, «eventualmente», dovrà svolgere gli accertamenti nell'ipotesi in cui le affermazioni di Orlando («nei cassetti dei giudici ce n'è abbastanza per fare giustizia sui delitti politici», in sostanza l'accusa di insabbiare le indagini) avessero qualche fondamento. Solo dopo, in caso contrario, la magistratura potrebbe procedere a carico dello stesso Orlando per diverse ipotesi di reato, come la calunnia, la diffamazione, la propalazione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'opinione pubblica e lo stesso vilipendio. Altra iniziativa, con specifico riferimento alle accuse più ripetute riguardo l'inchiesta sul delitto La Torre potrebbero venire a breve scadenza da parte del giudice palermitano Guarnotta che indaga proprio sull'uccisione del deputato comunista, avvenuta nel 1982.
Questa, immediatamente dopo il consulto al Quirinale dei procuratori generali siciliani, la prima, concreta risposta alle veementi sollecitazioni del capo dello Stato. Ma non l'unica.
Anche il governo, infatti, si è mosso: una seduta speciale del Consiglio dei ministri verrà interamente dedicata alla giustizia. E, sempre sulla giustizia, il Parlamento dovrà fissare quanto prima la più volte preannunciata sessione speciale. Il Csm convoca d'urgenza il suo comitato antimafia per leggere attentamente i quattro «dossier» consegnati al Quirinale dai vertici siciliani. Il giorno dopo la chiamata a raccolta del presidente della Repubblica, i palazzi, dunque, non restano a guardare. Lo scossone ha chiamato tutti a fare la propria parte, perché Palermo non torni ad essere Sagunto e, soprattutto, perchè la morsa criminale non strangoli il paese.
L'«inchiesta» Orlando. Cossiga lo ha sconfessato pubblicamente. Così come stanno le cose, ha detto, i cassetti dei magistrati che indagano sui delitti eccellenti di Mattarella, La Torre, Insalaco e Bonsignore non nascondono verità scomode che non si vogliono deliberatamente portare in aula. Il procuratore di Palermo, Vincenzo Pajno, ha riferito che le indagini procedono a ventaglio. Che non vengono tralasciate piste, ma la complessità delle inchieste sta innanzitutto nel fatto che le ipotesi di lavoro mancano normalmmente di prove. «Un dato costante — ha detto Pajno — è quello per cui tali gravissimi reati, secondo fonti di prova finora acquisite, vengono deliberati dai più alti livelli di Cosa nostra».
Le «istruttorie infinite». Pure i giudici siciliani che seguono le indagini sui delitti Mattarella, La Torre, Insalaco e Bonsignore (ma anche tutti gli altri impegnati nelle inchieste sui delitti eccellenti) hanno ricevuto un compito preciso da Cossiga. Facciano presto ad arrivare ad una conclusione. Senza forzature procedurali, ma nella consapevolezza che le «istruttorie infinite» creano l'amarezza del cittadino (che chiede «una giustizia più rigorosa») ed il timore che «fatti oscuri» intralcino il percorso degli inquirenti.
Giuliano Vassalli. Un incarico specifico anche per Vassalli. Il ministro è stato invitato da Cossiga a mandare un ispettore in Sicilia. Qualche «irregolarità» nelle inchieste citate potrebbe anche essersi verificata. Cossiga ha testimoniato la piena fiducia nell'operato dei magistrati dell'isola, «salva l'eventuale sempre possibile responsabilità dei singoli». Il Guardasigilli, titolare dell'azione disciplinare, disporrà un'ispezione amministrativa e, se reponsabilità venissero a galla, agirà di conseguenza.

Antonio Gava. Il ministro dell'Interno dovrà dirigere e coordinare in modo più incisivo le forze di polizia perché assicurino piena collaborazione alla magistratura nel corso delle inchieste, oltre che per la prevenzione e repressione della criminalità organizzata. Anche assumendo l'iniziativa di proporre nuove leggi al Parlamento. Forse rimettendo in discussione i poteri dell'Alto commissario, perché è attraverso Domenico Sica e il suo staff che il ministro coordina le forze impegnate nella lotta alla mafia. Una legge, quindi, che modifichi quella del 15 novembre 1988, sembra di capire. Con essa si ampliarono i poteri di Sica rispetto a quelli attribuiti ai suoi predecessori.

MAFIA / L'EX PRIMO CITTADINO DEL CAPOLUOGO SICILIANO

«Sono con quanti chiedono giustizia»

PALERMO — «Se qualcuno ritiene che sono isolato, rispondo che non sono solo. Sono in compagnia di quanti sono stati isolati in questi anni chiedendo giustizia. Un Paese civile non può lasciare al dolore dei familiari il desiderio di verità e giustizia». E' ritornato all'Università, ad insegnare diritto pubblico regionale, il sindaco Leoluca Orlando ed è tranquillo mentre interroga, agli esami, gli studenti. La polemica dei giorni scorsi, con l'epilogo del lungo ed articolato documento del Presidente Cossiga a conclusione dell'incontro con i responsabili dei quattro distretti siciliani, sembra non toccarlo più di tanto.
Anzi l'ex sindaco non solo conferma la sostanza della clamorosa denuncia di «Samaroanda», ma rilancia, alzando ancora il tiro, come se avesse un invincibile asso nella manica. Ben vengano le polemiche e gli attacchi — sembra dire — perché saprò come difendermi. Ma intanto arriva, tra gli altri, anche il siluro della convocazione dal magistrato. Nel pomeriggio, infatti l'ex sindaco è convocato dal procuratore della Repubblica Salvatore Celesti. Una lunga audizione, forse il primo passo per una successiva incriminazione per vilipendio della magistratura, così come ha in pratica suggerito il Presidente Cossiga nel suo documento.
Ma torniamo all'intervista ed al «rilancio» delle accuse. «E' intollerabile afferma Orlando — che le inchieste rimangano per troppi anni in istruttoria. Bisogna andare in dibattimento per conoscere date, uomini, nomi e riferimenti che sono stati acquisiti».
Dunque più che mai «la verità si trova nei cassetti del Palazzo di Giustizia di Palermo».
Nonostante tutto, l'ex sindaco sostiene che l'intervento di Cossiga non è critico né censorio nei suoi confronti. «La vera questione — dice — è che preferisco parlare di Stato contro la mafia. Cossiga ha fatto un appello perché si concludano i processi in corso. Ha chiesto al ministro di Grazia e giustizia di intervenire, se lo ritiene opportuno, con ispezioni e poteri disciplinari; al ministro dell'Interno di coordinare le forze per l'attività di repressione; alla Commissione parlamentare antimafia che si avanzino proposte per migliorare l'ordinamento gidiziario; al Csm perché offra la magistrato le condizioni migliori per svolgere la loro attività».
E' un passaggio storico — continua — mai si è ribadito con tanta forza l'impegno contro la mafia. E qualcuno si stupisce delle mie denunce. Semmai bisognerebbe stupirsi sul perché tanta meraviglia». Ma lei non ritiene che il suo clamoroso intervento frantumi e divida il fronte antimafia?
«Se il prezzo perché la lotta alla mafia possa continuare con più forza e qualche aggettivo in più o in meno accanto al mio nome, queto è il prezzo minore. Se per ribadire che lo Stato vuol combattere con froza la mafia bisogna dire che il Presidente della Repubblica censura Orlando, questo è il prezzo minore. La censura quand'anche ci fosse stata, ma io non l'ho letta, è ben poca cosa. Pensate al sacrificio di vite umane per riscattare il Paese dalla mafia».
Verità e giustizia sono le parole che lei ripete più frequentemente. E ormai uno slogan?
«Il bisogno di verità e giustizia non può essere lasciato ad una dimensione privata. Se pensate che ci sono magistrati che hanno pubblicamente dichiaratoche quando si mette davanti ad un pentito l'ipotesi di un intreccio tra mafia e politica questo non parla più, se pensate che ci sono persone disposte a rischiare la vita denunciatno 15 o addirittura venti omicidi, allora?... Bisogna far uscire dai cassetti tutti i dati, quegli elementi, quasi memoriali che deono andare a dibattimento. Andiamo a dibattimento. Vedremo chi ha parlato e chi ha collaborato con la giustizia.
«Se qualcuno ritiene che io debba fare il sindaco di Palermo — ha agginto Orlando —, si sbaglia. Preferisco allora fare il professore universitario. Mi auguro comunque di fare il sindaco. Ci sono state 71 mila persone che hanno detto "no", "basta" ad una politica condizionata da interessi illeciti e mafiosi. Io non faccio polemiche personali. La lotta alla mafia è più importane delle dichiarazioni di questo o quel magistrato».

[Giorgio Petta]

LA STRATEGIA DELLA CASA BIANCA A UNA SETTIMANA DALL'ARRIVO DI GORBACEV

Bush punta tutto sulla «carta cinese»

Rinnovate a Pechino le facilitazioni commerciali, mentre si nega a Mosca lo status di «nazione più favorita»

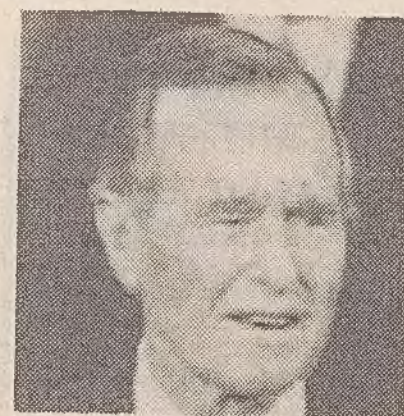
IL RISCHIO NUCLEARE

Ora le testate sono sicure Perché tante navi russe?

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Nessun pericolo, assicura il Pentagono. «Le testate atomiche stazionate in Europa ora sono sicure. Non corrono alcun rischio di esplosione accidentale». L'affermazione è avvalorata dal senatore James Exon, democratico del Nebraska e presidente della sottocommissione delle forze armate per le armi strategiche. «Sapevo sin dal 1988 che qualcosa non andava sul piano della sicurezza delle testate 'W 79'. Subito, comunque, gruppi di esperti e di scienziati del Lawrence Livermore National Laboratory in California si sono recati in Europa e hanno modificato i meccanismi di accensione». Le stesse modifiche successivamente sono state apportate agli ordigni depositati negli Stati Uniti.
Il problema riguardava le testate atomiche destinate a venir sparate dall'artiglieria convenzionale. In Europa ne sono stazionate alcune centinaia (65 in Italia). Hanno una potenza di 10 chilotoni, due terzi della bomba di Hiroshima, e possono essere sparate fino a 30 chilometri di distanza. Presumibilmente verranno presto ritirate: con il crollo del Patto di Varsavia, sono considerate ormai superflue.
Per un problema che si risolve, un altro si apre. Sempre ieri, in Senato, i direttori dei tre principali laboratori di testate nucleari hanno raccomandato di ritirare dal servizio - almeno temporaneamente - i missili aria-terra Sram. Si tratta di missili conosciuti sotto la sigla «W 69». Sono montati a bordo dei bombardieri B-1, B-52, F-111. Hanno una potenza di 200 chilotoni. Una base di F-111 si trova anche in Gran Bretagna, ma è in via di chiusura. Una base di B-52 è nella Germania Federale.
In totale, l'Air Force dispone di 1500 Sram. Il pericolo - hanno spiegato i tre direttori - è puramente ipotetico, ma va tenuto presente: un bombardiere potrebbe prendere fuoco per un qualsiasi motivo, il fuoco causerebbe l'esplosione del missile e questo, a sua volta, disperderebbe attorno materiale radioattivo.
«Si tratta di un'eventualità che non si è mai verificata. Ma proprio per questo abbiamo deciso di procedere in questa direzione». Gli Sram saranno revisionati. L'annuncio è stato dato poche ore dopo da John Tuck, sottosegretario al Dipartimento per l'energia.
Il segretario del Dipartimento, l'ex ammiraglio Watkins, è il membro del gabinetto Bush che ha lanciato l'allarme. Ha il merito di avere ordinato e fatto eseguire le necessarie riparazioni, riuscendo al tempo stesso a mantenere la segretezza e dunque a evitare un'ondata di panico in Europa e negli Stati Uniti. Le testate «W 79» si trovano in Germania, Olanda, Italia, oltre che naturalmente negli Stati Uniti.
Intanto, secondo l'autorevole annuario inglese «Jane's» dedicato alle navi da combattimento, l'Unione Sovietica si sta dotando di una flotta da guerra a un ritmo mai registrato negli ultimi vent'anni e di sottomarini nucleari come mai è accaduto da un decennio in qua. Tutto ciò — fa osservare il capitano Richard Sharpe, che ha curato le 850 pagine del volume — «mal si concilia con la dottrina sbandierata dai sovietici di volersi dotare di una capacità militare navale a soli scopi difensivi».
Gli ammiragli sovietici, secondo il «Jane's», avrebbero cercato di difendere la loro fetta di bilancio asserendo che il dialogo con l'Occidente sulla riduzione delle forze navali non ha fatto progressi. L'Occidente, dunque, farebbe bene a chiedere ai sovietici le prove della loro asserita disponibilità a ridurre il numero dei sottomarini d'attacco, l'arma potenzialmente più pericolosa della Marina militare sovietica.

WASHINGTON — A un anno dalla strage di piazza Tienanmen e a una settimana dall'arrivo a Washington di Mikhail Gorbacev, il Presidente degli Stati Uniti George Bush rinnova alla Cina le facilitazioni commerciali mentre definisce prematura la possibilità di accordare all'Urss lo status di «nazione più favorita». Il Congresso rumoreggia. I columnist degli influenti giornali della costa orientale protestano. Non è una contraddizione? Non è un insulto alla memoria degli studenti uccisi e imprigionati?
«No, non lo è», ha replicato Bush ieri mattina nel corso di una delle sue improvvisate conferenze stampa. Rinnovare alla Cina comunista lo status di nazione più favorita significa mantenere aperti quei canali economici che costituiscono la «strada migliore» per promuovere anche la causa dei diritti civili. «L'isolamento non giova a nessuno. I contatti con la libera economia di mercato portano frutti durevoli e finiscono per incoraggiare l'avanzamento delle riforme».
Le valutazioni del Presidente suonano come un auspicio più che come una constatazione. Il governo di Pechino non dà alcun segnale di ricuperare il cauto riformismo che precedette Tienanmen. Al contrario, marcia in una direzione che la storia ha ormai ampiamente sconfessato. Ma Bush non crede che l'involuzione possa durare a lungo. Ritiene che il vento della storia sia più forte e che finirà per prevalere su ogni restaurazione.
La Cina, del resto, è un suo vecchio pallino. A Washington lo dicono colpito dalla «sindrome cinese» sin da quando — vent'anni fa — si trovava a Pechino come ambasciatore. A Pechino approdò nel suo primo viaggio presidenziale, nel febbraio dell'anno scorso. Fu il più tiepido fra i leader occidentali dopo la brutale repressione poliziesca. «Bush - nota il «New York Times» - ritiene essenziale per gli equilibri mondiali, e in particolare asiatici, disporre della carta cinese».

«L'economia può promuovere anche la causa dei diritti civili»

Nutre certo molta simpatia per Gorbacev ma sa che il suo futuro è appeso a un filo e che, il giorno in cui il suo posto ci sarà un «duro», la carta cinese sarà molto utile. Accanto alle valutazioni geopolitiche, ci sono quelle puramente economiche. Togliere alla Cina la clausola di nazione più favorita avrebbe paralizzato gli scambi commerciali con l'area del Pacifico meridionale, danneggiando in definitiva i consumatori americani.
La situazione è singolare. La Cina è diventata un mercato di manodopera a bassissimo prezzo. Alcuni suoi «collettivi» lavorano a domicilio per conto di imprese che hanno sede a Hong Kong, a Singapore e a Taiwan. Ciò ha portato lo stesso governo di Taipei a rovesciare la sua politica anticinese, basata dal defunto Ciang Kai Shek su tre principi: «Nessun contatto, nessun compromesso, nessun riconoscimento». Prima evidente conseguenza: il blocco in porto della «Dea della libertà», la nave che avrebbe dovuto trasmettere programmi anticomunisti in acque internazionali.
«La politica di apertura alla Cina è anche nel nostro interesse», ha precisato Bush. Indicativa la doppia coincidenza temporale. L'anniversario di piazza Tienanmen accentua certo le polemiche, ma marca la differenza di trattamento usato nei confronti dell'Unione Sovietica. All'Urss non è stata ancora concessa la clausola di nazione più favorita, che comporta l'importazione di merci estere a bassissime tariffe doganali.
Perché?, gli è stato chiesto.

L'indipendenza della Lituania: un'apertura del Cremlino

«Perché - ha risposto il Presidente - l'Unione Sovietica non ha approvato la legge che autorizza l'emigrazione di chi se ne vuole andare. I cinesi, invece, l'hanno fatto» (il Soviet supremo, comunque, è atteso a un analogo passo il 31 maggio, il giorno dopo l'arrivo di Gorbacev a Washington).
Proprio ieri, intanto, il Presidente sovietico ha ricevuto al Cremlino quattro parlamentari lituani e avrebbe offerto loro l'indipendenza entro due anni se da parte della Lituania verrà annullata la proclamazione unilaterale dell'11 marzo. Secondo i suoi interlocutori, Gorbacev ha proposto di sospendere l'atto di indipendenza e tutte le leggi approvate successivamente a quella data; immediatamente dopo si darebbe il via ai negoziati. In caso di risposta affermativa da parte del Parlamento lituano, il blocco economico sovietico verrebbe immediatamente annullato.
Secondo i deputati lituani, quello di Gorbacev sarebbe «un passo avanti verso la soluzione della situazione; le due parti erano arrivate a un punto morto, mentre ora sembra vi possa essere un riavvicinamento».
[Cesare De Carlo]

Digiuno forzato

MOSCA — Sciopero della fame nel bel mezzo della Piazza Rossa. Autore dell'insolita protesta è tale Victor Ivanovic, che si è piazzato davanti alla chiesa di San Basilio con un cartello che spiega in modo esauriente i motivi del suo digiuno forzato: i prezzi dei prodotti alimentari, che seguono una inflessibile spirale verso l'alto.

ANALISI DELL'ISTITUTO DI STUDI STRATEGICI LONDINESE

Balzo nel buio dopo l'annus mirabilis

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — L'Istituto internazionale di studi strategici ha presentato ieri a Londra il suo rapporto annuale, che per la prima volta non registra ulteriori progressi della corsa agli armamenti tra i Paesi della Nato e del Patto di Varsavia, bensì una evoluzione distensiva in atto nei due schieramenti dopo gli straordinari rivolgimenti avvenuti nell'Europa orientale.
Un anno di notevoli incertezze sul piano internazionale si delinea dopo il 1989, definito dagli esperti dell'Istituto «annus mirabilis» per la caduta del muro di Berlino, le riforme strutturali delineatesi nell'Unione Sovietica, l'abbattimento di Ceausescu, gli scontri sulla piazza Tienanmen di Pechino, l'invasione di Panama, la liberazione di Mandela in Sud Africa.
Eventi imprevedibili si sono susseguiti con una rapidità sconcertante da una parte all'altra del globo, rendendo persino ardua una loro valutazione d'insieme.
L'incognita principale da cui potranno dipendere contraccolpi a vasto raggio — non solo europei ma intercontinentali — rimane concentrata sulla sorte delle riforme iniziate da Gorbacev nell'Unione Sovietica. La perestroika è ormai entrata nella sua fase critica dopo le drammatiche scelte gia' compiute dal Cremlino. Anteponendo la democratizzazione interna alla compattezza del Patto di Varsavia, il leader sovietico ha provocato scosse centrifughe nell'alleanza militare che univa i Paesi dell'Est.
Adesso Gorbacev è costretto a compiere una ulteriore scelta fra i progressi della «perestroika» e la salvaguardia dell'unità dello Stato sovietico, proprio mentre le repubbliche baltiche invocano a gran voce l'indipendenza. L'esito di questo confronto è imprevedibile e potrà segnare la storia del prossimo decennio.
La progettata conversione dell'Europa orientale all'economia di mercato produrra' inevitabilmente conseguenze destabilizzanti rispetto al dirigismo preesistente e l'eventuale associazione di alcuni Paesi dell'Est alla Cee contribuirà ad acuire gli squilibri economici nel continente. La creazione della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo delle nazioni ex comuniste e' stata progettata con il precipuo intento di rettificare il grave divario che ora si profila.
L'instabilità nei Balcani ha assunto intanto forme particolarmente gravi in Jugoslavia, coinvolgendo al tempo stesso altre nazioni dell'area regionale. In questa cornice la permanenza delle truppe americane e sovietiche nel cuore dell'Europa rimane legata a prospettive ancora nebulose.
Il ritiro delle truppe sovietiche è connesso ad altri fattori, come la penuria degli alloggi nell'Urss. Due anni di intense costruzioni edilizie saranno necessari per assicurare una dimora a tutti i militari sovietici che verranno rimpatriati dalla Germania e dagli altri Paesi ex satelliti, con le rispettive famiglie. E una prolungata permanenza delle truppe americane — sia pure a ranghi ridotti — è ipotizzabile con la rimozione del cosiddetto «ombrello nucleare».
Lo scenario di un'Europa priva della tradizionale contrapposizione militare tra la Nato e il Patto di Varsavia piace indubbiamente ai cultori della distensione, ma toglie al continente quella «stabilità strategica» che si era prolungata tra alterne vicende negli ultimi quarant'anni.
Alcune incognite potranno venire dissipate nei prossimi dodici mesi, in dipendenza di tre fattori: 1) come la Germania procederà alla sua riunificazione; 2) come i Paesi dell'Est riusciranno ad attuare le riforme economiche e sociali appena abbozzate dopo il rovesciamento dei regimi comunisti; 3) come l'Unione Sovietica sarà in grado di conciliare le sue riforme con le antiche strutture statali.
All'anno della cosiddetta «euroforia» segue l'anno delle supreme incertezze. Sul versante del Pacifico gli esperti dell'Istituto di studi strategici prevedono che un aggravamento della recessione negli Stati Uniti potrebbe acuire il conflitto economico tra il Giappone e gli Usa.

ROMANIA / I DIRIGENTI MINACCIANO UNA «STRETTA»

Bucarest, sale la protesta popolare «Inaccettabile» la piazza occupata

ROMANIA / VACANZE

Macché «Orient-Express» C'è il treno di Ceausescu

PARIGI — Siete stanchi delle «solite» Maldive, delle «vacanze proletarie» a Cuba, dell'esotismo ormai troppo a buon mercato di Bora-Bora o delle isole Hawaii? Niente paura: il crollo degli imperi comunisti dell'Est europeo apre nuovi orizzonti al turismo di élite. La storia si vendica: proprio nei luoghi in cui la dottrina marxista-leninista mise in pratica il principio dell' uguaglianza (valido anche per le vacanze), potranno ora scorrazzare miliardari di tutto il mondo, in una cornice di lussi e di comodità che nemmeno i «padroni della Nomenklatura» osarono mai sognare. Bisognava aspettarselo: sulle macerie dell'Est non fiorisce soltanto la democrazia, ma anche il più sfrenato e dissacrante capitalismo.
La proposta più suggestiva viene proprio dalla Romania, il paese che ha sentito in modo pesantissimo il giogo della dittatura, e che non se ne è ancora del tutto liberato. A Bucarest il ministero del Turismo nazionale sta mettendo a punto un «carnet di viaggio» riservato ai turisti avidi di sensazioni nuove e «rivoluzionarie», e soprattutto forniti di un voluminoso portafogli. Perché mettere fuori uso — si è pensato — il lussuoso treno privato che Nicolae Ceausescu e sua moglie Elena utilizzavano per i loro spostamenti entro i confini nazionali? Perché non trasformarlo in un convoglio ancora più confortevole e più esclusivo del vecchio Orient-Express?
Detto fatto. Affascinati dalla prospettiva di veder affluire fiumi di denaro nelle casse dello Stato, i responsabili ministeriali romeni hanno deciso di rimettere il treno sui binari, tirato a lucido, con tanto di abat-jour e camerieri. Il «Ceausescu Express» trasporterà i turisti sulle vestigia dell'impero del Conducator e farà sosta nelle località in cui il dittatore possedeva residenze da mille e una notte. Il viaggio politico-cultural-turisticopromette ai vip occidentali brividi e delizie: una mattinata di choc con visita guidata alle caserme della Securitate, una serata d'incanto con caviale e champagne serviti a bordo.
Il «Ceausescu Express» (non si sa ancora quando si metterà in moto: ma sembra che il fischio di partenza sia imminente) attraverserà diverse capitali dell'Est e concluderà il suo periplo sulle rive del Danubio. Da qui i selezionati turisti proseguiranno l'avventura sul più elegante dei cinque yacht che possedeva il Conducator: il «Mircea cel mar», capace di ospitare 78 passeggeri. Si pagherà in dollari, ovviamente. E il conto si annuncia salato. Marx e Lenin debbono rivoltarsi nella tomba, di fronte a tanta impudenza.
[Giovanni Serafini]

BUCAREST — Cinquemila persone si sono riversate ieri in piazza dell'università, al centro di Bucarest, per protestare contro quella che l'opposizione definisce la «fraudolenta vittoria» del Fronte di salvezza nazionale alle elezioni di domenica scorsa.
«Abbasso Iliescu!», gridava la folla accorsa nonostante le autorità avessero vietato la manifestazione e nei giorni scorsi avessero lasciato intravvedere la possibilità di un intervento delle forze dell'ordine. Ma sulla piazza - da ormai un mese occupata dagli attivisti dell'opposizione vi erano soltanto alcuni agenti della polizia stradale.
La polizia ha comunque reso noto di aver fermato per l'identificazione tre persone che distribuivano volantini in cui si invitava la cittadinanza a partecipare a una manifestazione contro il Fronte di salvezza nazionale.
L'annuncio viene visto come un segnale della sempre minore disponibilità dei dirigenti romeni a tollerare le proteste iniziate un mese fa con l'occupazione della piazza dell' università di Bucarest, definita dal premier Petre Roman un'azione «inaccettabile».
Secondo quanto riferito da un portavoce della polizia, una persona è stata fermata con 40 mila volantini nella cittadina di Lehliu, nel Sud del Paese; le altre due sono state prese a Bucarest, la fonte non ha precisato se — dopo l'identificazione — i tre fermati sono stati rilasciati.
Anche ieri la polizia ha intanto lanciato appelli ai cittadini a collaborare, consegnando alle forze dell'ordine chiunque venga visto distribuire volantini.
La radio di stato ha precisato che la manifestazione svolta ieri a Bucarest non è stata autorizzata.

ROMANIA

Agnelli racconta

ROMA — Le elezioni romene non allontanano lo spettro della fragilità e le molte «anime» che compongono il Fronte che fa capo a Iliescu. E' la sensazione ricavata dai senatori Elios Andreini (Pci), Antonio Graziani (Dc) e Arduino Agnelli (Psi), che insieme ad altri numerosissimi osservatori internazionali hanno vissuto e «controllato» questa importantissima pagina della storia romena.
Il triestino Agnelli, in particolare, ha detto che la rivoluzione di dicembre scoppiata a Timisoara è arrivata a Bucarest ma «ha appena sfiorato le altre località: ciò significa che nella stragrande maggioranza del Paese non è accaduto quasi nulla».
Agnelli ha ricordato le file interminabili dinanzi alle sezioni elettorali. «In situazioni come queste il broglio è impossibile perché c'è un reciproco condizionamento. Addirittura ho visto che in alcuni seggi, nei villaggi agricoli, in cabina andavano contemporaneamente tutte le persone del nucleo familiare».
«Il Partito comunista è stato cancellato — ha osservato Agnelli — così forse anche la Securitate. L'amministrazione si poteva abbattere, ma sarebbe poi stato impossibile mandare avanti il Paese. I responsabili della nuova Romania hanno optato per la realtà e non per l'utopia».

PARIGI: CURIOSA INIZIATIVA DI 84 DEPUTATI

«Ridateci i soldi prestati allo zar»

Si tratta di un debito contratto nel 1888 e mai onorato dopo l'arrivo dei bolscevichi

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — I francesi, come tutti, hanno grande simpatia per la perestroika gorbaceviana: a patto però che non pesi sulle loro tasche. Pochi giorni fa — guarda caso alla vigilia della partenza per Mosca di François Mitterrand (il capo del Cremlino incontrerà oggi il Presidente francese), 84 deputati si sono riuniti a Parigi per una discussione conclusasi con un grido di dolore: «Gorbacev, ridacci i nostri soldi».
Di che cosa si tratta? La storia va indietro nel tempo. Siamo nel 1888. Lo zar, a corto di liquidi, ha bisogno di prestiti per colmare le voragini aperte nelle casse dello Stato e per mandare avanti progetti importanti, come la costruzione della linea ferroviaria Mosca-Kiev. La Francia, che ha grandi ambizioni di primato diplomatico e ottimi rapporti con la corte zarista, non si fa pregare e mette mano al portafogli: concede alla Russia, in più riprese, prestiti per un ammontare complessivo di ben 12 miliardi di franchi-oro. Naturalmente è convinta che la somma verrà restituita con gli interessi, diretti o indiretti che siano; e i 250 mila francesi che sottoscrivono il prestito, e che ricevono regolari certificati di credito in cirillico con tanto di timbri e ceralacche, dormono sonni tranquilli nella certezza di aver fatto un ottimo investimento.

Ben 12 miliardi di franchi-oro sottoscritti dai francesi

I guai non tardano però ad arrivare. I bolscevichi, che hanno conquistato il potere, fanno sapere a Parigi che l'idea di rimborsare le somme prestate allo zar non gli passa nemmeno per l'anticamera del cervello. Rabbia, proteste, pressioni di vario tipo si rivelano del tutto inutili. I gravi avvenimenti dell'epoca fanno passare comunque in second'ordine il problema del prestito. Per decenni nessuno ci pensa più.
La situazione si è ribaltata negli ultimi mesi: visto che l'Est non è più quello di un tempo, e che con i nuovi dirigenti del Cremlino si è avviato un dialogo più che amichevole, perché non sperare che l'annoso problema venga finalmente risolto? Sta di fatto che gli eredi dei sottoscrittori del 1888, organizzati in un «Gruppo di studio per la restituzione del debito russo», si sono fatti improvvisamente vivi con appelli e conferenze stampa. Del gruppo fanno parte, come dicevamo, 84 deputati appartenenti a tutti i partiti (mancano soltanto, guarda caso, i rappresentanti del partito comunista di Georges Marchais...).

Mitterrand ne parlerà oggi con Gorbacev al Cremlino?

«Noi siamo più che disposti ad appoggiare il nuovo corso in Urss e nei paesi dell'Est — hanno detto gli 84 — e a dare il nostro contributo per il varo della Berd, la famosa Banca per gli aiuti economici all'Europa Orientale. Ma, prima di chiedere i soldi della Berd, non sarebbe opportuno che Mosca restituisse i quattrini intascati più di cento anni fa?». Il deputato neogollista Jean-Pierre Delalande, a nome del «gruppo di studio», ne ha parlato con Mitterrand: visto che discuterai di tante cose con Gorbacev — gli ha detto pressappoco — ricordagli che noi aspettiamo sempre i nostri soldi.
I 250 mila creditori francesi sono convinti che qualcosa succederà: come i loro progenitori, sono degli inguaribili ottimisti. Al punto che i certificati di credito ottocenteschi, venduti fino a pochi giorni fa a 3 franchi la cartella nei mercatini delle pulci di Parigi, sono improvvisamente saliti a 25 franchi. Una cosa è certa: che i sovietici saldino il debito o no, qualcuno ci sta già guadagnando.

«DISARMATA» LA DIFESA TERRITORIALE

Belgrado e Lubiana litigano per le armi

LUBIANA — Tensione a Lubiana in seguito alla richiesta — giunta qualche giorno fa da Belgrado — di sequestro di tutte le armi in dotazione alla difesa territoriale della Slovenia per trasferirle nei depositi dell'esercito regolare. La richiesta è partita dal ministero federale alla Difesa, guidato dal generale Veljko Kadijevic.
Dopo la prima dura reazione a caldo da parte del Presidente sloveno Milan Kucan, la questione è stata affrontata faccia a faccia in un colloquio diretto. Il Presidente Kucan ha ribadito che la richiesta «è priva di qualsiasi base legale, poiché la difesa territoriale è di competenza della Repubblica», e che la misura ha provocato inquietudine e un grave danno politico.
Da parte di Kadijevic è stato replicato che la richiesta aveva lo scopo di garantire una migliore protezione ai magazzini di armi, per impedire che potessero cadere nelle mani di individui non autorizzati. E' stato assicurato che le armi faranno comunque ritorno in tutti quei magazzini della difesa territoriale che possono venire adeguatamente protetti.
Intanto i dirigenti dell'etnia albanese della provincia serba del Kosovo sembra che abbiano avviato una nuova tattica per fronteggiare le autorità di Belgrado. Dopo una seduta fiume di due giorni, la scorsa notte a Pristina l'assemblea (Parlamento) locale ha convinto il governo a ritirare le dimissioni che aveva già presentato.
La vicenda delle dimissioni è legata ai gravi problemi della travagliata provincia dove gli scontri tra polizia e albanesi accusati di «separatismo e sciovinismo» hanno già provocato decine di morti tra questi ultimi. Le dimissioni — sostengono gli albanesi — sarebbero state imposte dalla serbia per acquistare maggior controllo sulla regione e dare più spazio alle minoranze serba e montenegrina locali (gli albanesi sono circa il 90 per cento della popolazione). Ma per i serbi sarebbero solo il prodotto del disaccordo del governo sulla politica attuata nella provincia.
Con il ritiro delle dimissioni, l'assemblea è riuscita a mantenere l'unità della sua componente albanese e quindi anche dell'opposizione alla riforma costituzionale serba, che — affermano i delegati albanesi — annulla praticamente ogni tipo di autonomia per il Kosovo. I delegati serbi e montenegrini del Kosovo sostengono invece che la nuova costituzione è solo destinata a «garantire pace e sicurezza» a tutti i cittadini della regione.
Anche la Lega comunista del Kosovo si è praticamente pronunciata contro modifiche della costituzione serba che riducano ulteriormente l'autonomia.

I FRANCESI MANDANO TRUPPE PRONTE ALL'ATTACCO

Attacco alla roccaforte bianca Il popolo del Gabon in rivolta

PARIGI — La morte violenta del segretario generale del principale partito gabonese d'opposizione al presidente Bongo rischia di trasformare il Gabon in un campo di battaglia a soli quattro giorni dalla liberalizzazione del regime e dall'inizio del pluralismo democratico. La Francia, ex amministratrice del Paese al tempo delle colonie, segue gli eventi con trepidazione e si tiene pronta a intervenire, anche militarmente.

L'assassinio di Joseph Rendjambe, che stava dando non poco fastidio col suo Partito gabonese del progresso (sinistra moderata) all'ex partito unico (dominatore incontrastato e criticato della vita pubblica del Paese dal 1965) ha causato una vera e propria rivolta, culminata in una presa d'ostaggi e nell'assalto alla capitale, Libreville. L'esasperazione manifestatasi nei confronti del regime è la più violenta registrata in Africa a Sud del Sahara da quando varie dittature hanno ceduto al «vento riformatore» dell'Est, avviandosi verso una «perestroika» generalizzata.

Per la prima volta la folla nera ha attaccato e saccheggiato ville abitate da europei. E ciò è accaduto proprio in Gabon, che veniva considerato il paese maggiormente legato alla Francia e più filo-occidentale. In effetti, la tutela morale ed economica di Parigi non è mai cessata dal giorno dell'indipendenza del Gabon (1960).

Parigi ha risposto infatti facendo decollare per Libreville duecento uomini e cioè una compagnia di paracadutisti di stanza a Calvi (Corsica) e una compagnia del «Reggimento straniero di fanteria» — l'ex legione straniera di base a Nimes.

Chiaramente l'arrivo in Gabon di questi rinforzi militari solleva brutti ricordi e i dimostranti di Port-Gentil hanno disposto autocarri sulle piste dell'aeroporto per impedire atterraggi da Libreville. La città di Port-Gentil, dove la scorsa notte molti edifici pubblici sono stati dati alle fiamme e molti negozi devastati, è accessibile soltanto dal cielo o dal mare. Anche a Libreville la situazione è molto tesa. Una folla di dimostranti ha attaccato sistematicamente tutti gli edifici pubblici, e punta sul palazzo presidenziale.

La maggior parte degli europei si è rifugiata nelle concessioni appartenenti alle compagnie petrolifere, sorvegliate da milizie private. I dimostranti hanno rilasciato il console generale di Francia in quella città, Jean Duffau, che è rimasto in loro mani per qualche ora, e in serata hanno liberato anche altre dieci persone, di cui otto francesi, che avevano preso ieri mattina.

Il dispisitivo militare — ha precisato il Quai d'Orsay — ha per obiettivo quello di proteggere i residenti francesi, 15 mila a Libreville e 3500 a Port Gentil, e di facilitare le trattative per liberare gli ostaggi. Inoltre il ministero degli Esteri è in contatto con i Paesi che hanno propri cittadini sul posto, in particolare Olanda e Stati Uniti.

I primi tre ostaggi, di cui si è avuta notizia ieri mattina, erano tre dirigenti della compagnia petrolifera Shell, un inglese, un francese e un gabonese. A questi si sono aggiunti poi altri sette francesi, tutti dipendenti della compagnia petrolifera Elf.

I manifestanti liberando gli ostaggi hanno chiesto il ritiro delle forze dell'ordine da Port Gentil perché temono una repressione brutale, dopo che da ieri la città è in mano agli insorti, che hanno saccheggiato tutti i negozi.

TAIWAN «Naufraga» la Dea

TAIPEI — Le difficoltà e la mancata collaborazione delle autorità di Taiwan hanno costretto gli organizzatori del progetto «Dea della democrazia» a rinunciare all'idea di trasmettere via radio verso la Cina. «E' stata una decisione difficile, ma abbiamo dovuto abbandonare», ha dichiarato Xu Tianfang, vice segretario di una delle associazioni che avevano lanciato l'iniziativa.

I promotori speravano di poter cominciare a trasmettere prima del 4 giugno, primo anniversario del massacro di piazza Tienanmen, ma il governo di Taipei si è rifiutato di consentire ai cinesi di salire a bordo e di consegnare il trasmettitore. Le autorità di Taiwan, che approvano l'iniziativa ma non vogliono irritare Pechino in una fase in cui i rapporti tra i due paesi sembrano migliorati, avevano anche annunciato che non avrebbero permesso alla nave di attraccare di nuovo al porto per i rifornimenti.

CLIMA DA COPRIFUOCO

Bogotà: sul voto incombe il terrore del narcotraffico

BOGOTA' — Oltre 1100 «assassini politici» dall'inizio dell'anno, 610 persone uccise in scontri tra l'esercito e la guerriglia o i narcotrafficanti, tre candidati presidenziali assassinati negli ultimi nove mesi, 13 mila morti in quattro anni di guerra della cocaina: questi i dati, ufficiali, del «terrore» in cui vive la Colombia diffusi alla vigilia delle elezioni presidenziali di domenica. Nelle ultime 24 ore i guerriglieri dell'esercito di liberazione nazionale (estrema sinistra) hanno fatto saltare in aria un tratto dell'oleodotto di Cano Limon (nel Nord del Paese), mentre presunti sicari dei narcotrafficanti hanno ucciso tre poliziotti a Medellin (capitale del traffico di droga), portando a 29 il numero dei membri delle forze dell'ordine assassinati nelle ultime due settimane.

Pablo Escobar, il boss del «cartello di Medellin», pagherebbe ai suoi sicari, secondo la polizia, 4000 dollari per ogni poliziotto ucciso. Secondo il giornale «El Tiempo», l'esercito ha sequestrato nella zona orientale della Colombia documenti che proverebbero l'esistenza di un piano di tre gruppi dell'estrema sinistra per boicottare le elezioni con attentati e sequestri di persona. Il «terrore» imposto dai narcotrafficanti e dalla guerriglia ha costretto i candidati alle elezioni di domenica a circondarsi di rigidissime misure di sicurezza mentre, secondo fonti della Chiesa cattolica, i fedeli «sono divenuti più assidui nelle loro pratiche religiose» in seguito al moltiplicarsi degli attentati. «I colombiani hanno bisogno ogni giorno di più della protezione del Signore», ha detto un parroco di Chapinero, un quartiere di Bogotá.

Il candidato liberale alla presidenza Cesar Gaviria, 43 anni, dato come favorito nelle elezioni di domenica, è stato fatto oggetto nelle ultime ore di minacce di morte. Nella sua campagna elettorale Gaviria ha promesso di continuare, in caso di vittoria, nella lotta ingaggiata contro il narcotraffico dal Presidente Virgilio Barco.

I candidati a deputati e senatori e alla presidenza hanno dovuto ricorrere a misure di protezione senza precedenti: giubbotti anti-proiettile, auto blindate, decine di guardie del corpo e un'ambulanza con moderne attrezzature e un medico a bordo fuori dei loro uffici.

MEDIO ORIENTE / CRISI NEI RAPPORTI CON GLI STATI UNITI?

No di Gerusalemme ai caschi blu dell'Onu

«Li abbiamo già visti nel '67: dopo un giorno si sono ritirati lasciando campo libero agli egiziani», commenta Arens

Dall'inviato
Lorenzo Bianchi

GERUSALEMME - E' un no secco, risentito, duro. «I caschi blu nei territori occupati? - si interroga il ministro degli esteri Moshe Arens, mentre la bocca gli si contorce in una piega amara - Abbiamo già vissuto la triste esperienza del '67. Se ne andarono in un giorno e lasciarono via libera agli egiziani». Il brandello di storia vissuta è la premessa per un rifiuto che non pare modificabile: «Non abbiamo alcuna ragione per consentire le presenza di osservatori dell'Onu in un'area che è legalmente sotto il nostro controllo. E' una violazione della nostra sovranità e incoraggerà i violenti». Arens lancia un messaggio molto chiaro anche agli Stati Uniti: «Speriamo che non cedano all'emozione del momento. Eventualmente chiederemo loro di porre il veto nell'ambito del consiglio di sicurezza». Ma Baker ha già detto che è favorevole all'idea? «No, ha semplicemente dichiarato che è disponibile a discutere l'argomento. C'è una bella differenza fra decidere e discutere. E di discussioni, potete giurarlo, ce ne saranno molte...».

Il ministro degli esteri è convinto di avere molte frecce al suo arco, ma tiene le carte rigorosamente coperte. Il leader laburista Shimon Peres ha appena dichiarato che dopo la strage di Rishon Letzion il paese ha toccato «l'apice dell'isolamento internazionale». Arens, stella di prima grandezza del partito conservatore Likud, si precipita a smentirlo. In completo grigio riceve i giornalisti piombati a Gerusalemme dopo il massacro e oppone un muro di gomma alle domande più accuminate. «Non è vero che le nostre relazioni con gli Stati Uniti si sono deteriorate» protesta. «C'è un disaccordo su punti marginali e un accordo pieno sulle opzioni fondamentali» precisa. Il ministro degli esteri è invece «seriamente preoccupato» per i due appuntamenti internazionali più prossimi. Sia la riunione del consiglio di sicurezza a Ginevra, durante la quale verrà sentito Arafat, sia il vertice arabo di Bagdad a suo giudizio alimentano «l'instabilità» della regione.

Attesa palestinese per il discorso di Arafat

Qualcuno «si preoccuperà di mandare segnali di violenza a Ginevra» spiega. E il summit della Lega araba in Iraq sarà certamente una kermesse «anti - israeliana». «La campagna contro l'emigrazione degli ebrei russi in Israele - ancora una citazione storica - mi ricorda quella antisemita degli anni '30 che ebbe tragici esiti». Arens non lo dice, ma pesa come una montagna sul summit di Bagdad anche la probabile defezione della Siria.

Il ministro degli esteri dà voce a un governo e a un paese che si sentono messi ingiustamente sotto accusa per il gesto sconsiderato di un «folle» che ha ucciso a sventagliate di mitra sette pendolari palestinesi. Definisce «esemplare» il comportamento dei comandanti militari dopo la strage. «Persone e gruppi hanno cinicamente sfruttato una tragedia» conclude.

Autoassoluzione quindi, senza neppure una pallida ombra di dubbio. Nella notte di mercoledì a Bani Suheila, un villaggio nella striscia di Gaza, la polizia ha ucciso un bimbo di otto anni, Mustafà al Fajim, sparandogli alla testa. Arens dichiara di non avere alcuna informazione sull'accaduto. Ieri a Kibya, un villaggio della Cisgiordania occupata, i soldati hanno colpito a morte Mohamed Samir Halhouli, un ragazzo di 15 anni. Mohamed Abed Abu Mashal, di 47 anni, sarebbe stato ucciso dai gas usati dalla polizia di frontiera a Jebel Mukaber, un sobborgo di Gerusalemme. L'episodio però è controverso. Secondo i medici dell'ospedale Makassed la famiglia a caldo ha raccontato che l'uomo aveva inalato sostanze irritanti e poi ha cambiato versione su pressione degli agenti che indagavano sul fatto. La polizia nega di aver usato lacrimogeni.

Ai tanti lutti, infine, potrebbe aggiungersi quello di una coppia di coloni israeliani di Ein Yabroud, in Cisgiordania. Il loro unico figlio, di appena cinque mesi, è in fin di vita. E' stato ferito da una pietra lanciata dagli arabi contro l'auto del padre.

Su Gaza regna invece una calma assoluta e strana. La città è spettrale. La via Nasser è deserta. Passa di tanto in tanto solo qualche auto bianca delle Nazioni Unite, presenti qui solo per l'aiuto umanitario ai seicentocinquantamila abitanti della «striscia», una delle regioni più povere del mondo. Sotto robusta scorta militare arriviamo davanti all'ospedale omonimo. In lontananza echeggia un fischio che diventa in pochi secondi una salve. Si riparte fra ragazzini che lanciano pietre stando acquattati nei vicoli. C'è il coprifuoco. Due bimbetti ci osservano incuriositi. Sono sdraiati fra rifiuti e lattine vuote. A piazza Palestina, fra tracce di un benessere ormai dimenticato, tabelloni pubblicitari scrostati e, sullo sfondo, il mercato «Fras» trasformato in un cimitero di saracinesche abbassate, il colonnello Sami Mussafi assicura a un telecronista che «dopo poche ore di rivolta tutti sono stati mandati a casa». Si sente lo schiocco di uno sparo, molto vicino. L'asfalto della via Salahiddin è nero di pneumatici bruciati. Finalmente un ragazzotto riesce a centrare il tetto della nostra Volvo con un masso. «E' una giornata tranquilla» assicura un militare.

A Gaza è circolata una parola d'ordine: «Tregua fino al discorso di Arafat a Ginevra». Forse è arrivata dai 41 notabili palestinesi che da cinque giorni fanno lo sciopero della fame a Gerusalemme e che sono soddisfatti della piega presa dagli eventi a livello internazionale. Ieri ha solidarizzato con loro il vescovo cattolico palestinese Michel Sabbah. Tre dimostranti hanno dovuto rinunciare al rifiuto del cibo dopo essere stati visitati dai medici.

Una bimbetta palestinese mascherata in una manifestazione per le strade della capitale siriana Damasco mostra con orgoglio i segni della violenza anti-israeliana: in una mano un coltellaccio, con cui spesso vengono «giustiziati» i collaborazionisti, e nell'altra un sasso, con cui ieri è stato colpito alla testa mentre passava in macchina un bimbo ebreo di cinque mesi, che giace in ospedale in fin di vita.

MEDIO ORIENTE / SIMON WIESENTHAL SUI RECENTI EPISODI

'In tutti i Paesi esistono i folli'

VIENNA — Il recente massacro di palestinesi nei territori occupati è stata «una terribile tragedia», le profanazioni dei cimiteri ebraici nei giorni scorsi sono la prova di come sia disumanizzato l'uomo, la Germania unita è una prospettiva cui andare incontro con fiducia: queste alcune delle considerazioni espresse da Simon Wiesenthal in una conversazione con i giornalisti nel suo ufficio. Secondo il direttore del Centro di documentazione ebraica a Vienna il bagno di sangue avvenuto domenica scorsa nei territori occupati, dove un israeliano indicato come squilibrato ha aperto il fuoco contro palestinesi inermi, uccidendone sette e ferendone numerosi altri, è stato un episodio «terribile»; ma ha fatto scalpore soprattutto perché il responsabile è un israeliano. In tutti i Paesi esistono i folli ma non ovunque, ha detto, fanno notizia.

Secondo Wiesenthal, gli arabi e gli israeliani sono destinati, per vicende storiche, a vivere assieme e gli arabi che vivono in Israele (non quelli dei territori occupati) se la passano meglio di quelli residenti nei Paesi arabi. La forma di governo più idonea in Israele sarebbe a suo avviso una coalizione fra il Likud e i laburisti con un nuovo «modus» elettorale che consenta l'accesso in parlamento solo ai partiti con almeno il tre per cento.

Quanto al trasferimento di ebrei in Israele, secondo Wiesenthal si tratta di un fenomeno di scarso rilievo che non arriva nemmeno allo 0,5 per cento, mentre il numero di ebrei nell'Est Europa, a suo dire, è destinato comunque ad assottigliarsi come risposta all'antisemitismo.

La serie di profanazioni nei cimiteri ebraici, in Francia e altrove, è indice secondo Wiesenthal di un peggioramento dell'antisemitismo. Episodi del genere si sono sempre avuti, prima e dopo i nazisti, ma arrivare ad esumare i corpi e impalarli, questo è un fenomeno nuovo che prova come l'uomo si sia «disumanizzato» e la barbarie si sia sviluppata. Il pericolo è ora il manifestarsi di un'«ondata di imitatori».

L'antisemitismo ha molti volti e se nel Medio Evo quello religioso era predominante, oggi esso è invece il meno rilevante. Anche se in Urss la propaganda antisemita del tipo in auge un tempo sotto gli Zar («uccidi gli ebrei e libera la Russia») sta ritornando un fenomeno allarmante. Secondo Wiesenthal, il movimento «Pamjat» è appoggiato dai nemici di Gorbacev, che hanno interesse a screditare quest'ultimo in Occidente.

La prospettiva di una Germania unita non preoccupa Wiesenthal. Ammette però di avere spesso confidato al suo amico Helmut Kohl, il cancelliere federale, che quale ebreo perseguitato dal suo inconscio affiora sempre una certa paura quando i tedeschi, famosi per la loro «accuratezza», «diventano baldanzosi, oltreché grandi e forti». Il segnale più incoraggiante viene, a suo dire, dal fatto che i vecchi neonazisti non hanno alcun contatto con quelli giovani e le nuove generazioni, in 40 anni di libertà e democrazia, si sono rese degne di fiducia.

Del Presidente austriaco Kurt Waldheim e delle accuse mossegli dal congresso ebraico mondiale, Wiesenthal afferma di non averle mai condivise e di saper leggere nei documenti meglio dei responsabili del congresso statunitense. Secondo Wiesenthal, come ha dimostrato la commissione di storici nominata su suo suggerimento, Waldheim ha avuto in effetti «un conflitto con la verità», ma non era direttamente coinvolto in crimini di guerra. Ha però ridotto il Paese all'isolamento e la cosa migliore da fare, come da lui stesso raccomandatogli, sarebbe stato dimettersi l'indomani del rapporto della commissione di storici.

LE SCUSE DI TOKYO A SEUL PER LE SOFFERENZE CAUSATE DAL PERIODO COLONIALE

Coreani insoddisfatti dal «rincrescimento» di Akihito

TOKYO — L'Imperatore del Giappone Akihito ha espresso ieri al Presidente sudcoreano Roh Tae Woo «profondo rincrescimento» per le «sofferenze causate al popolo coreano dal Giappone» durante il dominio coloniale di Tokyo dal 1910 al 1945.

Le parole di «scusa» di Akihito, successo al padre Hirohito nel gennaio 1989, sono state pronunciate ieri durante il banchetto di gala al palazzo imperiale e costituiscono il clou della prima giornata della visita ufficiale di tre giorni di Roh in Giappone, turbata alla vigilia da polemiche e contrasti per le insistenti richieste dell'opinione pubblica sudcoreana per parole di scusa franche e dirette sulle atrocità commesse durante il dominio coloniale instaurato durante i regni degli avi di Akihito, il bisnonno Meiji, il nonno Taisho e il padre Hirohito.

Nel suo messaggio di risposta Roh ha ringraziato Akihito per il «suo senso profondo di partecipazione alle tristi ombre del passato», chiudendo sul piano diplomatico la «guerra delle scuse». Fonti governative sudcoreane hanno mostrato apprezzamento per i passi avanti rispetto alle «scuse» presentate da Hirohito durante una visita del predecessore di Roh, Chun Doo Hwan, nel 1984, dicendo «ora è chiaro chi sono le vittime e chi i colpevoli». Rimane però negativa la reazione della popolazione sudcoreana.

Molti si sono detti delusi per il linguaggio oscuro e hanno lamentato la mancanza di riferimenti concreti alle atrocità commesse dai giapponesi. «E' difficile riconoscerle come scuse genuine», hanno affermato gruppi sia di anziani sia di giovani.

Hirohito, che è stato citato nel discorso di Akihito, a ribadire la sostanziale continuità di posizione del Giappone, a suo tempo si era limitato a dire che «è deplorevole l'esistenza di un passato sfortunato fra i nostri due Paesi e ciò non va mai più ripetuto».

Decine di esperti e commentatori televisivi giapponesi si sono affrettati a chiarire le «differenze» fra le due dichiarazioni, emesse la prima nell'era «Showa» (la pace luminosa) e la seconda nell'attuale era «Heisei» (la pace compiuta). «Akihito ha parlato in forma diretta dicendo che è lui in persona a provare profondo rammarico per le sofferenze inferte dal Giappone, sono scuse chiare che il popolo coreano accetterà», ha detto il docente universitario Masao Okonogi.

L'agenzia di stampa sudcoreana «Yonhap», forse per rendere più accettabili a Seul le «scuse» di Akihito, ha preferito forzare il testo dicendo che l'imperatore ha espresso «un senso di profondo pentimento»: ma il termine usato in lingua giapponese «tsuseki» (profondo rincrescimento) non autorizza tale interpretazione. Prima del banchetto, Roh si era incontrato con il primo ministro Toshiki Kaifu, che ha calcato i toni delle «scuse» manifestando «profondo rimorso per le insopportabili sofferenze causate in passato», ed era stato ricevuto in udienza a palazzo imperiale da Akihito e dalla moglie Michiko.

Secondo un portavoce della casa imperiale, l'udienza è stata più lunga del previsto, circa 45 minuti, ed «estremamente cordiale». Il portavoce, tuttavia, ha aggiunto che Roh non ha invitato Akihito a visitare Seul.

Sulle «scuse» di Akihito il Giappone aveva avuto nei giorni scorsi un «dibattito di coscienza» e il governo aveva ribadito che scuse esplicite sarebbero state impossibili per vincoli costituzionali. Di qui la forma, ancora indiretta, usata ieri da Akihito.

---

†

E' improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari

Albino Marsi

Ne danno il triste annuncio la moglie LILIANA, i figli MARINO e TANIA, le sorelle, i fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi venerdì alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 25 maggio 1990

Partecipano al dolore zio NAZARIO, ONDINA e famiglia.

Trieste, 25 maggio 1990

Partecipano con dolore per la scomparsa del caro amico le famiglie LIBERO MARSI e BORIS e UGO GALIUSSI.

Trieste, 25 maggio 1990

Partecipano al lutto impresa SINCOVICH e G.S. IMMOBILIARE.

Trieste, 25 maggio 1990

Partecipano al lutto MAURO IANNUZZI e famiglia.

Trieste, 25 maggio 1990

Partecipano al lutto i dipendenti della AUTOTRASPORTI RIBI SpA di Trieste.

Trieste, 25 maggio 1990

Partecipano al lutto i cugini NERINA, NILDE, LEONILDO con le rispettive famiglie.

Trieste, 25 maggio 1990

---

†

Ha cessato di soffrire ed è finalmente in pace

Adele Brambilla Marchi

Rimangono comunque in noi la sua bontà, il suo amore e il suo coraggio.

La ricordano il marito BRUNO, il figlio FULVIO con TAMARA, il fratello NINO con LUCIANA, i cognati e cugini.

Si ringraziano la fondazione de Banfield, il personale tutto del Centro tumori e della Clinica ortopedica di Cattinara e il medico, dottor CUSATI. Un ringraziamento particolare alle amiche UCCIA, LILIANA, LINA e TUMIA.

Il funerale partirà dalla Cappella di via Pietà sabato alle 9.30.

Eventuali elargizioni al Centro tumori

Trieste, 25 maggio 1990

---

†

Il 24 corrente è mancata all'affetto dei suoi cari

Caterina Lizzul ved. Giacopci

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli GIUSEPPE, BRANCO, MARIO, VITTORIO, SILVANO, ANITA unitamente alle famiglie e parenti tutti.

I funerali seguiranno sabato 26 maggio 1990 alle ore 13 nella Cappella del cimitero di Barcola.

Trieste, Adelaide, Nottingham, Jugoslavia, 25 maggio 1990

---

†

Umberto Colussi

Ne danno il triste annuncio la moglie MARUCCI, i figli GIANFRANCO, ADRIANA e i parenti tutti.

I funerali seguiranno sabato 26/5 alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 25 maggio 1990

E' mancata

Sara Petronio

Addolorati lo annunciano il fratello VITTORIO, la cognata, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali seguiranno sabato 26 alle ore 9.15 nella Cappella di via Pietà.

Trieste, 25 maggio 1990

I familiari di

Irma Dragovina in Iurkic

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 25 maggio 1990

II ANNIVERSARIO

Lucia Del Rosso Rovatti

Le figlie NIDIA e STELIA, con i generi e i nipoti ricordano la loro mamma con affetto immutato.

Trieste, 25 maggio 1990

---

†

Improvvisamente è mancato al nostro affetto

Eugenio Pugliese

Lo ricordano la moglie ANNA, le figlie MARIUCCIA e LUCIA, i generi GIORDANO e GIAMPAOLO, i nipoti CRISTINA, FABRIZIO e MARCO, i fratelli GIORGIO, LUCIANO, le sorelle ANITA, GINELLA, EVELINA, i cognati, nipoti e parenti.

Il funerale avrà luogo oggi alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà; seguirà la messa al cimitero di S. Anna.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 25 maggio 1990

Partecipa al dolore la famiglia SCAMPERLE.

Trieste, 25 maggio 1990

La nuova EDILCOLOR partecipa al lutto che ha colpito la famiglia PUGLIESE per la perdita di nonno

Genio

Trieste, 25 maggio 1990

Con dolore partecipa al grave lutto la famiglia TARLAO.

Trieste, 25 maggio 1990

Prendono parte al lutto LISETTA, MARISA e ADRIANO.

Trieste, 25 maggio 1990

Partecipano al lutto famiglia BEMBO e MARIA REGGENTE.

Trieste, 25 maggio 1990

Partecipa al lutto famiglia PRELZ.

Trieste, 25 maggio 1990

---

†

Dopo breve malattia si è spenta

Francesca Mahne (Manni) ved. Bernetti

L'annuncia la figlia ANITA con GIOVANNI e i parenti tutti.

I funerali seguiranno domani alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 25 maggio 1990

Si associa al dolore di ANITA: — famiglia CALZA - PAOLI

Trieste, 25 maggio 1990

---

†

Il 23 corrente ha cessato di battere il cuore generoso di

Italo Del Mestre

lasciando nel dolore la sua adorata NELLA.

Danno il triste annuncio DARIO, i fratelli ALICE, RINALDO, ALDO, cognate, nipoti e parenti, amici tutti.

I funerali seguiranno sabato 26 maggio alle 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 25 maggio 1990

Si associa al dolore RITA UCCIO PENTASUGLIA.

Trieste, 25 maggio 1990

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Opasic ved. Gregorovic

Ne danno il triste annuncio il nipote GIUSEPPE con la moglie EDINA, CARLO, GIOACCHINO, RINA e parenti tutti.

I funerali seguiranno sabato 26 maggio alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 25 maggio 1990

Nel XIX anniversario della scomparsa di

Ida Buffolo

i suoi cari La ricordano con immutato amore.

Trieste, 25 maggio 1990

Nel I anniversario della scomparsa di

Luigi Bernetti

la moglie e i suoi cari lo ricordano con immutato amore.

Trieste, 25 maggio 1990

II ANNIVERSARIO

Angelo Apollonio

i familiari lo ricordano.

Trieste, 25 maggio 1990

---

†

Si è spento dopo breve malattia

Ettore Bernardis

di Verteneglio

Ne danno il triste annuncio il figlio ANTONIO, la nuora ROMANITA, i fratelli BERTO, REDENTO, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno sabato 26 alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 25 maggio 1990

Claudio Cociani

Gli amici della POLISPORTIVA CHIARBOLA sono vicini a BRUNA e DANIELE in questo doloroso momento.

Trieste, 25 maggio 1990

DOPO L'ALLARME CAUSATO DAGLI ORDIGNI ATOMICI A RISCHIO

«Guerra» dei politici sul nucleare

Il ministero della Difesa, però, precisa che l'Italia non c'entra con la vicenda delle testate difettose

NESSUN PERICOLO SECONDO IL PENTAGONO

Ma altri missili fanno paura

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Nessun pericolo, assicura il Pentagono. «Le testate atomiche stazionate in Europa, ora sono sicure. Non corrono alcun rischio di esplosione accidentale». L'affermazione è avvalorata dal sen. J. James Exon, democratico del Nebraska e presidente della sottocommissione delle Forze Armate per le armi strategiche. «Sapevo che qualcosa non andava sul piano della sicurezza delle testate «W 79», sin dal 1988. Subito, comunque, gruppi di esperti e di scienziati del Lawrence Livermore National Laboratory (California) si recarono in Europa e modificarono i meccanismi di accensione».

Il problema riguardava le testate atomiche che vengono sparate dall'artiglieria convenzionale. In Europa ne sono stazionate alcune centinaia. 65 in Italia.

L'allarme nacque per alcuni incidenti che, pur senza provocare gravi danni, avevano fatto temere esplosioni nucleari. I nuovi meccanismi le rendono ora impossibili.

Per un problema che si risolve, un altro si apre. Sempre ieri, in Senato, i direttori dei tre principali laboratori di testate atomiche hanno raccomandato di ritirare dal servizio - almeno temporaneamente - i missili aria-terra SRAM. Si tratta di missili conosciuti sotto la sigla «W 69». Sono montati a bordo dei bombardieri «B 1», «B 52», «F 111». Hanno una potenza di 200 chilotoni. Una base di «F 111» si trova anche in Gran Bretagna, ma è in via di chiusura. Una base di «B 52» è nella Germania Federale.

In totale l'Air Force dispone di 1500 SRAM. Il pericolo - hanno spiegato i tre direttori - è puramente ipotetico ma va tenuto presente: un bombardiere potrebbe prendere fuoco per un qualsiasi motivo, il fuoco causerebbe l'esplosione del missile e questo, a sua volta, disperderebbe attorno materiale radioattivo.

«E' un'eventualità che non si è mai verificata. Ma proprio per questo abbiamo deciso di procedere in questa direzione». Gli SRAM saranno revisionati. L'annuncio è stato dato poche ore dopo da John Tuck, sottosegretario al Dipartimento dell'Energia.

Il segretario del Dipartimento, l'ex ammiraglio Watkins (nella foto) è il membro del gabinetto Bush ad aver lanciato l'allarme. Ha il merito di avere ordinato e fatto eseguire le necessarie riparazioni, riuscendo al tenmpo stesso a mantenere la segretezza e dunque evitare un'ondata di panico in Europa e negli Stati Uniti. Le testate «W 79» si trovano in Germania, Olanda, Italia, oltre che naturalmente negli Stati Uniti.

ROMA — Numerose reazioni ieri in Parlamento alle notizie diffuse mercoledì dal quotidiano «Washington Post», secondo cui oltre mille proiettili atomici difettosi sono stati custoditi per anni (e forse lo sono ancora) nelle basi statunitensi in Italia e in Europa.

Proprio ieri, comunque, il ministero della Difesa italiano ha reso noto che l'Italia non è stata coinvolta nelle vicende degli ordigni nucleari difettosi. In particolare il dicastero precisa che «il munizionamento nucleare cui si fa riferimento non è mai stato presente sul suolo italiano». Ma veniamo alle reazioni dei politici.

Un gruppo di deputati del Pci, primo firmatario Ermenegildo Palmieri, ha rivolto un'interrogazione ai ministri della Difesa e degli Esteri, per sapere «se i proiettili nucleari difettosi sono stati resi meno pericolosi e se il governo italiano e i ministri direttamente interessati siano stati avvertiti della scoperta americana relativa alla allarmante pericolosità dei difetti degli ordigni nucleari».

Sulla vicenda il segretario del Pci Occhetto ha sollecitato il presidente del Consiglio Andreotti.

Occhetto sollecita Andreotti a promuovere un dibattito parlamentare. Il Psi reclama garanzie sulla sicurezza

Alcuni deputati socialisti, primo firmatario Francesco Colucci, hanno chiesto in un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro della Difesa, se «il governo americano abbia informato quello italiano» e se «il governo non ritenga indispensabile fornire oggi al Parlamento e al Paese tutte le più ampie e sicure garanzie che il fenomeno è stato posto sotto controllo». Dello stesso tenore anche l'interrogazione presentata dal deputato socialista della nostra regione, Gabriele Renzulli.

I Verdi Arcobaleno intendono sapere, attraverso un'interrogazione ai ministri della Difesa e degli Esteri, sia se le autorità italiane erano state informate da quelle di Washington, sia perché non informarono l'opinione pubblica e il Parlamento.

Gli Arcobaleno, primo firmatario Edo Ronchi, chiedono inoltre se «non si ritenga necessario rivedere al più presto gli accordi internazionali che permettono lo stazionamento di armi nucleari sul nostro territorio».

La proposta di legge di Ronchi prevede limiti temporali entro cui i vari sistemi di armi nucleari non potranno più essere presenti in Italia e fa divieto alle forze armate italiane di utilizzare i propri equipaggiamenti per lanciare testate nucleari. Alfio Nicotra, responsabile del dipartimento pace di Democrazia proletaria, ha proposto la costituzione di una commissione bicamerale di inchiesta «sulle mancate stragi da incidenti di armamenti atomici dislocati in Italia e sulla sicurezza delle basi militari nucleari situate nel nostro Paese».

Secondo Nicotra l'iniziativa «è tesa a restituire al Parlamento la sovranità e capacità di intervento su questioni fondamentali come la sicurezza collettiva e il controllo reale sulle armi di sterminio di massa».

Anche i deputati missini, primo firmatario Tomaso Staiti, hanno presentato un'interpellanza in cui chiedono al governo se «è convinto che occorra riconoscere che il criterio seguito dagli organismi Nato in questa circostanza è profondamente lesivo del ruolo dell'Italia nell'ambito di questa alleanza». Secondo i deputati missini in questa circostanza «l'Italia brilla come una nazione subalterna».

Intanto il comitato «scienziati e tecnologi per l'etica dello sviluppo» (Stes) di matrice cattolica, insieme all'Enel e all'Enea, ha avviato un programma di riconversione dell'energia contenuta nelle testate nucleari dei missili in fonte propulsiva per lo sviluppo dell'industria. Il guadagno economico da tale operazione di riconversione sarebbe compreso tra i 50 e i 350 miliardi di dollari.

QUESTURA

Funzionario a giudizio

NAPOLI — Il vicequestore Franco Malvano, dirigente del commissariato di Polizia di Portici ed Ercolano ed ex capo della squadra mobile della questura di Napoli, è stato rinviato a giudizio dal pubblico ministero Domenico Zeuli con l'accusa di falso e calunnia. Insieme con Malvano sono stati rinviati a giudizio per gli stessi reati il sovrintendente Eduardo Romano e gli appuntati Antonio Mazza e Domenico Allocca tutti in servizio nel commissariato dei due comuni vesuviani.

L'inchiesta risale allo scorso anno e si basa su una denuncia presentata da un agente dello stesso commissariato, Francesco Raiola. Il poliziotto accusava il vicequestore Malvano di aver ordinato al sovrintendente e ai due appuntati di collocare nella gelateria gestita da Alfredo Raiola alcune bustine contenenti cocaina e che furono poi trovate durante una perquisizione.

NEL '91

Una lotteria calcistica

ROMA — Oltre la tradizionale schedina del sabato, tifosi e appassionati di calcio, il prossimo anno, potranno tentare la fortuna anche con una lotteria nazionale. Tra le 12 lotterie nazionali per il '91 figura infatti la nuova «Lotteria campionato italiano di calcio serie A», destinata a suscitare l'interesse degli sportivi e quello degli amanti delle lotterie così come sta accadendo in questi giorni per il concorso «Italia '90».

Ma non è questa la sola novità. Già dal prossimo semestre debutteranno altri quattro concorsi collegati uno alla finale delle regate veliche d'altura, uno alle manifestazioni estive di Taormina, uno al gran premio ippico di Montecatini e, l'ultimo, al concorso internazionale di canto «Tito Schipa» di Lecce.

MORTO

Il 'buono' si drogava

VERONA — Un giovane, Maurizio Cavalli, 24 anni, di Peschiera del Garda, che lavorava come inserviente in una clinica, è morto ieri probabilmente a causa di una overdose di stupefacenti, secondo quanto emerso da un primo esame medico. Cavalli viveva con la madre paralizzata e alcuni anni fa era stato insignito del «premio Don Bassi» per la bontà.

Dopo aver concluso il suo turno di servizio in clinica, il giovane si era allontanato in auto da Peschiera e aveva raggiunto una località poco distante dove aveva parcheggiato. Alcuni passanti lo hanno visto successivamente accasciarsi all'interno della vettura e hanno avvisato il pronto soccorso, ma quando un'ambulanza è giunta sul posto Cavalli era già morto.

EXPO

Spunta Bari

ROMA — Per l'Expo 2000, dopo le candidature di Venezia, Hannover, Toronto, Monreale e Napoli, spunta anche la candidatura di Bari. A proporre di tenere l'esposizione internazionale nel capoluogo pugliese è il responsabile socialdemocratico per il Mezzogiorno, Giuseppe Abbati, secondo il quale in attesa che il Bie prenda in esame le altre candidature «è opportuno che l'Italia non perda una grande occasione proponendo Bari, città che con la realizzazione del palazzo dei congressi, le infrastrutture ed i servizi può aspirare ad ospitare la grande manifestazione internazionale». «Non è una candidatura da contrapporre a Napoli — ha detto Abbati — è che finalmente venga scelta una città del Sud».

Yazov ministro della Difesa Urss a Roma

ROMA — E' da ieri a Roma per una visita ufficiale di quattro giorni il ministro della Difesa sovietico Dimitrij Yazov. Durante la sua prima giornata nella Capitale l'esponente sovietico ha incontrato rappresentanti delle forze armate e senatori e deputati della commissione difesa. Oggi si recherà a palazzo Chigi per incontrare il presidenete del Consiglio, Giulio Andreotti, e successivamente al Quirinale dove sarà ricevuto dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

DALL'ITALIA

Giovane ladro ucciso

BITONTO (BARI) — Un giovane con precedenti penali, Francesco Maggio, di 20 anni, di Bitonto, è stato ucciso da un funzionario di polizia che lo aveva sorpreso mentre con altri complici stava compiendo un furto in un negozio di abbigliamento.

Nave rilasciata

IL CAIRO — Il comandante del mercantile italiano fermato perché da bordo sarebbero state buttate carcasse di montoni nella acque nel canale di Suez, è stato rilasciato e con la sua nave ha potuto riprendere la rotta verso il porto saudita di Gedda. E' stato accertato che trasporta vacche e non montoni.

In coda al Brennero

BOLZANO — Da ieri mattina ai valichi di confine altoatesini con l'Austria si registra un intenso movimento turistico. Si tratta per la maggior parte di ospiti austriaci e germanici, i quali approfittano del lungo ponte per la festività dell'ascensione.

Rapinatori in trappola

CIVITANOVA MARCHE (MACERATA) — Due uomini, che con un complice avevano fatto irruzione in una villa con l'intenzione di impossessarsi dei preziosi e dei valori custoditi in un caveau blindato, sono stati presi in trappola dalle vittime, che li hanno rinchiusi nella stanza. E' accaduto a Civitanova Marche (Macerata), nella residenza del commercialista Piero Valentini.

Il denaro dei riscatti

TORINO — Il denaro dei riscatti, ottenuti in cambio della libertà dei piccoli Pietro Garis, Giorgio Garbero e Federica Isoardi, è stato riciclato in parte depositandolo in una banca di Losanna e in parte attraverso alcuni istituti di credito nel torinese. E' questa la versione fornita da Valentino Biasi, Bruno Cappelli e Franco Maffiotto (i componenti dell'«anonima piemontese» che ha anche rapito Patrizia Tacchella).

Campionato no in Valgardena

ROMA — L'intervento del Parlamento è stato chiesto dalle associazioni ambientaliste contro la candidatura della Valgardena per lo svolgimento dei campionati del mondo di sci alpini del 1995. Se il 26 maggio a Montreux, in Svizzera — si legge in una nota del gruppo verde — la Federazione internazionale accettasse la candidatura della Valgardena «il delicato equlibrio ambientale del sistema alpino dell'intera zona subirebbe un ulteriore irreversibile degrado».

SEQUESTRO BELARDINELLI

Rapì il «re del caffè»: beccato

Antonio Olzai, 31 anni, è stato preso dai carabinieri a un posto di blocco

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — «Mi arrendo, non sparate!». Così, ad un posto di blocco dei carabinieri, è stato catturato Antonio Olzai, 31 anni, ricercato perchè ritenuto uno dei responsabili del sequestro dell'industriale fiorentino Dante Belardinelli, il «re del caffè» liberato dalla polizia il 3 agosto scorso dopo 64 giorni di prigionia. Antonio Olzai, elemento di spicco della famiglia originaria di Bitti (Nuoro) che possiede un allevamento di 800 pecore a Campoverde, vicino a Roma, è caduto in trappola l'altra sera alla periferia di Aprilia (Latina).

I carabinieri avevano organizzato un duplice posto di blocco. Ad un tratto una «Uno turbo» ha forzato il primo, ma è stata bloccata al secondo. Al volante c'era Pietro Olzai, 24 anni, pastore e fratello del latitante, con accanto la cognata Maria Luana Vallati, 22 anni, moglie di Antonio. Che si nascondeva sul sedile posteriore, sotto un mucchio di stracci. Alla vista dei mitra dei carabinieri il bandito è schizzato fuori con le braccia alzate. Ora è nel carcere di Latina, presto sarà trasferito in quello di Firenze.

In Francia, intanto, è finito in manette Ernesto Battisti, anch'egli di Aprilia, che avrebbe avuto un ruolo di secondo piano nel sequestro Belardinelli. L'uomo era colpito da un mandato di accompagnamento del giudice istruttore di Firenze Maria Letizia Di Grazia e da un mandato di cattura del giudice istruttore di Latina per associazione per delinquere.

Ma torniamo ad Antonio Olzai. Il suo nome venne a galla subito dopo la drammatica sparatoria del 29 luglio scorso che, sulla bretella autostradale Fiano-San Cesareo, alle porte di Roma, vide protagonisti i Nocs e un gruppo di banditi che si preparavano a riscuotere i cinque miliardi del riscatto pagato dai familiari di Dante Belardinelli. I rapitori, compreso di essere stati scoperti, reagirono come belve in trappola e scaricarono i loro fucili a pompa sui poliziotti. Che risposero al fuoco uccidendo Bernardino Olzai, 39 anni, e Giovanni Antonio Floris, detto «Banne», 30 anni. Tra i criminali rimasero feriti Diego Olzai, 27 anni, fratello di Bernardino, Antonio e Michele (l'unico del clan tuttora latitante), e il siciliano Croce Simonetta, 39 anni. Quest'ultimo, prima di morire in ospedale, invitò i complici a liberare l'ostaggio. Purtroppo le pallottole dei sequestratori ferirono quattro agenti dei Nocs: Armando Silvestro, 36 anni (un proiettile gli entrò nel cranio dalla regione oculare destra), Giuseppe Cardili, 28 anni, Andrea Girella, 24 anni, Fabio Faiulo, 26 anni.

L'arrestato è un elemento di spicco della famiglia di Bitti (Nuoro). Intanto in Francia catturato Ernesto Battisti, un altro sequestratore.

Giovanni Antonio Floris, inquisito e incriminato più volte per diversi rapimenti (tra gli altri quelli di Marilù Achille e di Marcello Molinari, il «re della sambuca») avrebbe dovuto scontare 22 anni di reclusione. Ma, ottenuta pochi mesi prima la libertà vigilata per decorrenza termini, si era dato alla macchia. Per ricomparire al tragico appuntamento con i Nocs.

Il conflitto polizia-rapitori diede ulteriore impulso alle ricerche di Dante Belardinelli e provocò il panico tra i suoi carcerieri. Il 3 agosto successivo, infatti, il «re del caffè» fu liberato dalla polizia in un casolare semidiroccato in un podere nei pressi di Manciano (Grosseto). Immediatamente prima e dopo la liberazione dell'industriale scattò una raffica di arresti.

Attualmente sono in carcere Costantino Pintore, 36 anni, di Ortoli (Nuoro), proprietario del terreno in cui Belardinelli era tenuto prigioniero; Diego Olzai, Antonangelo Pinna e Giuseppe Medde. I fratelli di questo — Gavino, Giovanni e Salvatore — sono agli arresti domiciliari. Nel settembre '89 a Milano è stato acciuffato Pietrino Mongile, carceriere di Belardinelli. Tra gli inquisiti figura anche Roberto Satta, parente degli Olzai.

FIUGGI: ORDINANZA FIRMATA

Ciarrapico sfrattato

Imposto all'imprenditore di lasciare le Terme

FIUGGI (Frosinone) — Il vicesindaco del comune di Fiuggi, il socialista Felice Paris, ha firmato ieri l'ordinanza comunale con la quale si impone all'imprenditore romano Giuseppe Ciarrapico di lasciare le Terme per la scadenza del contratto di locazione trentennale. In nottata una delegazione comunale si era recata a Roma dove abita il sindaco di Fiuggi, il dc Antonio Casatelli, per fargli firmare il documento, ma il primo cittadino era stato ricoverato all'ospedale San Giovanni per un malore. Il documento, quindi, è stato firmato dal vicesindaco che successivamente ha informato la cittadinanza dal balcone del palazzo comunale.

Sempre in mattinata un messo comunale ha consegnato ai legali dell'Ente Fiuggi l'ordinanza dopo il rifiuto di sabato scorso di Giuseppe Ciarrapico di lasciare spontaneamente le Terme. Intanto si attende che la Corte d'appello di Roma si pronunci su un ricorso urgente presentato da Ciarrapico sulla gestione provvisoria delle Terme e in cui chiede tra l'altro il sequestro degli impianti termali. Ieri mattina al comune si sono raccolte numerose persone mentre la città era presidiata da polizia e carabinieri per evitare incidenti. La polizia ha denunciato al pretore 40 persone che sabato scorso nei pressi della sede legale dell'Ente Fiuggi furono coinvolte in tafferugli. In quell'occasione rimasero ferite una decina di persone tra cui due poliziotti.

Per l'istanza di sequestro degli impianti si deciderà

Sull'istanza di sequestro degli impianti termali, il consigliere Paolini, della prima sezione civile della Corte di appello, si è riservato di decidere, unitamente alla richiesta relativa alla gestione provvisoria delle terme stesse. Lo stesso giudice Paolini il 6 giugno prossimo dovrà pronunciarsi sulla validità del lodo arbitrale che ha riconosciuto a Ciarrapico, nel caso che la convenzione non venga rinnovata, il diritto a percepire un diritto di avviamento commerciale pari a settanta miliardi di lire..

Sulla situazione creatasi a Fiuggi in merito alla gestione delle Terme il prefetto di Frosinone Calogero Cosenza ha tenuto una riunione con il questore e con il comandante dei carabinieri. In particolare si è preso in esame il problema della tutela dell'ordine pubblico per evitare episodi di intolleranza e di intimidazione come quelli di sabato scorso. Il prefetto ha avvertito che non saranno in alcun modo tollerate nuove minacce e violenze e che gli eventuali responsabili saranno deferiti all'autorità giudiziaria.

INTERROGATE LA MARCHI E LA MAGLIANO

Wanna insiste: 'Sono innocente'

BOLOGNA — Wanna Marchi e Milva Magliano si sono dichiarate innocenti negli interrogatori cui sono state sottoposte ieri nelle carceri di Ferrara e di Bologna e hanno fatto attraverso i loro avvocati rispettivamente istanza di rimessione in libertà e di revoca del provvedimento di custodia cautelare. Al termine i difensori della Marchi, avv. Mario Giulio Leone e Marrico Bonetti, e della Magliano, Bruno Catalanotti e Guido Brigati, si sono detti soddisfatti.

Wanna Marchi è stata interrogata dal pm che aveva chiesto la sua cattura, Massimiliano Serpi, e dal gip ferrarese Severino Mezzadri. Ha negato ogni suo coinvolgimento in attività amministrative dell'azienda «Wanna Marchi srl», e soprattutto ogni suo ruolo nella distruzione di documenti che hanno portato all'incriminazione per bancarotta fraudolenta.

E' sembrata intimidita (chiamava il magistrato «signor ministero») di fronte alle domande più tecniche, quelle sull'amministrazione societaria. Il linguaggio forbito del giudice, secondo l'avv. Leone, non le consentiva di rispondere con il suo abituale eloquio prorompente. La televenditrice ha trovato coraggio solo quando l'interrogatorio ha toccato l'aspetto più concreto e inquietante della vicenda: le due aggressioni compiute il 10 e il 18 maggio ai danni del curatore fallimentare Virgilio Moruzzi. «Caro il mio signore — ha risposto al pm — ne so proprio nulla».

Negli interrogatori delle donne non si è fatto cenno all'altra inchiesta che le vede coinvolte assieme a dieci uomini. Sembra che per tutti l'accusa, secondo la formulazione delle imputazioni data dalla procura della Repubblica, sia di associazione per delinquere e altri reati comuni. Più articolato l'interrogatorio della Magliano, che secondo Catalanotti e Brigati (i quali hanno voluto dare atto al giudice Giorgio Floridia e al pm Riccardo Rossi di un comportamento leale e rigoroso) dimostra la debolezza dell'impianto accusatorio e dello stesso capo d'imputazione che ha portato all'arresto.

IL PM AL PROCESSO DI BOLOGNA

«Una strage per controllare il sistema»

BOLOGNA — Alle 10.35 del 2 agosto di dieci anni fa una bomba di micidiale potenza fece saltare un'ala della stazione di Bologna, uccidendo 85 persone e ferendone altre 200. Secondo il pg Franco Quadrini, che al processo d'appello per quell'attentato ha ripreso ieri la requisitoria interrotta due settimane fa, fu «una strage compiuta per conservare e controllare il sistema, non per abbatterlo, ma per condizionarlo attraverso il terrore e in definitiva per cambiare solo i suoi padroni».

Anche Valerio Fioravanti, il terrorista nero condannato all'ergastolo in primo grado come autore materiale della strage insieme a sua moglie Francesca Mambro, a Sergio Picciafuoco e Massimiliano Fachini, a un certo punto si rese conto — ha detto il pg — «di essere stato strumento del potere, di aver obbedito agli ordini di uomini di regime, di essere stato burattino nelle mani di burattinai». Secondo il magistrato, «Giusva» comprese il ruolo avuto da Paolo Signorelli e Massimiliano Fachini e «da tutti i vecchi signori della guerra, come già altri avevano fatto prima di lui».

Ma se per alcuni estremisti di destra questa presa di coscienza si trasformò in pentimento, per Fioravanti, «l'uomo-arma dell'eversione», si tradusse soltanto in una breve pausa di riflessione che nel 1982 gli fece scrivere in una lettera a Mario Tuti: «Dovremo imparare a mettere un po' di cervello dietro le nostre pistole».

Il pg non è ancora arrivato a formulare le richieste, ma ha già cominciato a delineare il quadro delle presunte responsabilità per il reato di strage, di cui sono imputati, oltre a Fioravanti, Mambro, Fachini e Picciafuoco, anche Paolo Signorelli e Roberto Rianani, questi ultimi due assolti per insufficienza di prove la termine del primo processo. Il rappresentante della pubblica accusa si è detto certo della «responsabilità operativa» nella strage di Fioravanti e Francesca Mambro: «Il totale fallimento del loro alibi — ha detto — rappresenta l'ultimo anello di una catena di indizi che salda il nome dei due imputati alla strage».

Secondo Quadrini infatti, Massimo Sparti, il pregiudicato romano amico intimo dei fratelli Fioravanti, è un testimone sincero quando racconta che «Giusva» due giorni dopo la strage andò da lui perché aveva urgente bisogno di documenti per la Mambro, che temeva di essere stata riconosciuta alla stazione di Bologna, commentando così l'attentato: «Hai visto che botto». Ed è per questo che «Giusva», secondo il magistrato, quando si tratta di fornire l'alibi per il 2 agosto «annaspa nella vana ricerca di un solido appiglio difensivo».

SCUOLA / INTERVISTA A BROCCA, SOTTOSEGRETARIO ALL'ISTRUZIONE

'Rivoluzione' sui banchi

Mentre la riforma sta per partire (si parla del prossimo settembre) c'è già chi rimpiange la vecchia figura del maestro: «Sono persone fuori dalla storia», risponde il sottosegretario Brocca. «E' sbagliato lasciare un solo insegnante per cinque anni. Certo può essere una buona scelta se la persona è di grande capacità didattica. Ma se non lo è?...».

SCUOLA / COMMENTO

Addio signora maestra testimone d'altri tempi

Commento di
Vincenzo Pardini

Addio, signora maestra. La rivedremo nei sogni e nella memoria. Con la nuova riforma scolastica anche l'insegnante elementare se ne va, come sono andati il farmacista, il maresciallo dei carabinieri, l'ostetrica, il medico di campagna e il prete. Tutto cambia e si disperde. Ma la maestra delle nostre elementari continuerà a vivere con noi a dispetto di ogni riforma e mutamento.

Chi non ricorda il primo giorno di scuola? L'aula grande, i banchi di legno tarlati e il profumo di lavagna e di gesso, misto a quello della polvere spazzata di recente. Eravamo bambini. Ci aveva accompagnato a scuola la mamma. Le strade non erano ancora asfaltate, erano sterrate, bianche come il gesso col quale avremmo scritto sulla lavagna il nostro nome, i primi numeri.

Mucche lente e grige trainavano i carri, il contadino seduto sulla stanga conversava con qualcuno. A quei tempi le voci non si perdevano tra suoni di clacson e boato di traffico; e noi guardavamo e ascoltavamo ciò con attenzione insolita.

L'emozione del primo giorno di scuola aveva tramutato il nostro sguardo in una macchina fotografica: avevamo capito che erano finiti i giochi nei cortili, le corse nei viottoli e prati e, quindi, contemplavamo il mondo che ci circondava come qualcosa che stavamo perdendo. Nel pomeriggio ci avrebbe atteso la scuola. Così era il regolamento: il meriggio per i piccoli, il mattino per i grandi.

Nell'aula vociante, tra spinte e schiamazzi, calava immediatamente il silenzio. La bidella aveva quasi urlato di star zitti, di star buoni. Una signora piccola, anziana, la permanente fresca fresca, era salita in cattedra. Aveva detto di sederci. Era la signora maestra che, per farsi valere e rispettare, fingeva d'essere burbera. Ma, dopo le prime parole, il suo volto s'addolciva, diveniva quello della nostra mamma quando raccomandava come dovevamo comportarci con la nonna e con qualche anziano ospite. Intanto, lei aveva preso il registro, spiegandoci che dovevamo rispondere presente e alzarci in piedi, ogni volta che chiamava.

Cominciava in tal modo la conoscenza tra alunno e insegnante. Poi venivano le lezioni. La maestra, con la sua penna rossa e blu, aveva scritto il nostro nome e cognome sopra a un cartoncino e ce lo aveva dato. Imparato il sillabario avremmo dovuto ricopiare nome e cognome nelle pagine del quaderno. In breve, volevamo tutti bene alla maestra.

Andare a scuola non era faticoso come avevamo temuto. I pomeriggi passavano veloci e, quando il sole cominciava ad abbandonare le cime degli alberi antistanti la finestra dell'aula, significava fine della lezione.

Di primavera la maestra ci avrebbe condotto fuori, nelle strade del paese. Grembiule nero i bambini, grembiule bianco le bambine, lei ci faceva sostare in mezzo a un agglomerato di case antiche. Suo intento era di far vedere i nidi delle rondini che ci imponeva di osservare molto attentamente, perché avremmo dovuto raccontarli in qualche pensierino.

Quella, senz'altro fu la nostra iniziazione al giornalismo: osservare per saper poi riferire. Le rondini andavano e venivano dai nidi entro i quali si muoveva qualcosa di vivo e di implume che pipiava forte a mamma rondine ferma, tra un gran sbattere d'ali, davanti al pertugio del covo incollato al basamento della gronda.

Nel frattempo avevamo imparato a scrivere, leggere e fare di conto. A maggio, le finestre dell'aula venivano socchiuse. Qualche calabrone, d'un verde dorato, entrava dentro. La piccola e anziana maestra, dalla permanente immancabilmente fresca, agitando la penna rossa e blu raccontava chi fosse e donde venisse quell'insetto ronzante. Un'altra favola che avremmo ricordato per sempre. Come per sempre ricorderemo lei, la signora maestra. Alla quale dobbiamo forse più di quanto non pensiamo.

Intervista di
Giorgio Corzolani

ROMA — Andando a occhio questa riforma interessa qualcosa come otto milioni di italiani fra alunni, genitori, insegnanti e personale non docente. Va da sé che la «rivoluzione sui banchi» faccia discutere, anzi litigare, dal 1981. Adesso però i giochi sono fatti: la Camera ha approvato i nuovi ordinamenti della scuola elementare e non resta che mettersi al lavoro. Facile? Per niente. Come reperire gli insegnanti necessari (da uno per classe i maestri diventeranno tre ogni due classi), come aggiornarli, quanti soldi spendere, come decidere gli orari e soprattutto in che tappe avviare il rinnovamento sono quesiti ancora aperti. Alunni e famiglie chiedono di sapere esattamente quando inizierà il cambiamento mentre gli insegnanti e sindacati sono pronti a dare battaglia sul reclutamento dei docenti e sull'aggiornamento. Che la riforma si muoverà con passo incerto pare, insomma, un legittimo dubbio.

«Guardi che di passi incerti non ce ne saranno. Contiamo di essere perfettamente a posto entro tre anni. Questo è il limite massimo, ma in molte realtà la riforma sarà già operativa fra pochi mesi, alla ripresa dell'attività didattica». Chi parla è Beniamino Brocca, 56 anni, sottosegretario dc alla Pubblica Istruzione che ha seguito ogni mossa della riforma.

Onorevole Brocca, partiamo dall'inizio: perché era necessaria questa riforma?

«In pedagogia, parlando dello sviluppo della personalità del bambino si afferma che esso deve avvenire come un 'dolce declivio', un percorso continuo senza scossoni e bruschi cambiamenti. Questo non avveniva nella scuola. Vuole un esempio? Nella materna i bimbi avevano due insegnanti per classe e alle medie vari professori. In mezzo ci stava il 'buco' delle elementari col maestro unico. Poi c'erano i programmi: completamente slegati tra loro. Altro che dolce declivio!».

Restiamo al problema dei maestri. Adesso cosa succederà?

«Progressivamente sarà attuato il modulo didattico di tre insegnanti ogni due classi. Docenti che avranno la stessa dignità, ma specifiche assegnazioni didattiche».

Stessa dignità? Ma non si è detto che in prima e seconda uno di loro sarà «prevalente»?

> **La nuova legge non prevede assunzioni. In alcune zone ci sono insegnanti in esubero, in altre in numero insufficiente. Previsti trasferimenti.**

«Prevalente come impegno orario, non come responsabilità. Non ci saranno docenti di serie B e di serie A».

E tutti questi maestri dove li troverete?

«Li abbiamo già. Non sono previte nuove assunzioni. Certo avverranno riequilibri: gli insegnanti attualmente impegnati nel tempo pieno e nel tempo prolungato saranno inseriti nel nuovo organico. Stesso discorso per le diverse aree geografiche. In alcune abbiamo maestri in esubero, in altre in numero insufficiente. Si dovranno trasferire non solo i singoli insegnanti, ma anche le cattedre».

C'è già chi rimpiange la vecchia figura di maestro unico.

«Sono persone fuori dalla storia. E' sbagliato lasciare un solo insegnante per cinque anni. Certo può essere una buona scelta se la persona è di grande capacità didattica. Ma se non lo è? Con tre docenti non solo si possono approfondire di più le materie, ma anche offrire alternative agli alunni».

Quindi non teme che le scuole private (dove resterà il maestro unico) vi tolgano iscritti?

«Quello è stato un granchio preso dal Senato che pensava di aiutare le scuole private non caricandole con ulteriori costi di personale. Invece così andranno fuori dal mercato, non terranno il nostro passo. Era meglio offrire sovvenzioni per estendere anche a loro questa innovazione».

La nuova legge prevede la non sostituzione dell'insegnante che si ammala per meno di cinque giorni. Ci dovranno pensare gli altri due maestri. Ma così non si blocca sul nascere la riforma?

«Non mi faccia dire parolacce. E' un'altra grettezza uscita dal voto del Senato su consiglio di quelli del Tesoro che pensavano di risparmiare. In questo modo, invece, di soldi se ne spenderanno di più: le insegnanti che potrebbero stare a casa tre giorni, ne staranno sette e scatterà la supplenza».

Onorevole Brocca, anche gli orari cambieranno. Come e perché?

«Come lo decideranno i consigli di circolo, portando però le ore di lezioni settimanali a 27 e poi a 30 con le lingue straniere. Il motivo è semplice, torna il discorso della continuità: mi spiega perché le lezioni durano 36 ore alle materne, 30 alle medie e solo 24 alle elementari?»

I tempi della riforma.

«Dove si potrà s'inizierà già in settembre. Nelle altre scuole non appena si avrà personale sufficiente e aggiornato».

I costi?

«Trecentocinqua miliardi in due anni e mezzo: 90 quest'anno e 130 nel '91 e nel '92. Serviranno all'aggiornamento dei maestri che saranno distaccati per non meno di cento ore all'anno».

Le opposizioni vi hanno votato contro e parlano di 'controriforma'.

«Le opposizioni hanno gioito più di noi. Non potevano seguirci fino in fondo per motivi più che altro di ruolo, ma hanno capito che è una buona riforma».

Solo buona?

«Potevamo anche farla ottima, ma non avremmo mai finito di discuterla».

SCUOLA / PARLA MARIO LODI PIONIERE DELLA NUOVA DIDATTICA

Il rischio è la professoralizzazione

ROMA — Fra le prime reazioni alla legge sui nuovi ordinamenti della scuola elementare, registriamo quelle di Mario Lodi, il leggendario maestro de «Il paese sbagliato», uno dei protagonisti della nuova didattica, messa in pratica anche nel suo lavoro nel paese di Piadena, vicino a Cremona, equilibrato innovatore della scuola nel nome del bambino.

Qual è il suo giudizio sul plurimaestro nella scuola elementare, cioè sulla novità maggiore della riforma? «Credo — dice Lodi — che, anche nel passato ogni buon maestro avesse, se voleva fare un lavoro serio, bisogno di collaboratori al suo progetto didattico. Dunque, in sé, il plurimaestro è un'idea accettabile. Ma bisogna stare attenti all'uso che se ne farà. C'è il rischio che ognuno degli insegnanti della stessa classe finisca per "lottizzare" le varie materie: allora si avrebbe solo una brutta copia della scuola media, cioè una professoralizzazione della scuola elementare dannosissima. Invece se davvero partendo — come si deve partire — dalla cultura del bambino si punterà gradualmente a raggiungere la cultura dell'adulto, questa che è molteplice e onnicomprensiva potrà giovarsi di un progetto unico di più insegnanti. Insomma più maestri non vuole dire tagliare la mela del sapere, ma anzi imparare a mangiarla finalmente tutta insieme».

Sulla introduzione della lingua straniera qual è il suo giudizio? «Positivo. Ormai — risponde Lodi — chi non sa una lingua, chi non sa l'inglese nel mondo che viviamo, in un certo senso resta un analfabeta. Ma guai a insegnarla a un bambino col vecchio metodo grammaticale. Come il bambino ha imparato la lingua madre, ascoltando parlare gli altri, così, con lo stesso metodo, deve imparare la lingua straniera».

Infine: la possibilità della settimana corta a scuola, lei l'approva? «Parto da questo principio, che ho sempre cercato di mettere in pratica: la scuola deve dare spirito di osservazione, capacità di applicare la fantasia, metodo critico. Queste cose dunque non vanno mai in vacanza, e il bambino anche fuori della scuola deve e può praticarle. Il sabato e la domenica possono diventare i giorni in cui sperimentare quello che negli altri giorni la scuola gli ha dato».

Un giudizio conclusivo sulla legge? «E' frutto di un compromesso evidente, ma era necessaria per rendere finalmente operanti i nuovi programmi».

[p. l.]

SCUOLA / PARIGI, LONDRA, MADRID, BONN

Così in quattro Paesi europei

ROMA — Ecco a grandi linee le principali caratteristiche della scuola elementare in Francia, Gran Bretagna, Spagna e Germania Federale.

FRANCIA — A partire dal prossimo anno due novità attendono i quattro milioni di alunni della scuola elementare francese: i periodi di vacanza saranno scaglionati in modo che a sei consecutive settimane di studio seguano due settimane di vacanza; inoltre, già dal primo anno, i bambini dovranno iniziare lo studio di una lingua straniera. La settimana scolastica prevede lezioni tutti i giorni (8.30-16.30), escluso il mercoledì. Al sabato si esce alle 12.30.

GRAN BRETAGNA — La legislazione britannica impone ai minorenni di frequentare la scuola dell'obbligo tra i 5 anni compiuti e i 16 anni. Le scuole elementari (primary schools) sono suddivise in «infant schools» (dai 5 ai 7 anni) e in «junior schools» (dai 7 agli 11 anni). Attualmente le scuole elementari funzionanti nel Regno Unito sono 26 mila. La seconda lingua è imposta nelle «secondary schools» (11 anni). All'età di 7 e di 11 anni gli scolari vengono sottoposti a cosiddetto «assessment of performance» (noi diremmo la valutazione del rendimento) che consiste in prove scritte concepite non come esami tradizionali ma come elementi conoscitivi per gli insegnanti e i genitori.

SPAGNA — La scuola elementare spagnola (educacion general basica) accoglie alunni dall'età di 6 fino ai 14 anni. E' completamente gratuita e le ore di insegnamento sono cinque al giorno (9-12.30 e 14.30-16), dal lunedì al venerdì. L'insegnante è uno solo, fino alla quinta classe (11 anni). Negli ultimi tre anni c'è un insegnante per ogni materia. L'insegnamento di una seconda lingua può cominciare già all'asilo, ma si paga a parte (circa 40 mila lire al mese).

GERMANIA FEDERALE — La scuola elementare è organizzata in modo differente nei vari Laender della Repubblica Federale. In quasi tutte le regioni la Grundschule dura quattro anni, ma a Berlino Ovest ne dura sei. I bambini entrano a scuola a sei anni ma l'80 per cento a partire dai tre anni ha già frequentato l'asilo. Il materiale scolastico è gratuito. I bambini, che fino agli Anni Sessanta erano affidati a una sola maestra, hanno oggi almeno due insegnanti e nella maggioranza delle classi durante le quattro ore di lezione si alternano tre maestri, di cui uno è sempre insegnante di ginnastica. Di norma non si impartiscono lezioni di lingua straniera.

SCRITTORI / SOYINKA

Quello che tocco diventa Africa

Wole Soyinka: è stato Premio Nobel per la letteratura nel 1986.

Il narratore nigeriano, Premio Nobel nel 1986, è un maestro della contaminazione: si appropria di temi e culture di diversi paesi, e li riconduce alla sensibilità tipica della propria etnia Yoruba. Così, nel convegno romano al quale partecipa, c'è chi avvicina i suoi testi alla tragedia greca, alla commedia dell'arte, perfino a Shakespeare.

Servizio di
Maria Teresa Carbone

ROMA — Può un premio Nobel per la letteratura improvvisarsi cantante e incidere un disco, rischiando addirittura di diventare una popstar del proprio paese? Wole Soyinka, drammaturgo, romanziere, poeta e saggista, primo africano ad avere ottenuto (nel 1986) il prestigioso riconoscimento dell'Accademia svedese, ride di questo suo recente exploit e commenta: «Quando, qualche mese fa, mi hanno proposto di fare questo disco, ho pensato subito che non mi sarebbe dispiaciuto affatto essere il primo Nobel a entrare nella «top ten» di una hit parade».

Soyinka, che si trova in questi giorni per la prima volta in Italia, non sta però effettuando una tournée per promuovere la sua nuova attività di cantante. A portarlo a Roma è stato un convegno sulla sua opera organizzato dall'Istituto Italo-africano, con la collaborazione di due società, la Impresit Bakolori e la Nigerian Agip Oil Company (l'Agip, fra l'altro, gli ha conferito, ancora nel 1986, il premio internazionale Enrico Mattei per le scienze umanistiche).

Ma, anche su questo convegno, lo scrittore nigeriano — alto, massiccio, un alone di capelli grigi intorno alla testa — non risparmia una battuta: «E' la prima volta in vita mia che mi capita di trovarmi in una situazione del genere. Finora, tutte le volte che veniva annunciato un simposio su Wole Soyinka, si poteva star certi che io sarei corso dalla parte opposta. Lo spirito machiavellico degli Italiani non deve essere un'invenzione, se sono riusciti a trascinarmi qui».

Lo scrittore ammette però che l'esperienza non è poi tanto terribile e ascolta in silenzio, con (rassegnata!) attenzione, tutto quello che i relatori hanno da dire su di lui. Non è poco, naturalmente, anche se in Italia il nome di Soyinka, dopo la breve fiammata di popolarità del Nobel, ha continuato a circolare solo fra gli studiosi e gli appassionati — ancora pochi, per la verità — di letteratura africana. Fra le sue opere, edite in Italia quasi tutte da Jaca Book (cui va riconosciuto il merito di avere «scoperto» lo scrittore assai prima che gli venisse attribuito il Nobel), ha avuto una certa risonanza solo «Aké», un romanzo autobiografico in cui Soyinka ripercorre, gli anni dell'iniziazione all'arte della scrittura.

Meno nota è invece la sua attività di drammaturgo, che pure rappresenta in qualche modo il filo conduttore e il perno centrale dell'opera dello scrittore nigeriano. Nel corso degli anni, infatti, Soyinka si è occupato di teatro da ogni punto di vista: come autore di testi (particolarmente importanti, fra gli altri, «La morte e il cavaliere del re», «Pazzi e specialisti», «Opera Wonyosi»), ma anche come regista, come lettore per il Royal Theatre di Londra, come fondatore e animatore di compagnie teatrali, come studioso e docente universitario, e infine come traduttore.

Proprio nella versione — o meglio, nell'adattamento — delle «Baccanti», Soyinka rivela del resto quella che è forse la caratteristica più affascinante di tutte le sue opere: la capacità di appropriarsi di temi e di culture diverse fino a farle diventare perfettamente «africane». Nel caso delle «Baccanti», per esempio, lo scrittore non modifica la tragedia di Euripide, ma opera un incontro fra il mondo greco e il mondo della sua cultura Yoruba, fino a far coincidere la figura di Dioniso con quella del dio Ogun.

Ma non si tratta, contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, della scelta di uno scrittore africano che si vuole «occidentalizzare». La contaminazione è invece parte essenziale proprio della cultura Yoruba, che non a caso ha avuto un ruolo tutt'altro che secondario, attraverso i movimenti migratori degli schiavi, nella formazione dei miti e delle tradizioni in Brasile, ad Haiti, a Cuba.

«Ci sono culture che giustificano massacri» dice Soyinka «e ci sono religioni che si proiettano sull'aldilà. Io credo nel mondo degli antenati e dei non-nati; ma credo soprattutto nell'esistenza di questo mondo in cui noi oggi viviamo e dove talvolta è possibile chiamare anche gli antenati e i non-nati, credo nel secolare impegno dell'esistenza e nella capacità di acquisire lezioni da ogni tipo di religione o di visione della vita. Di questo mondo, da cui è bandita ogni sopraffazione gerarchica, Ogun è l'esploratore e, assieme agli altri dei, rappresenta l'incarnazione delle esperienze umane. Questo è il metodo che Soyinka ha sempre scelto per sopravvivere alle contraddizioni che impregnano qualsiasi realtà».

Anni fa, parlando con l'africanista Itala Vivan, Soyinka aveva espresso con una delle sue battute un concetto analogo: «Credo che Arlecchino sia nato in Yorubaland». Arlecchino, sinonimo di un'atavica capacità di adattamento, di una comicità allegra e disincantata, ma soprattutto Arlecchino come maschera in continuo movimento. «E va sottolineato» aggiunge oggi Soyinka «che a differenza di quanto avviene in altre culture africane, presso gli Yoruba la maschera ha una sua funzione solo durante le danze, le cerimonie, le rappresentazioni. Movimento e vita non possono essere separate».

Come stupirsi allora se, nel corso del convegno romano, i suoi testi sono stati avvicinati di volta in volta alle tragedie greche, alla commedia dell'arte, a Sheakespeare? Soyinka, da parte sua, ha sempre dichiarato ad alta voce il proprio amore per lo stesso Sheakespeare, o per Beethoven, o per Picasso. E a quelli che gli rimproverano per questo di tradire le sue origini africane («neo-tarzaniani», come li ha definiti spregiativamente) ha risposto con fierezza: «Non predicherò mai in nome della cancellazione di alcuna fonte di conoscenza: orientale, europea, africana, polinesiana...».

Parole importanti, che sarebbe necessario forse ripetere spesso non soltanto in Africa, ma anche fra i più ottusi «neo-tarzaniani» europei, deliberatamente ciechi e sordi a tutti gli influssi che ci vengono da fuori.

SCRITTORI

Per nulla straccioni

Nonostante il Nobel a Wole Soyinka, e quel po' di clamore che ne è derivato, la letteratura africana rimane sconosciuta in Italia: a parte le collane «Il lato dell'ombra» delle Edizioni Lavoro e «Astrea» di Giunti — entrambe dense di ottimi titoli, ma purtroppo marginali all'interno dell'editoria italiana — le case editrici che abbiano proposto autori africani sono pochissime. E in genere dell'Africa non si sa quasi nulla, anche ora che il fenomeno dell'immigrazione maghrebina e nera dovrebbe spingerci a conoscere meglio queste culture finora ignorate.

Nasce da tali considerazioni il volume di racconti africani «Tra un bicchiere e l'altro», curato da Cristiana Pugliese e pubblicato dall'organismo di cooperazione Terra Nuova (pagg. 178, lire 15 mila: i proventi della vendita saranno utilizzati per cofinanziare progetti di autosviluppo in Africa).

Scrive Mario Gay, presidente di Terra Nuova, nell'introduzione al volume: «Chiunque lavori in Africa con l'obiettivo di dar luogo a un reale interscambio culturale, è stanco dei luoghi comuni costruiti a tavolino lontano dagli africani, stanco soprattutto dell'immagine di quest'Africa sempre fotografata in atteggiamenti pietistici e questuanti. Gli autori, in questo volume, parlano dell'Africa vera, vissuta dagli africani, descritta da loro: un'Africa per nulla stracciona; anche se intimamente stracciata dai disastri dello sviluppo venuto dal Nord».

Nello scegliere i racconti del libro, Cristina Pugliese ha proposto autori di generazioni e di aree geografiche diverse e, fra gli altri, due fra i più grandi scrittori contemporanei, il kenyota Ngugi Wa Thiong'o e Dambudzo Marechera, poeta e prosatore dello Zimbabwe, morto nel 1987, a 35 anni.

[m. t. c.]

MOSTRA: VENEZIA

Vecchi russi fanno scena

VENEZIA — Verrà inaugurata oggi pomeriggio, alle 18, la mostra «Russia 1900-1930. L'arte della scena», organizzata dall'assessorato alla cultura del Comune di Venezia in collaborazione con il Museo del teatro «Bachrusin». La rassegna resterà aperta, nelle sale del Museo d'arte moderna di Ca' Pesaro, fino al 9 settembre.

Oltre duecento tra bozzetti e figurini sono stati prestati in occasione di questa mostra dalle più prestigiose istituzioni culturali sovietiche, come il Museo del teatro «Bachrusin» e quello di Leningrado, il Museo dell'architettura di Mosca. Molti degli oggetti in esposizione erano già stati presentati a Venezia nella Biennale del 1924.

Questa mostra, oltre che attraente dal punto di vista prettamente visivo, vuol rappresentare un momento di studio e di riflessione sull'evolversi della cultura e dell'arte moderna russa dal simbolismo al costruttivismo, fino al realismo socialista. Si potranno ammirare le scene e i costumi della Ekster, di Vesnin, di Annenkov, assieme a quelli di Vrubel, Bakst, Roerich, Malevic, Popova, Rodcenko, Stepanova, Lentulov, Ejzenstejn e molti altri artisti. Saranno esposti pure inediti di grande valore, come il grande fregio di Aleksandra Ekster per il Teatro da Camera; il «Balletto suprematico» di Nina Kogan; la scena di Skolnik per la «Prima tragedia futurista del mondo» del poeta Vladimir Majakovskij.

Il percorso della mostra si snoda su tre direttrici: la rivisitazione che i russi fecero, tra '800 e '900, della commedia dell'arte italiana in funzione di un teatro antiverista e convenzionale; la rilettura del grande repertorio in chiave simbolista, cubofuturista e costruttivista; il cabaret nel suo incontro-scontro con il futurismo italiano.

TEATRO / TORINO

Così riesce tutto difficile

Commedia-capolavoro di Hofmannsthal messa in scena da Luca Ronconi

«L'uomo difficile» è il primo momento del progetto del teatro torinese volto alla costituzione di una compagnia stabile di attori. A destra, nella foto di Marcello Norberth, il «cast» della commedia di Hofmannsthal: da sinistra e dall'alto, si riconoscono Umberto Orsini, Marisa Fabbri, Massimo Popolizio, Galatea Ranzi, Carlo Montagna, Annamaria Guarnieri, Gabriella Zamparini, Luciano Virgilio, Massimo De Francovich, Paola Bacci, Paola Bigatto, Alvia Reale, Riccardo Bini, Mauro Avogadro, Franco Mezzera, Enrico Longo Doria e Nicola Donalisio. Nella foto a sinistra: Annamaria Guarnieri e Umberto Orsini in una scena.

Servizio di
Giorgio Polacco

TORINO — A distanza di qualche anno dall'allestimento di «L'avventuriero e la cantante» (regia De Bosio), il Teatro di Hugo von Hofmannsthal ritorna ora prepotentemente alla ribalta con un impegnativo spettacolo torinese diretto da Luca Ronconi, «L'uomo difficile» (alla lettera «L'uomo a cui tutto riesce difficile». E' la riscoperta di un vero capolavoro di commedia insieme psicologica e sociale che rappresenta (è del 1921, ma composta immediatamente dopo la guerra) l'aristocrazia viennese nella sua estrema più morbida maturità o decrepitezza.

L'uomo difficile è il trentanovenne conte Hans Karl Buhl che, in ossequio alla visione dell'autore dell'Austria dalle molteplici nazionalità, viene chiamato dai parenti con il nomignolo ungherese di Kari. Dopo l'esperienza bellica conclusasi con trenta secondi rinchiuso sotto le macerie di una trincea, egli vive come sotto una calotta di cristallo impenetrabile: vive come prima con gli altri, ma non vive più; parla il meno possibile e quando parla dice solo cose insignificanti o proclama che parlare è indecente, che è indecente il fatto stesso di voler esprimere qualcosa.

L'aristocratico protagonista rappresenta se stesso, si impone a tutti con il suo tatto, con il suo autodominio, con la sua leggerezza di toni che in lui è reale indifferenza rispetto agli scopi da raggiungere nella vita: ma questi scopi egli poi li raggiunge proprio perché evita ogni parola o azione volte direttamente al loro conseguimento. D'intorno a lui, Helene, la sola donna che lo comprenda veramente, un maggiordomo impeccabile che capisce perfettamente ogni desiderio inespresso del padrone, una sorella semianalfabeta che si vanta di esserlo, uno scienziato presuntuoso che diventa figura comica, tante, troppe donne tra le quali la loquace Antoinette che il conte ha brevemente conquistato e che persuade a ritornare al marito.

«Commedia degli equivoci dell'inespresso» come ebbe a definirla Ladislao Mittner, «L'uomo difficile» è anche la commedia più finemente «nuancée» della letteratura in lingua tedesca. Non vi sono, come si diceva, soltanto determinate differenze sociali — come nel «Cavaliere della Rosa», — ma anche e soprattutto diversi momenti psicologici. Di qui viene il sottile fascino della commedia che intervalla sapientemente scene quasi mistiche nella loro dialettica a spezzature ironiche di consaputa leggerezza comico-grottesca.

Ne è una prova l'esagitato finale che dopo aver visto il conte chiedere la mano di Helene (anche se vi si era recato per favorire il matrimonio della fanciulla con il nipote Stani) lo vedrà dichiarare, in una battuta di incomparabile umorismo, la sua incapacità ad alzarsi a parlare in pubblico, e proprio sulla Società delle Nazioni. Ma come potrà farlo dato che «è impossibile aprire la bocca senza causare la più irreparabile confuzione»? Evidentemente il conte, al pari di Hofmannsthal stesso concepisce una sola Società delle Nazioni, quella ormai inesistente delle «nazionalità» dell'Austria.

Passato e presente, dunque, una delle prime commedie del secolo, ma anche una delle ultime di quello scorso, «L'uomo difficile» è un piccolo capolavoro dell'irresolutezza con quel suo ritornare eterno sui propri passi, che è l'anima stessa della commedia.

Il difficile era riuscire a conciliare i due diversi e contigui temi e in questo Ronconi è riuscito quasi alla perfezione (qualche macchiettismo di troppo, qualche personaggio-manichino), imprigionando i suoi protagonisti nelle maestose scene di Margherita Palli (incongrua solo quella del terzo atto, impeccabili i costumi di Vera Marzot) e dando ottimo risalto, proprio perché non eccessivo, al contrasto comico molto più sottile e ben più radicale che non nelle passate commedie di Hofmannsthal. Per Ronconi l'apparente passività del conte, la doppiezza e l'ambiguità che gli rimproverano, il suo vacuo tentennare sono peraltro frutto di una chiara conoscenza delle molteplici possibilità e contraddizioni umane, di quella passività del non agire né pronunciarsi dai quali scaturiscono un'attività e una chiarezza superiori.

La prima scena è tutta una sinfonia in verde, la seconda ci mostra un salottino della dimora di Helene, per il quale passano, si trattengono e se ne fuggono tutti i personaggi in un andazzo quasi da «vaudeville». La terza è un andirivieni di ripide scale che portano all'uscita della villa, con un'unica stretta feritoia che funge da porta di servizio come da anfratto per gli attori.

Attori che costituiscono un cast d'insieme mai visto in Italia negli ultimi anni per consonanza espressiva, per concentrazione stilistica, per omogeneo rendimento. A Umberto Orsini spetta la parte di Buhl, che risolve con neghittosità alternata a momenti di scatti ai limiti dell'ebrezza: indeciso e tormentato anche se in apparenza tollerante e indulgente, Orsini è anche il critico più acuto del suo ambiente, ma non a parole e neppure con le intenzioni quanto piuttosto esclusivamente con se stesso. Massimo Popolizio è un eccellente, nevrotico Stani, suo nipote, Mauro Avogadro un bizzoso cameriere (l'altro servitore è lo stesso regista); Luciano Virgilio, Franco Mezzera, Riccardo Bini, Carlo Montagna e un ottimo Massimo De Francovich completano il cast maschile.

Fra le interpreti femminili Galatea Ranzi non ripete fors in una certa qual fissità (m non al terzo atto) il formidab le exploit di «Strano interl dio», mentre Paola Bacci Gabriella Zamparini rispo dono sempre al loro compit qui particolarmente ingrat Ma le due attrici che sbar gliano il campo sono Ann maria Guarnieri (una trepid scattante, convulsa Antoine te) e soprattutto Marisa Fa bri che è Crescence, la sore la del protagonista, scatena e stralunata figura dell'E spressionismo, applaudita scena aperta, paradossa mente intenta a tirare le fila una complessa vicenda c non le appartiene.

Con questo spettacolo Ro coni è ritornato agli stile prediletti: maestosità di m zi, scene «costruite», asso to antinaturalismo nella re tazione, disperata ricerca valori vecchi, tramontati contrapposti a un debole, in certo avvenire che era un p il sogno irrealizzabile de l'«Andrea e i ricongiunti» Quindici le insistite, calor sissime «chiamate» al term ne dell'affollata prima torin se dello spettacolo, allesti in collaborazione con il C mune di Novara.

ARTE: LUTTO

Santomaso, la «luce nuova» di Venezia

Morto a 83 anni l'inquieto maestro, approdato nella maturità a un personalissimo astrattismo lirico

VENEZIA — Giuseppe Santomaso, esponente tra i più noti dell'astrattismo italiano, è morto ieri a Venezia, la città in cui era nato nel 1907. Era stato operato mesi fa per un tumore, ma le sue condizioni dopo l'intervento erano andate progressivamente peggiorando.

Dopo gli inizi influenzati dal vedutismo e dal post-impressionismo della scuola veneziana degli anni Venti e Trenta, Santomaso si era avvicinato all'espressionismo attraverso il gruppo milanese di «Corrente» (espose nel '39 alla seconda mostra del movimento). Nell'immediato dopoguerra le sue opere cominciarono a mostrare forti agganci con Picasso e il postcubismo; nel '46 Santomaso fu tra i promotori del «Fronte nuovo delle arti», nel '52 fece parte del «Gruppo degli otto».

Col passare degli anni, Giuseppe Santomaso si orientò sempre più verso un astrattismo lirico, imponendosi a livello europeo con altri artisti veneti e friulani della sua stessa matrice culturale, come Pizzinato e Vedova. Nella polemica tra realisti e astrattisti si schierò apertamente con i secondi, propugnando più volte la libertà dell'arte contro gli schematici ideologismi. Nella sua tavolozza ricorse a un uso del colore che si riallacciava alla grande tradizione pittorica veneta, sfumando i toni per renderli quasi allusivi della realtà rappresentata. Santomaso, che aveva studiato all'Accademia di belle arti veneziana, espose per la prima volta alla Biennale nel 1934, e nel '54, alla 27.a edizione della rassegna, gli venne conferito il premio internazionale della pittura.

Giuseppe Santomaso nel suo studio veneziano (foto Arici). La città lagunare gli aveva dedicato una grande mostra antologica, nel 1982.

Commento di
Laura Safred

Fin dal primissimo dopoguerra Giuseppe Santomaso si impegnò nella battaglia culturale tra astratto e figurativo, esplosa in Italia tra artisti e intellettuali. E prese subito partito per una pittura che rappresentasse, con decisione, il superamento radicale del passato Novecento italiano e favorisse l'incontro con la nuova scena internazionale, con la Parigi di Picasso e con l'America del nascente espressionismo astratto.

L'adesione al «Fronte nuovo delle arti», promosso nel manifesto di Venezia del 1946 da Giuseppe Marchiori, spronava al rinnovamento l'artista e la stessa città lagunare, assopita negli antichi splendori e nella morbida melanconia ottocentesca che ancora vi allignava, e che era stata ravvivata appena dai guizzi dei pittori «buranelli» e dalle presenze vivissime ma fugaci di Boccioni, di Casorati, di Martini. Quando nel 1952 Lionello Venturi lanciò il «Gruppo degli otto pittori italiani», in cui Santomaso si trovava con i compagni di strada Afro, Birolli, Corpora, Moreni, Morlotti, Turcato e Vedova, l'artista era giunto alla maturità.

La proposta animosa di una nuova arte italiana, di un'arte astratta, libera da condizionamenti e memore allo stesso tempo della tradizione più vitale, era giunto al suo punto cruciale: Venturi e gli «Otto» sposavano la causa di una pittura che valesse, come ogni esperienza moderna, per le linee, le forme e i colori, ma che avertisse anche «il piacere di una materia preziosa, di un accordo lirico di colore, di un effetto di tono» (Venturi). In tal senso Santomaso fu quello che maggiormente si calò in tale orientamento, che apriva e allo stesso tempo definiva le esperienze di una generazione e che meglio corrispondeva alla sua personale sensibilità e alla sua storia veneziana.

Con gli altri artisti del gruppo Santomaso condivise anche l'avventura internazionale e l'approdo americano. Un'esperienza di gruppo intensa e veloce — bruciata già alla Biennale del '54 —, che lambì le vicende artistiche triestine con la grande mostra del '53 all'Università, cui Santomaso partecipò con un «Cantiere» premiato dalla commissione giudicatrice.

L'esperienza dei gruppi fu troppo breve e si combattè all'interno del marcato individualismo della pittura italiana, che costituiva un freno alle esperienze d'avanguardia e che non si trasformò mai in una scuola duratura o in un'eredità definitivamente acquisita. Ma che fu tale da dare una forte impronta all'artista, il quale sospese felicemente la propria pittura tra le tendenze innovative e il ricordo di un passato pittorico contrassegnato dalla musica dell'armonia tonale e dal timbro cromatico splendente. Santomaso abbandonò in tal modo la strada maestra degli «Otto» ritrovandosi piuttosto vicino ad altri grandi artisti più appartati, come Zoran Music. Nelle successive opere l'artista rapprese invece la materia pittorica giungendo a un'astrazione lirica fatta di pochi cenni di colore luminoso e di superfici scabre; e trovò (parole di Umbro Apollonio) «il raggiungimento della sua dimensione stilistica più completa nel momento in cui la luce interviene a dare significato esaltante alle forme degli oggetti visti (...) entro l'atmosfera della realtà di cui fanno parte».

TEATRO / SIRACUSA

Drammi alterni

Eschilo e Sofocle in scena fino al primo luglio

SIRACUSA — «Elettra» di Sofocle, firmata da Guido De Monticelli, e «I Persiani» di Eschilo, nell'allestimento di Mario Martone, sono le due tragedie che «a giorni alterni» si rappresentano fino al primo luglio al Teatro Greco di Siracusa per la stagione biennale dell'Inda, l'Istituto nazionale per il dramma antico.
«Elettra» ha aperto la manifestazione con Michaela Esdra, Paola Mannoni, Marcia Musy, Giandrico Tedeschi e Mario Cei nelle parti principali. «I Persiani», invece, hanno debuttato mercoledì sera con Tony Servillo, Antonio Neiviller e Remo Girone (l'antagonista del commissario Cattani nella «Piovra» televisiva) tra i protagonisti. Di entrambi gli spettacoli ci riferirà nei prossimi giorni il nostro Giorgio Polacco, che non ha il dono dell'ubiquità ed era a Torino a vedere «L'uomo difficile» di cui alla pagina accanto.
Per Guido De Monticelli «Elettra» è, come nessun'altra, una tragedia di donne attorno alla figura del protagonista che, al contrario di quanto avviene in altri testi, incontra e riconosce il fratello Oreste, tornato a casa per vendicare la morte del padre Agamennone, solo alla fine della tragedia: «Questo ha l'effetto di enfatizzare la solitudine di Elettra e l'ambiguo intreccio di verità e menzogna, di funebre pianto e velato sorriso fa della sua attesa un percorso di trasformazione, di maturazione».
De Monticelli, alla vigilia della «prima», aveva definito «spaventoso e bellissimo» l'impatto col grandissimo spazio del Teatro Greco, che pone problemi di movimento e di resa spettacolare eccezionali. Problemi risolti, evidentemente, per il meglio, poiché il pubblico è rimasto coinvolto dalla messa in scena come hanno dimostrato i grandi applausi finali e in particolare quelli a scena aperta per l'Elettra di Michaela Esdra.
Mario Martone, dal canto suo, ha fatto rilevare come sia mutato il rapporto tra il teatro greco e l'ambiente che lo circonda, prima di parlare della sua lettura — in chiave anche di questa trasformazione — del testo di Eschilo: «Bastano alcune battute — ha detto il regista — a dare il segno di vertiginoso smarrimento, che mi ha fatto portare il lavoro su un orizzonte indefinibile, vago come una fata morgana nel deserto. E' una tragedia senza azione e senza centro, tutta dominata da un'attesa estenuante. Lo scopo politico di Eschilo, di rappresentare la gloria dei Greci mettendo in scena solo il dolore dei Persiani sconfitti, è chiaro, ma la sua poesia rimane irretita dall'indefinitezza di questo Oriente ed è costellata di elenchi di re e soldati che evocano terre fantastiche e lontane». E in questa direzione orientaleggiante va anche la musica che Franco Battiato ha scritto apposta per «I Persiani».
Una tragedia particolare, dunque, l'unica di contenuto storico arrivata fino a noi, che è stata giocata da Martone, strappando applausi al pubblico, essenzialmente sul piano della spettacolarità, dell'accuratezza di movimenti e dell'insieme, con attenzione ai dettagli e ai grandi colpi di scena.
Attorno ai due spettacoli è in programma — l'8, 9 e 10 giugno — un convegno di studi dedicato alla «psicopatologia nel teatro greco» con psicoanalisti, psichiatri, medici e studiosi di letteratura classica che indagheranno su quelle realtà mitiche che sono state alla base di tante chiavi interpretative della psicoanalisi moderna.
Martedì 29 e mercoledì 30 maggio saranno, invece, dedicati a spettacoli realizzati da studenti di alcune scuole secondarie di tutt'Italia (da Siracusa a Cuneo, da Pisa a Cosenza).
Il 10 giugno, infine, avrà luogo la consegna del premio «Eschilo d'oro» assegnato quest'anno a Rosalia Chladek, danzatrice e coreografa cecoslovacca che ha lavorato in Germania e a Parigi e da molti anni porta il suo contributo alla realizzazione degli spettacoli classici di Siracusa.
Da rilevare, infine, che negli ultimi venti anni sono triplicate le presenze di spettatori paganti al ciclo di spettacoli classici di Siracusa, giunto quest'anno alla sua trentunesima edizione. Nell'88 sono stati così più di 85 mila, con un incasso di quasi un miliardo e quattrocento milioni di lire, mentre in questa edizione si pensa di raggiungere il traguardo dei centomila spettatori paganti, in gran parte stranieri.

[m.i.]

Mario Cei e Michaela Esdra (nella foto Aliffi) in una scena di «Elettra» di Sofocle allestita al Teatro Greco di Siracusa per la regia di Guido De Monticelli.

TEATRO

Aspettando si sciopera

VENEZIA — A causa di uno sciopero dei dipendenti comunali di Venezia, la «prima» nazionale dello spettacolo «Aspettando Godot» di Samuel Beckett, con Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci, in programma oggi al Teatro Goldoni di Venezia è stata rinviata a domenica. Non sono previste repliche in aggiunta a quelle già in programma fino al 3 giugno.
In una nota Giorgio Gaber, direttore artistico del «Goldoni», ha detto di rendersi conto del «difficile momento che i lavoratori e l'amministrazione comunale stanno attraversando», augurandosi che «la vertenza in corso (sul pagamento di alcuni arretrati; ndr) trovi rapida soluzione soddisfacente per tutti e che lo spettacolo, pur con un numero di repliche inferiore al previsto, riesca a soddisfare le richieste finora pervenute».

TEATRO

L'«Europa» a Strehler

TAORMINA — Il regista Giorgio Strehler riceverà domani a Taormina il Premio Europa per il teatro assegnatogli all'unanimità da una giuria internazionale composta da critici dei maggiori quotidiani europei e da studiosi e operatori del settore. La stessa giuria ha attribuito ad Anatolij Vassiliev un premio speciale per le nuove realtà teatrali europee.
Le giornate di domani e domenica saranno interamente dedicate all'analisi dell'opera di Strehler, con una serie di interventi di carattere teorico e dimostrativo affidati alle relazioni di Bernard Dort, Agostino Lombardo, Guy Dumur, Odoardo Bertani, Rolf Michaelis, Maria Grazia Gregori, Guido Davico Bonino, Paolo Emilio Paesin e Renzo Tian. La manifestazione si concluderà domenica con una conferenza di Giorgio Strehler.

CINEMA / INTERVISTA

'Sarò un vero pirata'

Charlton Heston, diretto da suo figlio, nell'«Isola del tesoro»

«Dal romanzo di Stevenson sono stati tratti molti film, ma questo sarà diverso, dice l'attore. Gli altri Long John Silver erano soprattutto comici, mentre il mio è realistico e fa risaltare di più il legame del pirata con la gamba di legno con il giovane Hawkins. Sono quasi speculari. E anche la nave sarà 'miticamente realistica'».

ROMA — Charlton Heston ha 69 anni e in faccia gli si vedono tutti. Ma è sempre dritto come un fuso, gigantesco e possente come l'eroe che nei «Dieci comandamenti» e in «Ben Hur» guardava lontani orizzonti. E poi dentro, sembra ringiovanito, polemico, aggressivo. E' venuto a parlare di «L'Isola del tesoro», l'ultimo film che ha interpretato, diretto da suo figlio Fraser, e tratto ovviamente dal famosissimo romanzo di Stevenson. Ed ecco come: «Sì, lo so, da quel libro sono stati tratti diversi film, ma questo è diverso. Quelli di Fleming e Newton, tanto per citarne solo due, erano indirizzati a un pubblico di ragazzi, travisando il senso del romanzo, con i personaggi tutti sdolcinatamente 'buoni'. Ma, signori, quelli di Stevenson erano una banda di pirati assassini. Il mitico «Long John Silver» presenta come carta di visita l'uccisione di un avversario e questo spiega perché Stevenson scrive che «tutti avevano paura di lui». E anche il giovanissimo Jim Hawkins (che qui è interpretato da Christian Bale, protagonista dell'«Impero del sole» di Spielberg) subisce un processo di maturazione efferata, per passare dall'adolescenza alla maturità».
Vedremo quindi un'«Isola del tesoro» che genericamente potremmo definire neo-realistica, o forse adatta solo a un pubblico adulto? Heston comincia rispondendo alla seconda domanda: «No, il pubblico privilegiato è sempre quello dei ragazzi, ma non è un caso che negli Stati Uniti la commissione di autocensura ne abbia permesso la visione anche ai minori di 12 anni purché accompagnati dai genitori».
E quanto al realismo, Heston conferma senza mezzi termini: «Non si era mai fatto un' "Isola del tesoro" fuori degli studios, con una vera nave a una vera isola. Qui tutto è vero: l'isola si trova sulla costa inglese del Devon, e, quanto alla nave, permettetemi di definirla 'miticamente realistica'. E' infatti la stessa nave che fu usata per il rifacimento degli 'Ammutinati del Bounty' con Marlon Brando. Giaceva da 12 anni nel Museo galleggiante di Miami, lo scenografo Tony Woollard l'ha trasformata nella 'Hispaniola' di Stevenson. Quando mio figlio Fraser e io siamo saliti a bordo ci siamo chiesti come fosse stato possibile in passato girare "L'isola del tesoro" senza una vera nave d'epoca.
Conclude Heston, a proposito dello stile del film: «Gli altri Long John Silver» erano soprattutto comici, ma noi abbiamo scavato nel personaggio facendo risaltare di più il legame col ragazzo. Sono quasi speculari, tanto è vero che Long John dice: «Che coppia avremmo potuto essere»; mentre il ragazzo, ormai vincente, chiude la partita con una frase emblematica: «Ormai non potrai più prenderti gioco di me!».
Chiuso l'argomento «L'isola del tesoro», Charlton Heston, ottimo conversatore, risponde alle domande più svariate. Pensa che sia ora di andare in pensione? «Nemmeno per sogno. Sto girando un film su Sherlock Holmes non ispirato a Conan Doyle, e sto adattando un'opera teatrale in chiave vagamente western. Si va in pensione per fare finalmente ciò che uno ama fare. Io amo far l'attore, e quindi... ». Come fa a mantenersi in forma? «Con lo sport: ginnastica, nuoto, un po' di tennis». Si sente legato a qualcuno dei grandi personaggi storici che ha interpretato? «Forse a "Ben Hur", ove somigliavo vagamente a me stesso. Non a Michelangelo, o al "Cid", perché ho dovuto adattarmi a loro. Ricordo che a proposito di Michelangelo qualcuno mi disse: "Sei troppo alto per somigliargli". E io risposi: "Di fronte a Michelangelo sarò sempre troppo piccolo"».
Cosa ricorda dell'Italia dove è stato dieci mesi di fila per «Ben Hur»? «Una battuta di mia moglie: "Io ho conosciuto Roma, lui, poverino, ha visto solo Cinecittà". E infine, da parte di un giornalista cinefilo, la richiesta di un ricordo di Orson Welles, con cui Heston girò «L'infernale Quinlan». «E' stato l'uomo più talentoso che abbia mai incontrato; non dico il miglior regista o attore ma proprio il più grande talento naturale. Ho imparato molto da lui, ho cercato di imitarlo. Un giorno mi disse: "Tu ed io non siamo fatti per i toni bassi, se vogliamo dare il meglio dobbiamo cantare da tenori"».

[Fabio Rinaudo]

CINEMA / PREMI

E Nanni Moretti ipoteca i «David»

Cinque «nomination» al regista di «Palombella rossa»

ROMA — Nanni Moretti ha fatto la parte del leone nelle «nomination» per i Premi «David di Donatello». Con «Palombella rossa» si è assicurato una segnalazione per il miglior film, una come migliore regista, una per la produzione, una per la sceneggiatura e una come miglior attore protagonista.
L'assegnazione dei Premi «David di Donatello» avverrà sabato 2 giugno. La cerimonia verrà trasmessa in diretta su Raiuno, alle 20.30, dal «Teatro delle Vittorie» di Roma. Sarà presente tutta la crema del mondo cinematografico italiano: oltre duecento attori, attrici, registi, produttori, sceneggiatori, direttori della fotografia, montatori, distributori, doppiatori, tecnici.
Nella cinquina per i migliori film sono entrati: «La voce della luna» di Federico Fellini; «Il male oscuro» di Mario Monicelli; «Palombella Rossa» di Nanni Moretti; «Porte aperte» di Gianni Amelio; «Storia di ragazzi e di ragazze» di Pupi Avati. Per il «David» al miglior regista sono stati segnalati: Gianni Amelio, Pupi Avati, Nanni Loy, Federico Fellini, Mario Monicelli, Nanni Moretti.
Per il miglior regista esordiente sono stati scelti: Gianfranco Cabiddu, Giacomo Campiotti, Livia Giampalmo, Ricky Tognazzi, Monica Vitti. I candidati alla migliore sceneggiatura sono: Pupi Avati, Suso Cecchi D'Amico e Tonino Guerra, Vincenzo Cerami e Gianni Amelio, Alessandro Sermoneta, Nanni Loy ed Elvio Porta, Nanni Moretti. Per la miglior produzione i candidati sono: Mario e Vittorio Cecchi Gori in collaborazione con Raiuno, Giovanni Di Clemente in collaborazione con Titanus, Gianni Minervini, Nanni Moretti, Angelo Barbagallo, Mario Orfini, Angelo Rizzoli.
Per la miglior attrice protagonista si scontreranno: Anna Bonaiuto, Virna Lisi, Elena Sofia Ricci, Stefania Sandrelli, Lina Sastri. Per il miglior attore protagonista, invece, saranno in lizza: Giancarlo Giannini, Sergio Castellitto, Nanni Moretti, Massimo Troisi, Paolo Villaggio, Gian Maria Volontè.
«David di Donatello» verranno assegnati anche al miglior attore e alla migliore attrice non protagonisti, al miglior direttore della fotografia, al miglior musicista, scenografo, costumista, montatore, fonico, autore della miglior canzone originale.
Per il miglior film straniero i candidati sono: «L'attimo fuggente»; «Crimini e misfatti»; «Milou a maggio»; «L'amico ritrovato»; «La vita e nient'altro». Per il miglior regista sono stati scelti: Woody Allen, Peter Weir, Louis Malle, Oliver Stone, Rob Reiner.

CINEMA / FESTIVAL

Esclusi politica, religione e sesso

Iran, Irlanda e America Latina dal 1.o giugno a Pesaro

ROMA — 216 film saranno presentati durante i nove giorni della 26.a Mostra internazionale del Nuovo cinema che si svolgerà dall'1 al 9 giugno a Pesaro. Il programma della manifestazione è stato illustrato ieri a Roma dal presidente del comitato coordinatore, Lino Micciché, dal direttore Adriano Aprà e dai curatori della retrospettiva, Riccardo Redi, e dell'evento speciale, Claudio Trionfera.
Il direttore Aprà ha spiegato la struttura della Mostra, che quest'anno è dedicata alle cinematografie dell'Iran, dell'Irlanda e dell'America Latina. «All'inizio — ha precisato — è stato difficile pensare al cinema iraniano in quanto vi è la convinzione generalizzata che sia una cinematografia che non esiste, mentre vengono prodotti una cinquantina di film all'anno, con esclusione dei seguenti argomenti: politica, religione e sesso. Questa sezione è divisa in due parti: un panorama degli anni '80 (14 film) e una personale dedicata alla regista Amir Naderi (nove film), che comprende la sua opera omnia.
«La seconda sezione — ha continuato Aprà — è riservata alla cinematografia irlandese (10 film), un cinema giovane che si è manifestato negli anni '80 e che ha ancora la difficoltà di trovare una sua identità linguistica e una autonomia espressiva. La terza sezione, infine, è dedicata a vari paesi dell'America Latina (nove film), le cui situazioni non sono molto floride anche a causa dello strapotere del cinema Usa».
«La retrospettiva — ha precisato Riccardo Redi — è intitolata 'Verso il centenario' e comprende 136 film della Gran Bretagna dalle origini fino al 1914».
Claudio Trionfera, infine, ha illustrato l'evento speciale, intitolato «Age e Scarpelli in commedia» (38 film): «I temi del confronto — ha detto — sono l'approfondimento e lo studio, più che il divertimento. Si discuterà con gli stessi autori della 'commedia all'italiana' e con l'intervento di autorevoli personaggi, tra i quali Mario Monicelli, Luigi Comencini, Ettore Scola, Ugo Tognazzi, Monica Vitti, Silvana Pampanini, Stefania Sandrelli, Alberto Sordi, Nino Manfredi, Suso Cecchi d'Amico, sul significato della nascita della 'commedia italiana' sino alla sua fase discendente. Non sarà un panorama completo, perché molti film sono irreperibili. Abbiamo avuto, però, la fortuna di fare alcuni ritrovamenti, fra cui quelli di 'Una bruna indiavolata' di Carlo Ludovico Bragaglia (1953), 'Le signorine dello 04' di Gianni Franciolini (1954), 'Totò, Peppino e le fanatiche' di Mario Mattoli (1958)».

CINEMA-TV

Rudolf gira e canta

«Colpo di fulmine», insolito exploit per Nureyev

MILANO — «Coup de foudre», colpo di fulmine, per Rudolf Nureyev. E' il titolo del suo ultimo film, che ha terminato di girare a Parigi due giorni fa. Lui dice: «Però è un titolo per ora provvisorio, non so se verrà mantenuto o cambiato». E per chi ha avuto il colpo di fulmine, Nureyev? «Per una signorina, naturalmente. Di notte, a Parigi, la vedo in un bar. Una cosa di sguardi. La inseguo, ci conosciamo. Giriamo per la città. Finiamo a letto. Allora arriva il regista e dice: 'Bene, questo è andato bene, adesso ne giriamo un altro', e la realtà diventa finzione, spettacolo».
Quando uscirà questo film? «E' una produzione televisiva. Sarà trasmesso in tutta Europa a ottobre. L'abbiamo girato a tempo di record, in due mesi: tutto di notte».
Non per niente l'autore di storia, musica e regia è Michel Legrand, che si fece le ossa come assistente in «Un uomo, una donna», il famoso film girato «al vero» da Lelouch nel 1966. Qui però il ritmo è diverso, è una sorta di operetta. E per Nureyev c'è un ruolo nuovo: non ballerino, ma cantante. L'edizione originale è in inglese.
Se a Nureyev piace recitare (questo è il suo quarto film, dopo «Valentino», «Carnevale a Venezia» con la Fracci ed «Exposed» con la Kinski), è sempre la danza il suo massimo amore; la conferma verrà stasera al Teatro Smeraldo di Milano, dove il mitico tartaro si esibirà in tre pezzi con la francese Evelyn Sutter come partner: «The lesson», il «Chant d'un compagnon errant» e «La pavana del moro».

[Carlamaria Casanova]

Rudolf Nureyev, cinquantadue anni, è al suo quarto film. «Colpo di fulmine» sarà trasmesso in tutta Europa nell'autunno prossimo.

MUSICA

Il Trio Jess a «Danubio»

MONFALCONE — L'itinerario monfalconese di «Danubio» sta bruciando le tappe, anzi è già in dirittura d'arrivo: sul palcoscenico del Teatro Comunale torna questa sera uno dei complessi più apprezzati e applauditi nel corso delle passate stagioni, quel Trio Jess di Vienna che prende il nome dalle iniziali dei tre fratelli Kropfitsch (poco più di 60 anni in tre, ma ormai avviati verso una notorietà mondiale).
Nucleo centrale e portante dell'Alpe Adria Ensemble, Johannes al piano, Elisabeth al violino, Stefan al violoncello appariranno stasera nella formazione-tipo e si esibiranno in un programma tutto orientato sul versante boemo: il Trio op. 15 di Smetana, i Cinque pezzi brevi di Martinu e il Trio op. 90 di Dvorak.
Nelle intenzioni, il Trio di Smetana denuncia chiare ascendenze tra Schumann e Mendelssohn, ma l'occasione per scrivere la pagina fu una delle più tristi nella vita del musicista: la morte della piccola Bedriska, dotata di un precocissimo talento musicale.
Quanto al Trio di Dvorak, prende nome da una famosa danza slava, la «Dumka»; si tratta dell'ultimo e del più ammirato tra i suoi Trii: opera di ondeggiante colore popolare, il Dumky-Trio allinea sei movimenti di «Dumka» tematicamente indipendenti fra loro, e consegna alla letteratura strumentale di fine Ottocento un capolavoro di limpida grazia.

MUSICA

Didattica: convegno

TRIESTE — La didattica musicale, in particolare quella degli strumenti ad arco, è il tema centrale del convegno-seminario intitolato «1992 — L'insegnamento della musica in Italia a confronto con l'Europa», che si terrà domani e dopodomani a Trieste, nella sala convegni dell'Unione commercianti di via San Nicolò 7, alla presenza, tra gli altri, del professor Max Rostal, presidente onorario dell'Esta («European string teachers association»).
A organizzarlo è l'Esta Italiana Sezione Nord Italia, presieduta dal professor Igor Coretti, con gli auspici dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo, col patrocinio della Regione e il contributo della Provincia, delle Assicurazioni Generali e della Cassa di Risparmio. Al convegno partecipano i maggiori esperti della didattica musicale internazionale, tra i quali Marcello Abbado, direttore del Conservatorio di musica di Milano, Renato Zanettovich, violinista del trio di Trieste e fondatore della sezione Nord Italia dell'Esta, Giuseppe Prencipe, violinista dell'orchestra sinfonica di Santa Cecilia e docente ai corsi di perfezionamento e formazione orchestrale di Fiesole, James Chapuis, pianista, docente e direttore dell'istituto «Willems» di Parigi.
Al termine della prima giornata di convegno, nella basilica di San Silvestro, alle 20.30, si terrà un concerto del Trio Pitagora, con musiche di Mozart e Sciostakovich.

CONCERTO: TRIESTE

Rock, un cocktail esplosivo

Domani sera i canadesi D.O.A. al «Miela»: non solo fracassoni...

Dieci anni di esperienza non hanno annacquato il suono dei D.O.A., canadesi di Vancouver. Domani sera il chitarrista Chris Prohom, il cantante Joe Keithley, il bassista Sunny Boy Roy e il batterista Jon Card suoneranno a Trieste.

Servizio di
A. Mezzena Lona

TRIESTE — Sui soldi non ci sputano. Ma per i D.O.A. la musica conta molto di più. Prova ne sia che, dopo dieci anni di onorata carriera, i quattro canadesi continuano a macinare imperterriti il loro sound. Senza cedere alle lusinghe del mercato discografico. Ignorando il richiamo di succulenti contratti d'ingaggio. La vecchia grinta, l'energia ad alto voltaggio di un rock che si sposa alle intemperanze punk, la sfodereranno domani sera al Teatro «Miela» di Trieste. Il concerto, organizzato dalla Devon Rex Promotion, si inizierà alle 20.30.
Uno stuzzichino dal forte sapore non poteva mancare. A far alzare la temperatura in sala, prima che salgano sul palcoscenico i D.O.A., ci penseranno due band targate Friuli-Venezia Giulia. Il ruolo di apripista toccherà alle Bambine, un gruppo di Pordenone che segue la via del rock pesante su una base di testi scritti rigidamente in italiano. Subito dopo i Rock Commando di Trieste porteranno una ventata di «new wave» tecnologica. Marco e Micki hanno da poco ultimato un pregevole «demo-tape» intitolato «Jesus loves Rock Commando».
A un primo ascolto, la musica dei D.O.A. colpisce come un pugno allo stomaco. Joe Keithley, cantante e carismatico leader della band, gorgoglia con rabbia i testi di canzoni dai titoli inequivocabili: «Guns, booze & sex», «Boomtown», «The agony and the ecstasy», «Banana land», «The warrior lives again», «Suicidal». Jon Card pesta sulla sua batteria senza concedersi un attimo di tregua. Chris Prohom e Sunny Boy Roy, con chitarra e basso, intrecciano un tappeto di suoni risciacquati nel vetriolo. Dal vivo, poi, i D.O.A. sfornano uno dei più esplosivi cocktail di musica mai sentiti.
Ma i D.O.A. non sono i soliti fracassoni, a corto di tecnica musicale e senza idee. Spariti dalla scena dell'«hardcore punk» gruppi storici come i Dead Kennedys di Jello Biafra, i quattro canadesi hanno raccolto il testimone con grande umiltà. E l'hanno portato avanti, senza concedersi troppe deviazioni di percorso. Tanto che, il prossimo mini-lp, lo incideranno proprio in coppia con Jello Biafra, maestro-ammiratore del quartetto di Vancouver. Un'accoppiata da non perdere.
Nel microcosmo dell'«hardcore punk», i D.O.A. rappresentano un segno di contraddizione. Fin dall'inizio hanno respinto quel look stile Terzo Reich, caro a certi loro colleghi. Nell'ultimo album «Murder», distribuito dalla «Restless Records», si sono spinti più in là. Hanno voluto dedicare il brano «Midnight special» a Nelson Mandela, il leader nero anti-apartheid del Sud Africa. Per l'occasione i canadesi tutto pepe sono andati a mixare il loro suono «caliente» con i vocalizzi da brivido di Linda Humphries e Sandy Scofield.

PROFUMO / VIAGGIO IN PROVENZA ALLA SCOPERTA DEI PIU' ANTICHI E PRESTIGIOSI LABORATORI DI ESSENZE

La seduzione goccia a goccia

Servizio di
Gea Lario

Dai fiori di Grasse ai flaconi «firmati»

GRASSE (Francia) — «Qualunque donna seduca o induca al matrimonio qualche suddito della Sua Graziosa Maestà ricorrendo all'aiuto di profumi o cosmetici incorrerà nelle pene stabilite dalla legge». Questo bando, emesso nella seconda metà del '700 in Inghilterra fa capire quanto fosse universalmente riconosciuto al profumo un forte potere di seduzione. Quelle due gocce che posiamo sulla pelle nascondono ancora oggi un rituale ricco di simbologie, cultura e tradizione. Autentica culla della profumeria mondiale è Grasse, piccola cittadina della Provenza universalmente riconosciuta come capitale delle «plantes à parfum».

Chiusa nel suo scrigno di pini ed ulivi di un tenero verde, protetta nel suo flacone di roccia dell'Esterel, essa emana tutt'intorno il suo aroma, sentore ogni giorno diverso, di fiori d'arancio, di violetta, di lavanda o rosmarino, che varia secondo il ritmo in cui si susseguono le coltivazione floreali, nelle sue terre e le essenze lavorate dalle sue industrie. La nascita dell'industria profumata a Grasse è molto antica: risale addirittura, un po' secondo la storia, un po' secondo la fantasia, al XVI secolo, favorita appunto dalla crescita spontanea sui suoi dolci pendii, ai piedi delle Alpi Marittime, di gelsomini, mimose, violette, narcisi. Il cammino di questa specialissima industria si intreccia con la storia e con la leggenda di Caterina de' Medici e del suo famoso profumiere Tombarelli toccando l'apice nel 1925, anno di massimo splendore, in cui si contano a Grasse circa 2000 famiglie di coltivatori. Ai giorni nostri la tradizione fragrante di questa città, che «alleva» accanto alle piante locali anche essenze provenienti da paesi lontani (ylang - ylang, patchouly, vétyver e vaniglia) e alcune sostanze d'origine animale, è salvaguardata da una decina di coltivatori che raccontano una fiaba tutta particolare, l'unica dove la parola «fabbrica» evoca immediatamente la poesia, dove, come dicono i più anziani, non ci saranno mai impiegati perché «i fiori non conoscono giorni di ferie, orari fissi, scioperi o giornate di pioggia», e dove si crede ancora ai proverbi.

Il tempo è un fattore determinante per la riuscita della raccolta delle fragili corolle che ancor oggi viene effettuata interamente a mano aiutandosi con cavalli da tiro così imponenti ma anche così agili nel seguire, senza mai deviare o danneggiare le piante, gli esili viottoli delle piantagioni. Quella del gelsomino di Grasse per esempio, unico al mondo per il suo valore olfattivo, il cui costo per ettaro raggiunge circa 100 milioni di lire. La «cueillette» dei suoi fiori, da effettuarsi all'alba, dalle cinque del mattino e il più velocemente possibile, richiede invece tempo e pazienza. In un'ora un esperto può raccogliere al massimo settemila boccioli, circa mezzo chilo, ma per ottenere tre chili di «concrète» ne è invece indispensabile almeno una tonnellata. Oppure la coltura della Rose de Mai, la rosa di maggio, preziosa e rara, la cui pianta, priva di spine e dai calici punteggiati di aghi sottili e pungenti, viene tagliata esclusivamente alla «vieille lune» di gennaio. Il taglio va fatto solo ed esclusivamente al tramonto per salvaguardare tutto l'aroma del fiore: questa raccolta, che avviene dopo quattro anni dalla messa a dimora del seme, è più veloce di quella del gelsomino. In un'ora si riuniscono mediamente duetremila fiori, da 5 a 7 chili, ma per ottenere due chili di «concrète» anche in questo caso ne è necessaria una tonnellata.

E non è tutto. Una volta raccolti i fiori ed ottenuti gli oli essenziali, per avere un profumo è indispensabile un «nez», un «naso», il vero artista creatore di profumi che, dotato di un'incredibile memoria olfattiva (è un professionista in grado di riconoscere a catalogare oltre duemila aromi differenti), possiede la rara abilità di comporre ed intrecciare sentori provenienti da ogni parte del mondo creando sempre nuovi e seducenti concerti di armonie olfattive.

Sui polsi e dietro le orecchie, dicono i manuali di bon ton, si mettano due gocce di profumo: due e non di più. Specie se è intensa, una profumazione troppo abbondante diventa per gli altri fastidiosa(Givenchy)

PROFUMI / AROMI COUNTRY

Erica, tabacco e cuoio per il lord di campagna

Non troppo trasandato né nuovo di zecca, ma appena un po' usato, come dopo una giornata di caccia: questa l'anima del country style, di quello stile cioè tipicamente britannico che esiste da sempre e che continuerà ad essere un punto di riferimento per l'uomo elegante, raffinato amante del lusso.

Un modo di essere che concretizza il fascino discreto della campagna inglese, piena di verdi e di grigi, con il suo profumo di erica, tabacco e cuoio, un modo unico che ha trovato un valente interprete in Roger Saul.

Nel 1971 egli infatti, mettendo a frutto la sua esperienza e ispirandosi al suo amore per la natura, per la tradizione ed il classicismo inglese, creò una «british collection», un piccolo campionario di oggetti che lui stesso trasportava da un negozio all'altro, pensando già alla Mulberry Company, quella piccola azienda familiare (500 sterline di capitale, una macchina da cucire dei tempi della Regina Vittoria e la madre Joan in amministrazione) che oggi è una delle più fiorenti industrie inglesi che disegna, crea e distribuisce in tutto il mondo accessori ed abbigliamento di lusso per uomo e donna.

Accanto alle proposte total look Mulberry (presenti in Italia a Milano) arriva oggi in profumeria la Mulberry Toiletry Collection, una collezione di specialità «only for men» realizzata all'insegna della qualità e della cura artigianale. Le confezioni, caratterizzate dall'albero del gelso emblema della Casa, sono costruite interamente a mano. Quali i prodotti? Innanzitutto la Cologne, l'After Shave il Deodorant e la Toothpaste, dentifricio alla menta custodito in un tubo di alluminio dal sapore di altri tempi.

Tintarella: attenzione alle macchie

E'assolutamente vietato mettere le classiche due gocce di profumo sulla pelle e sui capelli prima di esporsi al sole: si corre il rischio, infatti, di ritrovarsi con antiestetiche macchie sull'epidermide. La chioma poi, a causa del «corto circuito» che si crea fra la l'acqua di colonia e il sebo del cuoio capelluto, potrebbe decolorarsi. (Costume F. Von Wunster)

PROFUMO / UN PROFESSIONISTA RICONOSCE ANCHE PIU' DI DUEMILA AROMI

Una questione di naso

I più esperti fanno scuola agli apprendisti per 8-10 anni

Accessorio indispensabile che rivela l'implicita volontà di comunicare qualcosa agli altri erotizzando lo spazio circostante e dimensionandolo a nostro piacere, il profumo nasconde dietro di sé una realtà molto concreta, frutto di un lungo e complesso lavoro d'équipe. Ma cos'è cambiato nel mondo delle volatili essenze da quando gli antichi si profumavano miscelando rosa, coriandolo e mirra e bruciavano legni odorosi? Poco o nulla.

Oggi come allora l'aroma che noi avvertiamo come un prodotto unico si compone invece di tre elementi: di oli essenziali, di un diluente e di un fissatore. Nell'antichità venivano usati come diluenti olio o grasso, oggi invece si usa l'alcool etilico che però, dissolvendosi subito, necessita di qualcosa che lo ancori alla cute, il fissatore, appunto.

I migliori fissatori sono d'origine animale (ambra, zibetto e muschio), altri sono sostanze di tipo resinoide che colano spontaneamente dalle piante, a altri ancora sono il labdano, l'incenso, la vaniglia ed il benzoino. Il vero profumo però è dato dagli oli essenziali, provenienti ancor oggi, come 4000 anni fa, dal regno animale o vegetale, anche se talvolta si ricorre a sostanze artificiali ottenute per sintesi chimica. Gli oli essenziali vengono ricavati dalle diverse parti delle piante, da petali, foglie e steli, ma anche da cortecce, legni, rizomi, radici, semi, buccia di frutti e spezie, e vengono classificati in base all'odore, alla provenienza e alla volatilità.

Molteplici sono i metodi per ricavarli: per distillazione (il più antico) in uso già 3000 anni fa; per estrazione, con solventi volatili che dissolvendo le sostanze odorose e, successivamente evaporando, originano la concrète, un pane solido, connubio di essenza, cera e resina, depurando il quale si ricava l'absolue, un olio denso e purissimo. Un altro metodo è la spremitura, utilizzato per le buccie d'agrumi; e l'«enfleurage» che consiste nel fare macerare nel grasso in appositi telai detti «chassis» i fiori, rinnovandoli fino a 30-40 volte. Una volta ottenuti gli oli essenziali il profumo è pronto per... nascere.

Deciso il carattere della fragranza che si vuole ottenere, il momento d'uso, la persona cui rivolgersi, subito una miriade di persone si mette all'opera. Innanzitutto il «nez», che ispirandosi all'arte, alla musica, alle sensazioni di un paesaggio mescola i vari aromi fino a concretizzare le sue impressioni olfattive e a cristallizzare lo spirito del bouquet richiestogli. Tra l'idea e la creazione definitiva di un profumo possono passare anche due o tre anni; talvolta capita che un'idea profumo viene utilizzata subito, altre volte resta invece gelosamente custodita nel taccuino del «naso» in attesa di un nome.

Vero professionista, «naso» si diventa per... vocazione, anche se oggi esistono delle scuole (l'Isip, l'Institut Superieur International de la Parfumerie, in tre anni offre una laurea in profumeria) e alcuni maestri profumieri che istruiscono personalmente gli allievi nei loro laboratori. Sono indispensabili comunque almeno 8-10 anni di servizio sotto la guida di un esperto per acquisire la qualifica di «naso».

Mentre il profumo è allo studio disegnatori, architetti e specialisti realizzano la confezione, il flacone, il lancio pubblicitario: tutto in armonia con la profumazione. E' pronto così quello che Shakespeare definì «un liquido prigioniero tra due mura di cristallo», due mura preziosissime che custodiscono un mondo i cui confini cominciano dalla natura e finiscono alla strategia di comunicazione passando per l'aroma del prodotto, per il colore, per la forma del flacone.

[g. l.]

MOSTRE / VALENTINO OSPITA I GIOIELLI DI CARTIER CHE PIACEVANO A WALLY SIMPSON

I capricci della duchessa

MOSTRE / LA COSMESI NELLA ROMA IMPERIALE

Imbellettata come una matrona

Cavalcata storica alla ricerca delle origini del maquillage

«Bellezza e seduzione nella Roma imperiale» è il titolo della mostra che si tiene dall'11 giugno al 31 luglio con la collaborazione e la sponsorizzazione della stilista Laura Biagiotti. Organizzata dall'assessorato alla Cultura del comune di Roma la mostra esporrà materiali che provengono dai musei, dall'Antiquarium e dal medagliere Capitolini, dal Museo della Civiltà romana, dal museo nazionale di Napoli e da quello archeologico di Costanza in Romania.

Una cavalcata nel mondo della cosmesi, dell'arte sempre molto sviluppata di imbellettarsi e profumarsi tra opposizioni moralistiche e politiche.

Incuranti di qualsiasi rimbrotto e giudizio però le dame romane dedicavano alla bellezza la maggior parte del loro tempo con evidenti risultati: i canoni dell'epoca si «leggono» attraverso una serie di busti in marmo di imperatrici, principesse e dame di alto rango che sfoggiano complesse acconciature realizzate con posticci, tinture, parrucche e toupet interessanti ancora ai nostri giorni. La storia della cosmesi romana è illustrata da oltre trecento pezzi, tra gli altri le reticelle d'oro del primo secolo, oggetti ritrovati a Vetralla e Grottarossa e quarantasette pezzi che costituivano l'eccezionale corredo funerario della Dama di Callatis, recuperati recentemente in perfetto stato in Romania.

La famosa dama di Callatis, affetta da reumatismi e osteoporosi, è stata trovata avvolta in una tunica di cashemire, nota di estrema attualità che ha toccato Laura Biagiotti nel profondo del cuore perché di questa flora nobile lei ha sempre fatto il vessillo della sua «griffe». Le sofisticate matrone romane consideravano le ricette di bellezza come un vademecum indispensabile alla vita: alcune fra le più usate saranno illustrate su appositi pannelli con gli ingredienti ed i modi per usarli. Un esempio per tutti: polvere di corna di cervo cadute, sterco di vitello da impastare a mano con olio e gomma e «alcioneo» una misteriosa sostanza tratta dal nido degli alcioni.

[p. s.]

Servizio di
Pia Soli

Orologi, spille e braccialetti nati per piacere a re e regine

Due grandi nomi che hanno fatto e stanno facendo la storia della moda e dell'eleganza, Cartier e Valentino, uniti in un'iniziativa di grande valore. Una joint venture di grande calibro che ha partorito una bella mostra da gustare in tranquillità ripercorrendo, da una sala all'altra dell'Accademia Valentino, a Roma, la storia del costume e dell'oreficeria di mezza Europa.

Le porte dell'Accademia Valentino in Piazza Mignanelli si apriranno il 31 maggio prossimo con la mostra «Art de Cartier» che arriva dal Petit Palais di Parigi dove ha ottenuto molto successo. In 15 sale saranno esposti duecento tra gioielli, orologi ed accessori oltre a cento disegni che raccontano come quattro generazioni di orefici siano state alla ribalta per un secolo e mezzo in maniera sempre molto elegante e fascinosa.

Fondata nel 1847, la Maison Cartier prende il largo con Napoleone III che riporta Parigi ai fasti nel Secondo Impero: l'imperatrice Eugenia brillava fra feste e ricevimenti mentre le facevano eco la principessa Matilde e la contessa di Nieuwerkerke. Arriva la terza Repubblica e segue lo «stile ghirlanda» che conclude il secolo e Cartier è già alleato della moda, collabora strettamente con il grande Worth. Ai primi del '900 è Louis che dà impulso alla casa con fantasia e creatività non comuni: accetta la sfida che Fabergé, l'altro grande dell'oreficeria, lancia nello smalto e si allea con l'arte prendendo spunti e colori da pittori del calibro di Van Gogh, Picasso, Matisse e Kandinsky.

Negli anni «deco» impone nuovi tagli delle pietre e nuovi accostamenti di colori che ancora oggi influenzano il settore. Sviluppa la passione per gli orologi da polso, grande novità, e per le «pendules mysterieuses» che con il loro meccanismo nascosto appassionano collezionisti e artigiani. Dal '40 in poi è la duchessa di Windsor a tenere banco nel mondo delle mode e per lei Louis Cartier inventa l'impossibile seguendo il suo gusto deciso, raffinato e sicuro con una serie di pezzi unici divenuti ormai storici.

La mostra romana rimarrà aperta fino al 5 agosto '90 con orari assi comodi: dalle 11 alle 20 dal lunedì al giovedì e fino alle 23 dal venerdì alla domenica. Il catalogo costa quarantamila lire e l'ingresso settemila.

Alcuni pezzi delle collezioni Cartier che fino al 5 agosto prossimo saranno in mostra all'Accademia Valentino a Roma

ACCESSORI / PER GLI OCCHIALI ESTIVI METALLI ULTRALEGGERI E FOGGE INSOLITE

Uno sguardo al titanio

Gli occhiali raccontano

Si apre domani a Pieve di Cadore (Belluno) l'unico museo italiano dedicato interamente alla storia dell'occhiale. Accoglierà duemila pezzi, alcuni dei quali di eccezionale valore storico. In mostra ci sono i progenitori dei moderni occhiali da sole che risalgono al '700 (curiosissimo il tipo in corno chiamato «di Goldoni» con vetri verdi e parasoli laterali), i monocoli, i modelli orientali e le «lorgnettes» da signora che venivano celate, al tempo di Luigi XVI, nei ventagli. Il museo resta aperto tutti i giorni (lunedì escluso) dalle 9 alle 12 e dalle 15,30 alle 18, 30.

Servizio di
Michaela Mariani

Le montature dei grandi stilisti riecheggiano i fasti di Hollywood, il mito dei piloti americani e quello dei pionieri dell'auto

Solo nel mercato italiano si parla di 25 milioni di occhiali. 1.100 miliardi di lire annui di giro d'affari e 3 anni di ciclo di riacquisto. Sono alcuni tra i dati più recenti forniti dall'Aio, l'Associazione italiana ottici con sede a Firenze. L'ottica è un settore in continuo incremento dal punto di vista economico ed è soprattutto un aspetto molto importante del made in Italy. I grandi stilisti italiani hanno contribuito all'affermazione degli occhiali, da sole e da vista, come accessorio-moda. Sulle montature sono comparse negli ultimi anni le firme di Giorgio Armani, Gianni Versace, Valentino, Gianfranco Ferrè, Krizia, Missoni. E poi quelle di Romeo Gigli, Moschino e molti altri ancora. Questo fenomeno ha contribuito alla progressiva trasformazione delle funzioni degli occhiali: non solo indispensabile strumento di correzione e protezione, ma anche irrinunciabile elemento decorativo. Ritorna in grande stile quello che negli anni '60 veniva chiamato «specs appeal», fascino degli occhiali, dall'inglese spectacles.

In generale si assiste a una progressiva ripresa del metallo (titanio, alpacca e alluminio) e delle combinazioni plastica più metallo (cellometallo). Gli occhiali degli anni '90 hanno caratteristiche di leggerezza finora impensabili e una perfetta calzabilità che li rende adatti ad ogni viso. Produttori, stilisti e designer hanno studiato nuove forme con prevalenza di montature piccole, rétro, neo-romantiche (quelle che nel secolo scorso erano chiamate «capelli» o «fili»). Evidenziare tendenze precise non è facile: come nella moda, convivono linee molto diverse. Più facile fare una distinzione basandosi sulle tipologie dei destinatari.

Gentleman. Per chi ama le buone tradizioni Filos, azienda veneta fondata negli anni '30, produce una serie completa di occhiali, correttivi e decorativi, in cui la tendenza moda rispetta forme e materiali. Persol propone la «Horseshire collection»: occhiali sobri realizzati con uno stile senza tempo, per chi preferisce un mondo dove l'amore per il passato è filosofia di vita. Design ottagonale, metalli dorati, lavorazioni a cesello sono le caratteristiche più importanti. Anche Gucci (prodotto da Safilo) richiama lo stile anglosassone.

Nostalgici anni '50. Lo splendido viso di Audrey Hepburn in «Colazione da Tiffany» incorniciato da occhiali stravaganti simboleggia la nuova moda anni '50. Seguono questa tendenza le montature realizzate da T-Look: forme creative e divertenti che riportano indietro nel tempo con fantasia. La stessa epoca ha influenzato Alain Mikli, che si definisce creatore di «occhiali di moda per la vista». Nella sua più recente collezione si è infatti ispirato alle voluttuose forme hollywoodiane.

Piloti e viaggiatori. Variazioni sul tema avventura: occhiali sportivi, studiati per il massimo rendimento anche in situazioni estreme. Come i «Top Gun» di America Lunettes, ispirati ai piloti della famosa scuola aerea americana. Oppure come i Persol, il marchio del gruppo Ratti che dal 1917 è legato all'Aviazione italiana. Le caratteristiche tecniche (lenti in cristallo temperato in grado di assorbire il 100% dei raggi nocivi UV, «ponti» e astine flessibili, rifiniture a mano) ne fanno ancora oggi un prodotto di grande qualità. Jean Paul Gaultier, l'eccentrico creatore francese, ha disegnato una serie di montature ispirate ai vecchi modelli «da protezione», stile pioniere dell'auto. Per chi, pensando all'automobile immagina la Formula 1, Hugo Boss by Carrera propone sei modelli che portano il nome dei gran premi internazionali, da Imola a Montecarlo, da Monza a Le Mans.

Junior. Attenzione crescente per il mondo dei bambini, non solo nel campo correttivo, ma anche per il sole: dagli occhiali figurativi di Walt Disney alla spiritosa linea Top Gun Kid di America Lunettes, per arrivare alla «Teen collection» di Persol e alla Safilo Kids.

Gli occhiali più in voga sono quelli a lenti rotonde e non troppo grandi.

GIOIELLI / SECONDO FESTIVAL DELLE PERLE

Legate ad un filo

Quelle vere 'muoiono' se non sono indossate spesso

Mai accostarle a detergenti, profumi e altri metalli preziosi

MONTECARLO — Come l'anno scorso ci sono tutti, tutti i grandi gioiellieri francesi e ita[illegible], più i big dell'alta moda internazionale che sempre più numerosi (da Karl Lagerfeld a [illegible]esage) si buttano nel settore «preziosi» o dei tessuti impreziositi. La seconda edizione del «Festival internazionale [illegible] a perla» ha attirato le firme più prestigiose in fatto di oreficeria, e naturalmente tutto il [illegible]ndo che i gioielli li com[illegible] spesso li indossa e ogni [illegible]o li mette in cassaforte.

[illegible]re a tesori inestimabili e vi[illegible] i da mille e una notte riser[illegible]te a portafogli stragonfi, fra [illegible] bacheche del Museo oceanografico di Montecarlo che [illegible]pita la rassegna è possibile [illegible]ntracciare anche qualcosa [illegible]ile ai titolari di normali conti in banca: c'è infatti un decalogo della perla, un libretto con [illegible]e regolette più importanti da seguire per trattare bene la propria collana. Sia che si tratti di collier ultramilionari sia che si tratti del caro, vecchio «filo» ricevuto in dono il giorno del fidanzamento o della laurea.

Come mantenere in forma le vostre perle? Facile: basta toglierle di sera, prima di struccarsi, e non tenerle mai al collo quando si fa toilette; evitare che vengano a contatto con profumi o prodotti di maquillage; non tenerle mai chiuse per troppo tempo in un cofanetto; non riporle vicino ad altri gioielli. Le perle, in sostanza, si mantengono in salute se vengono indossate spesso: la loro bellezza e lucentezza si avvantaggia del contatto con la pelle che sembra svolgere un'azione di idratazione.

Infine qualche precisazione: si chiama perla («perle fine» in francese) solo ed esclusivamente quella che nasce in conchiglie perlifere senza intevento umano di nessun tipo. E' invece «perla coltivata» il prodotto che nasce in una conchiglia perlifera su provocazione artificiale dell'uomo che può usare metodiche differenti. Tutto il resto non è che «imitazione»: sfere di vetro o porcellana che immerse in una soluzione apposita fatta con le scaglie di certi pesci possono dare, a chi non se ne intende, l'illusione di trovarsi davanti ad un gioiello.

Quale deve essere il colore della perla «vera»? Le sfumature sono molte e vanno dal bianco rosato al nero.

[r. o.]

CURIOSANDO / L'ARMADIO DI MEZZOGIORNO

Vorrei girare in tunica come ai tempi dei Romani

Il popolare attore Vittorio Mezzogiorno

Belli, con grinta. Dopo Michele Placido «La Piovra», giunta al 5° episodio, sta per lanciare un altro personaggio da copertina. E' Vittorio Mezzogiorno, apprezzato attore televisivo, che fra poche settimane vestirà i panni del commissario Cattani.

Da chi si veste?

E' una ricerca lunga che ho cominciato dall'età della ragione. Ma sono ancora piuttosto confuso, non ho preso decisioni particolari in proposito. Tendenzialmente non mi vestirei, vorrei non avere un «look» e mi piacerebbe presentarmi come sono.

Ha uno stile preferito?

Sì, lo stile libero! Mi piace per esempio il modo in cui i ragazzi «inventano» come abbigliarsi. Certo se devo stare in pubblico cerco di non «tradirmi» e dovendo sottostare alla forma e alle regole divento classico. Se devo essere sincero alla moda occidentale, preferisco l'uomo in tunica, come nell'antichità o come nell'area araba.

Qual è il capo che privilegia?

Le cravatte. No ho moltissime: mi piacciono molto anche se le uso poco. **A proposito di colore, qual è il suo preferito?**

Decisamente il blu, in tutte le sue sfumature.

E il tessuto?

Tutti quelli naturali, soprattutto il cotone.

Compra da sé gli abiti o delega qualcuno?

Per il mio guardaroba compro tutto da solo, anche se accetto con gioia regali d'abbigliamento dalle persone che amo, perché li considero suggerimenti preziosi.

Come veste nei momenti di relax?

Dipende dalla stagione e dalle circostanze. Se fa freddo porto qualcosa di lungo e abbondante, come una tunica. Se fa caldo amo stare senza vestiti!

[m. m.]

COPRICOSTUME / IN LINO O PROFILATO CON LE FRANGE RESTA IL CAPO PIU' FANTASIOSO

Mille giochi con un pareo

Pareo, camicioni, top e anche giubbotti leggerissimi antivento giocheranno quest'estate il ruolo di copricostume (modelli di Enrico Coveri)

Armani punta sul look deserto e lancia caftani lunghi e cascanti. Intramontabile l'accappatoio nelle versioni 'gessato' e argento

Spugna, seta, ciniglia, paglia, rafia, chiffon e shantung. Sopra il costume? Tutto. E' questa la moda dell'estate '90 per andare in spiaggia, per prendere il sole ai bordi della piscina dell'hotel o sulla barca a vela. Per una vacanza in pieno mare e in pieno sole gli ingredienti sono pochi ma rigorosamente ben assortiti.

Il classico bianco e blu diventa spiritoso coi pantacollant di Moschino a righe marinare e con gli shorts di Mila Scho z n di maglina di cotone aderente. La T-shirt resta la soluzione più comoda del copricostume e, forse, anche la più giovanile. Sempre di Moschino quella più ironica, bianca, con un grande disegno di Babbo Natale carico di pacchi, di Salvatore Ferragamo invece quella più raffinata con i segni dello Zodiaco in blu porcellana cinese.

Ma il «must» di questa estate è il pareo da annodare in mille pazze soluzioni. Basta con le fantasie hawaiane o dei tessuti coprenti. Sul corpo e sopra il costume sbocciano ora mille trasparenze. Infiniti i motivi e le decorazioni: dagli antichi disegni cachemere dei parei-foulard di Ferré al lino in tinte naturali di quelli di Faliero Sarti profilati di frange come gli asciugamani dei corredi delle nonne, dalle bianche camelie di Annaclub su fondo marrone caffè ai fiori della giungla che spuntano sui teli di cotone ultraleggero disegnati da Donatella Martelli per Valditevere.

La sabbia ha ispirato a Giorgio Armani le sensazioni forti del deserto: le signore più originali e più sicure di sé potranno indossare dei lunghi, cascanti, caftani di seta lavata in tutte le tonalità della terra oppure avvolgeranno con nonchalance i fianchi in scialli a rete pescatore. Il caftano ha intrigato anche Genny: nero, tutto profilato con un motivo di passamaneria e di piccole frange di seta. Per le più sportive invece l'accappatoio di spugna è intoccabile: il più nuovo è quello di Byblos col collo sciallato decorato di bianco e di argento, il più chic quello «gessato» di Descamps che lancia anche la tuta da spiaggia con le spalline annodate. Le amanti della natura sceglieranno la linea mare di Gucci, ultraclassica ma sempre attuale, con l'intramontabile fantasia Flora che si riproduce oltre che sui parei anche sui camicioni, sulle sacche, sulle scarpe da ginnastica o navy.

La natura trionfa con i dettagli in vere conchiglie: ora come il quadrante di madreperla degli orologi di Fendi, ora come il vistoso anello di Giorgio Vigna, ora sul pareo di rete dorata di Blumarine tutto profilato di tenere chioccioline. Conchiglie anche sui sandali di Pollini e sul reggiseno-scultura di Angela e Giovanna Grimoldi, le ultime promesse di Contemporary. Chi va in cerca di seduzione sceglierà il lilla, l'arancio e il verde acqua e si drappeggerà sul costume lunghi teli di chiffon come vuole Sanlorenzo, o i luccicanti parei di shantung con ricami di coralli di Blumarine.

[e. d.]

COPRICAPO
Borsalino da spiaggia

Pochi dettagli completeranno il look marino più sofisticato: basterà un panama chiaro di Borsalino in testa oppure il grande cappello di paglia dorata che sembra una pagoda disegnato da Christian Lacroix, tanto enorme da coprire anche le spalle.

Le più giovani porteranno solo la visierina di paglia di Angela Caputi con appuntati sopra tanti allegri frutti tropicali. Sul viso gli occhiali più intriganti, quelli di Romeo Gigli, piccoli e antichi con montature leggere nei colori del grano e del miele ma anche nero e bruno. Per le più trendy i classici Concert neri con riflessi oro e i nuovissimi modelli Kenzo che danno, naturalmente, un'aria molto orientale.

E ai piedi? Zatteroni di legno con la fascia decorata di monetine e castoni di pietre dure come li vuole Braccialini, sandali di bambù ultrapiatti come li ha disegnati Mario Valentino e tanti modelli infradito, un vero revival anni '60.

Coloratissimi in camoscio e seta ma anche preziosi in pitone e coccodrillo quelli visti da Ermanno Daelli. Per chi ha belle gambe e, soprattutto, bei piedi, un modello semplice e intramontabile: il sandalo francescano, attualissimo solo se in vero coccodrillo come quelli di Valerio Valentini per Mauro Volponi oppure — stesso modello — in capretto «mordoré», un colore passe-partout che quest'estate vedremo a tutte le ore e per tutte le occasioni.

RAIUNO

7.00 Uno mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 mattina.
9.40 Robin Hood. Telefilm.
10.30 Tg1 mattina.
10.40 Tao tao. Cartoni animati.
11.00 Chateauvallon. Sceneggiato (19).
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Un mondo nel pallone. I 24 paesi del Mondiale si presentano: Uruguay.
13.30 Telegiornale.
14.00 Tribuna referendum.
14.20 Occhio al biglietto.
14.30 L'albero azzurro.
15.00 Il gioco più bello del mondo.
16.00 Big! Dossier.
17.55 Oggi al Parlamento.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Cuori senza età. Telefilm.
18.40 Santa Barbara. Telefilm.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.40 Cinema insieme. Fra avventura e fiaba. «MAGIA D'ESTATE». Film. (1962). Regia di James Neilson, con G. Mills, B. Ives, D. McGuire.
22.15 Telegiornale.
22.25 Speciale Tg1 con un intervista esclusiva a Dalai Lama.
23.15 Buon compleanno Nuova Eri. Conducono Nando Gazzolo e Simona Marchini.
24.00 Tg1 notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.15 Mezzanotte e dintorni.

RAIDUE

7.00 Patatrac. Cartoni animati.
8.00 L'albero azzurro.
8.30 Capitol. (293) Serie Tv.
9.30 Dse. Inglese e francese per bambini.
9.55 Casablanca.
10.00 La protesta.
10.15 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è...
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene. Anni d'argento.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.00 Quando si ama. (634). Serie Tv.
14.45 Sandra Milo in: «L'amore è una cosa meravigliosa».
15.30 «Dse la lampada di Aladino».
17.00 Tg2 flash.
17.10 Videocomic.
18.20 Tg2 sportsera.
18.35 Casablanca. Libreria di Leonardo Valente e Gabriele La Porta.
18.40 Le strade di San Francisco. Telefilm.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Raffaella, venerdì, sabato e domenica. Raffaella Carrà presenta «... E saranno famosi».
22.30 Ritira il premio... Presenta Nino Frassica.
23.00 Tg2 stasera.
23.10 Tg2 Diogene.
24.00 Casablanca.
0.05 Tg2 Notte.
0.40 Cinema di notte. «CANE DI PAGLIA»

RAITRE

12.00 Invito a teatro. Omaggio a Gassman. Edipo Re con Vittorio Gassman, Lea Massari, Tino Buazzelli.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.10 Dadaumpa.
14.30 Dse. Arte: Domenico Beccafumi.
15.00 Dse. In viaggio nel Montefeltro.
15.30 Bologna, tennis, Torneo Atp.
17.40 Spaziolibero.
18.00 Giampaolo Ormezzano conduce «Il pallone nella rete».
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Girosera.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.30 I racconti del 113.
21.30 «CHRISTINE, LA MACCHINA INFERNALE» Film (1983). Regia di John Carpenter, con K. Gordon, J. Stockwell, A. Paul (1.o tempo).
22.15 Tg3 Sera.
22.20 «CHRISTINE». Film (2.o tempo).
23.25 Babele: Parliamo anche d'amore.
24.00 Tg3 Notte.
0.25 20 anni prima.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03 6.57, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6.08: Ondaverde per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Cinque minuti insieme, «Una scuola per...». 6.45: Ieri al Parlamento; 7.40: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Tribuna elettorale: interviste; 9: Nantas Selvaggio conduce Radio anch'io '90; 10.30: Italia, Italia, Italia (80) 1982: Tre gol di Rossi al Brasile e l'Italia è in semifinale; ; 11: Gr1, spazio aperto; 11.10: «Rosaura ovvero una scandalosa convivenza». (12); 11.30: Dedicato alla donna; 12.04: Via Asiago tenda; 13.20: Ondverdeweek-end; 13.30: La testa nel muro; 13.45: La diligenza; 14.04: Musica ieri e oggi; 15: Gr1 business; 15.03: Gr1 Transatlantico; 15.30: Stereobig; 15.30-16.45: 73.o Giro d'Italia, 8.a tappa, Reggello-Marina di Massa; 16.30: Gr1 Giovanissimi; 17.04: Il Paginone. 17.30: Radiouno jazz '90. 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, musicasette; 19.15: Gr1 sport presenta Mondo-motori; 19.25: Ascolta, si fa sera; 19.30: Gr1 Mercati; 19.35: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radio serata. Venerdì musica sinfonica «Invito al concerto», negli intervalli: (21): Gr1 Falsh e (21.38): Interviste e commenti; 23.05: La telefonata, di P. Cimatti; 23.28: Chiusura.
STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 giovanissimi; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 19.15: Gr1 sport mondo motori; 20.30: «Italia, Italia, Italia» (80); 21.04: In contemporanea con Radiouno serata, concerto sinfonico; 22.40, 23.59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno; 6.22: Bollettino del mare; 8: Un poeta, un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: «Un muro di parole» di D. Piana e B.M. Vaglio, al termine (ore 9.10) Taglio di terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr2 Regione; 12.45: E. Anfossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Beate e suo figlio», di A. Schnitzler; 15.30: Gr2 economia, bollettino del mare, media valute; 15.40: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.57: Le ore della sera; 21.30-22.45: Le ore della notte; 22.23: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.
STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdedue; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassic; 21.01, 23.59: Fm musica; 21.15: Disconovità; 21.30: Hit 45; 22: Improvvisandomi; 22.30: Ultime notizie; 23: Fan club; 23.10: D.j. mix. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 6.54: Radiodata; 7.03: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30-10.45: Concerto del mattino; 10: Il filo di Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Il Purgatorio di Dante; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novanta anni di musica italiana: 1931-1940; 15.45: Orione; 17.30: Sperimentazione didattica per l'inglese nelle scuole medie superiori; 17.50-19.45: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 21: Il clavicembalo ben temperato di Johann Sebastian Bach; 21.45: Selezione da terza pagina; 22.15: Giuseppe Tartini: due sonate per violino e basso; 22.35: Concerto jazz; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa, a cura di Baracchini; 24: Il giornale della mezzanotte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Italian Graffiti; 2.06: Applausi a...; 2.36: Medioevo e Rinascimento; 3.06: Le nuove leve; 3.36: Fonografo italiano; 4.06: Lirica e sinfonica; 4.38: Finestra sul golfo; 5.06: Solisti celebri, 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia. Ondaverde notte.
Notiziario italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Cinema e dintorni; 15.30: Libro che parla; 18.30: Giornale radio.
Programma per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.
Programma in lingua slovena: 7: Gr; 7.30: La fiaba del mattino; 8: Notiziario; 8.10: La lampada di Aladino; 9.05: Non tutto, ma di tutto; 9.10: Revival; 9.40: Annotazione: Poesie tzigane; 9.50: Musica orchestrale; 10: Notiziario; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Blues; 12: I protagonisti della cinematografia slovena; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario; 14.10: L'angolino dei ragazzi; 14.30: Da Muggia a Duino; 15: Intermezzo musicale; 15.10: Avvenimenti culturali; 16: Noi è la musica; 17: Notiziario; 17.10: Racconto a puntate; 17.26: Onda giovane; 19: Gr; 19.20: Programmidomani.

TELE ANTENNA / TMC TELEMONTECARLO

7.30 Cbs News, edizione originale.
8.30 Il calabrone verde, telefilm.
9.00 Breakfast, quotidiano d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast (r.).
10.30 Gabriela, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
13.00 Sport News. Tg sportivo.
13.15 Alè oh oh. Lo spettacolo dei mondiali.
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Natura amica, documentario.
14.30 Il giudice, telefilm.
15.00 Cinema: «AMERICA, AMERICA», commedia.
16.45 Girogiromondo.
17.15 Clip clip, musica, videoclips.
17.45 Tv Donna.
18.45 Il paroliere.
19.00 «Top handball».
19.15 Tele Antenna Notizie. Speciale regione.
20.00 Tmc News, telegiornale.
20.30 Banane. La Tv da ridere.
22.00 Mondocalcio.
23.15 «Il Piccolo domani». Tele Antenna Notizie.
24.00 Film: «LE TOCCABILI».

CANALE 5

7.10 Telefilm: La grande vallata.
8.00 Telefilm: Una famiglia americana.
9.00 Telefilm: Love boat.
10.00 Telefilm: I Jefferson.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia.
20.40 Show: «Campione d'Italia della risata», conducono Lorella Cuccarini e Luca Barbareschi.
22.40 Rivediamoli. Presenta Fiorella Pierobon.
23.10 Maurizio Costanzo Show.
1.00 Striscia la notizia.
1.22 Telefilm: Lou Grant.

ITALIA 1

7.00 Caffelatte (cartoni animati).
8.30 Telefilm: Supervicky.
9.00 Telefilm: Mork e Mindy.
9.30 Telefilm: Agente Pepper.
10.30 Telefilm: Simon and Simon.
11.30 Telefilm: New York New York.
12.30 Telefilm: Chips.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Show: Smile.
14.35 Musicale: Deejay television.
15.30 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
16.00 Bim, bum, bam (cartoni animati).
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Telefilm: L'incredibile Hulk.
19.30 Telefilm: Denise.
20.00 Telefilm: Alvin rock'n roll.
20.15 Cartoni: Zero in condotta.
20.30 Film: «BOOMERANG». Con Bud Spencer, Denis Karvil. Regia di Steno e Maurizio Ponzi. (Italia/Francia/Germania 1987). Brillante.
22.10 Sport: Calciomania.
23.10 Telefilm: Troppo forte.
23.40 Playboy show.
0.50 Sport: Basket Nba, play-off '90, semifinali di Conference, secondo turno.
2.20 Telefilm: Star trek.

RETEQUATTRO

8.30 Telefilm: Ironside.
9.30 Teleromanzo: «Una vita da vivere».
11.00 Teleromanzo: «Aspettando il domani».
11.30 Teleromanzo: «Così gira il mondo».
12.15 Telefilm: «Strega per amore».
12.40 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.45 Teleromanzo: «Sentieri».
14.35 Telenovela: «Azucena».
15.05 Teleromanzo: «La valle dei pini».
16.05 Telefilm: Falcon Crest.
17.05 Telenovela: «Veronica, il volto dell'amore».
17.35 Teleromanzo: «General hospital».
18.30 Teleromanzo: «Febbre d'amore».
19.00 Show: «C'eravamo tanto amati».
19.30 Telefilm: Mai dire sì.
20.30 Film: «FURIA BIANCA». Con Charlton Heston,
22.30 Ciak, settimanale di cinema.
23.10 News: «Money».
23.45 Film: «IL TEATRO DELLA MORTE». Con Christopher Lee, Jenny Till.

TELEPORDENONE

7.00 Ken il guerriero, cartoni.
7.30 Akkochan, cartoni.
8.00 Muteking, cartoni.
8.30 Huck Finn, cartoni.
10.00 Calendar man, cartoni.
10.30 Yattaman, cartoni.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Ken il guerriero, cartoni.
14.30 Akkochan, cartoni.
15.00 Muteking, cartoni.
15.30 Huck Finn, cartoni.
16.00 Calendar man, cartoni.
17.00 Yattaman, cartoni.
18.00 Mash, telefilm.
18.30 Dadi & C., settimanale per giocatori.
19.00 Speciale regione.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 «UN TIPO STRAORDINARIO», film.
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 Teledomani, Tg internazionale.
0.30 Sprint, speciale ciclismo.

TVM

18.00 «I SEGRETI DELLA JUNGLA», film.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
19.50 Speciale Regione.
20.10 Cartoni animati.
20.30 «CANNON RIVER», film.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 Speciale regione.
23.05 «AGENTE SPECIALE», film.

ITALIA 7-TELEPADOVA

12.30 Felicità dove sei, telenovela.
13.00 Star blazers, cartoni.
13.30 Bravestarr, cartoni.
14.00 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
14.45 Peyton place, teleromanzo.
15.30 Felicità dove sei, telenovela.
16.30 Super sette.
17.30 Robotech, cartoni.
18.00 Combatter, cartoni.
18.30 Tartarughe Ninja alla riscossa, cartoni.
19.00 A tutto gas, cartoni.
19.30 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
20.30 «GIURAMENTO», film con Mario Merola e Nino D'Angelo.
23.00 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
24.00 «CONTO FINALE», film

RETE A

14.00 Il tesoro del sapere.
15.30 Ai grandi magazzini, teleromanzo.
16.00 Un amore in silenzio, teleromanzo.
17.00 Incatenati, teleromanzo.
18.00 Il cammino segreto, teleromanzo.
18.30 Taxi, Tv magazine.
19.00 Tga News.
20.25 Incatenati, teleromanzo.
21.15 Un amore in silenzio, teleromanzo.
22.00 Il cammino segreto, teleromanzo.

ODEON-TRIVENETA

9.30 Capitan Nice, telefilm.
10.30 Telefilm.
11.30 Gioco a premi, La spesa in vacanza.
12.30 Anteprime cinematografiche.
13.00 Visionaires, cartoni.
14.00 Sugar cup.
14.30 Starcom, cartoni.
15.00 Usa Today, quotidiano di informazione musicale e cinematografica.
15.15 Telenovela, Rosa selvaggia.
16.15 Telenovela, Colorina.
17.15 Telenovela, Senora.
18.15 Branko e le stelle, rubrica di astrologia.
18.30 Documentario, L'uomo e la Terra.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Transformers, cartoni.
20.00 Usa Today (repl.).
20.15 Branko e le stelle (repl.).
20.30 Miniserie. «BODY BUSINESS - STREGATE DAL POTERE», con Jane Menelaus, Carmen Duncan. Regia Colin Eggleston.
21.30 «Houston knights: Due duri da brivido», telefilm con Michael Beck, Michael Pare.
22.30 Forza Italia, spettacolo di attualità e informazione sportiva.
24.00 Top motori.
0.30 Odeon sport.

TELEFRIULI

13.00 Lo zio d'America, telefilm.
13.30 Tenente O'Hara, telefilm.
15.30 In diretta da Londra, Music box.
17.15 Passioni, sceneggiato, con Carlo Hintermann, Dominique Bosquero (75).
18.00 Cristal, telenovela.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Regione verde, rubrica di agricoltura.
20.30 Sceneggiato: «Progetto Atlantide», con Daniel Gelin, Mita Medici, regia Gianni Serra (2).
22.00 Il brivido e l'avventura, telefilm.
22.30 Tigi 7, settimanale di informazione.
23.00 Sport mare (replica).
23.30 Telefriulinotte.

CANALE 55

13.00 Il segnalibro.
13.10 Proposte di viaggio.
13.15 Il film delle tredici.
15.00 Woobinda, telefilm.
18.00 I cartonissimi di Ch 55.
18.30 Speciale Regione.
19.00 Il segnalibro.
19.10 Le stelle.
19.20 Ch 55 News.
20.00 I cartonissimi di Ch 55.
21.20 Il segnalibro.
21.30 Ch 55 News.
22.00 I filmissimi di Ch 55.
23.30 ch 55 News.
24.00 Le stelle.

TELECAPODISTRIA

13.45 Mon-gol-fiera, rubrica di calcio internazionale.
15.00 Boxe di notte, i grandi match della storia del pugilato.
15.45 Tennis, Atp Tour, (replica).
16.45 Basket, Campionato Nba, play-off, una partita di semifinale di conference (replica).
18.15 «Wrestling spotlight», i giganti dello spettacolo.
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Juke box, la storia dello sport a richiesta.
20.30 Pallavolo, World League, in diretta da Milano: Italia-Francia, 1.a partita.
22.00 Telegiornale.
22.15 Sottocanestro, rotocalco di basket.
23.00 Il grande tennis, storie a filo di rete.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e commenti (1.a edizione).
14.00 La rosa.
18.45 Speciale Regione.
19.00 Filo diretto.
19.30 Fatti e commenti.
20.00 Filo diretto.
23.10 Cavalli in pista.
23.15 Filo diretto (replica).
23.45 Fatti e commenti (replica).
0.10 Filo diretto (replica).

OGGI IN TV

Le donne? Brr...

Su Retequattro c'è «Furia bianca», film del 1954

«Furia bianca», diretto nel 1954 da Byron Haskin è interpretato da un volitivo Charlton Heston nella parte del proprietario terriero e tiranno Randolph Langley, che domina la sua proprietà con metodi da schiavista ma rivela tutta la sua fragilità interiore nei rapporti con le donne. Quando decide che gli è necessaria una moglie, la trova per procura; quando la riceve in casa, per la donna (Eleonor Parker) si annunciano tempi difficili, finché sarà proprio una sciagura a rinsaldare il rapporto.
L'interesse della pellicola, di per sé più che altro corretto prodotto artigianale, sta nelle sue atmosfere che costituiscono una sorta di controcanto tragico al maggiore successo hollywoodiano di quel tempo: il già veterano «Via col vento», ovvero un modello che Hollywood avrebbe inutilmente cercato di imitare per ripeterne il successo, fino al recente «Il colore viola» di Steven Spielberg. «Furia bianca» va in onda su Retequattro alle 20.30.

Raidue, ore 0.40

«Cane di paglia» di Peckimpah

Su Raidue alle 0.40 c'è «Cane di paglia» di Sam Peckimpah, con Dustin Hoffman e Susan George (1971), allora considerato un nuovo confine della violenza cinematografica e oggi significativo reperto di una cultura della difesa personale da parte del privato cittadino che merita una riflessione. come molti ricorderanno (il film ebbe straordinario successo), si tratta del dramma di un tranquillo borghese un po' miope che diventa spietato cacciatore degli uomini che hanno stravolto la sua vita assaltandogli la casa e violentandogli la moglie. Hoffman si impose definitivamente con questa interpretazione dopo i successi del «Laureato» e di «Un uomo da marciapiede».

Raitre, ore 20.30

Tornano «I racconti del 113»

Tornano da oggi su Raitre «I racconti del 113», in onda il venerdì alle 20.30. La nuova serie è stata realizzata interamente a Roma e quasi sempre di notte. I personaggi che si incontrano girando a bordo di una «pantera» della polizia nella notte romana sono come quelli di una qualunque grande città: ladri più o meno occasionali, prostitute, tossicodipendenti, emarginati. Solitudine, angoscia, bisogno, disperazione caratterizzano la loro esistenza.
Rispetto ai personaggi della precedente serie, realizzata a Milano, si nota — dicono gli autori del programma che, insieme al suo «omologo» di Italia 1 «Pronto polizia», ha suscitato non poche polemiche — uno tono di maggiore bonomia e di fatalismo che porta a fondere la disperazione con un certo senso dell'umorismo.

Raitre, ore 21.30

«Christine, la macchina infernale

Su Raitre, alle 21.30, va in onda «Christine la macchina infernale», uno dei capolavori di John Carpenter. Sulla spinta di una colonna sonora fitta di «classici» del rock, si sviluppa la storia di un'automobile che acquista un'anima umana e si lega al suo proprietario con un rapporto morboso. «Christine» è un vero e proprio «cult movie» della cultura giovanile oltre che uno dei più originali prodotti dell'«horror» contemporaneo. Nel cast: Keith Gordon, John Stockwell.

Raidue, ore 13.15

Gli anni d'argento di «Diogene»

La puntata di «Anni d'argento», il settimanale appuntamento di Diogene con la Terza età, realizzato e condotto da Mariella Milani in onda alle 13.15 su Raidue, è dedicata ai più piacevoli aspetti dell'invecchiare.
All'anziano, infatti, non sono certo preclusi i piaceri della vita: basta arrivarvi preparati e ogni età riserva gradevoli sorprese. Nel corso della puntata verranno proposte tre realtà: la residenza per anziani «San Martino» di Perugia, un'oasi immersa nel verde, dotata di ogni confort e, dove non si respira — si sottolinea nel servizio — la triste atmosfera di abbandono delle case di riposo; l'unico centro sociale per anziani di Campobasso realizzato con lo sforzo dei soci e dei loro parenti; il centro «Amici anziani» di Sondrio, che vanta tra l'altro un affiatato coro, oltre a iniziative legate al ballo e ai viaggi.

TV

C'è Heston dalla Carrà

ROMA — Charlton Heston (nella foto) sarà ospite oggi di Raffaella Carrà nel talk show di Raidue «...e saranno famosi», in onda alle 20.30. Il popolare attore americano è in Italia in questi giorni per presentare il suo ultimo film, diretto da suo figlio Fraser, «L'isola del tesoro».
Da Parigi, Michele Lubrano presenterà al pubblico televisivo le «bellezze» del locale francese «Pàradis Latin» con attrazioni e musiche per una notte tutta parigina. Dallo studio, Sabrina Salerno proporrà «Doctor's Orders» e Scialpi «Brucia brucia»; il balletto dei «Saranno famosi» con Jesse Borrego si esibirà, invece, in una coreografia di Jaime Rogers dal titolo «L'11 take you there», mentre la «Premiata Ditta» presenterà uno sketch comico su un tema d'attualità.
Per il concorso «Inviato speciale '90» gareggeranno Stefania Giuliani di «Telecupole» (Torino) e Silvia Beltrami di «Telearena» (Verona). Corrado Augias e Laura Delli Colloi fungeranno da «padrini».

RADIO

Cercatori di perle

TRIESTE — Fino al 30 giugno ci si può iscrivere alla trasmissione regionale «I cercatori di perle», alla quale è abbinato un concorso riservato ad artisti o gruppi di artisti emergenti nel campo dello spettacolo, purché nati, residenti od operanti nel Friuli-Venezia Giulia.
«I cercatori di perle» andrà in onda dal 2 luglio al 29 settembre, dal lunedì al sabato tra le 11.30 e le 12.30, alla radio regionale.
Per partecipare, gli interessati debbono inviare alla sede Rai del Friuli-Venezia Giulia (via Fabio Severo 7, Trieste) una domanda completa di nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico, con allegato un breve curriculum e un'audio o video cassetta, contenente almeno un'esibizione degli artisti.

TV

Quali amori a «Babele»

ROMA — Questa sera alle 23.25 su Raitre ultimo appuntamento della stagione con «Babele», il programma nato per guardare il mondo attraverso i libri. Dopo aver parlato di gialli, di storia, di passioni, del carattere nazionale degli italiani, questa sera Corrado Augias affronterà il tema dell'amore. Come parlarne oggi e soprattutto come scriverne? Perché è sempre più raro trovare un libro che racconti una credibile storia d'amore? E poi: quale tipo d'amore: un amore felice o infelice, corrisposto o negato, tenero e pudico o appassionato e sensuale?
I libri di cui si parlerà oggi sono «Le età di Lulù» di Almudena Grandes, «La lunga vita di Marianna Ucria» della Maraini, «Storia prima felice poi dolentissima e funesta» di Citati, «L'immortalità» di Kundera.

TV / CANALE 5

I debuttanti faranno ridere

Parte su Canale 5 un programma con Barbareschi e la Cuccarini

ROMA — I protagonisti della comicità degli anni '90 potrebbero diventare proprio i giovani talenti in gara nella rassegna «Campioni d'Italia della risata» che Canale 5 mette in onda stasera alle 20.40. Padroni di casa di questo festival del cabaret saranno Lorella Cuccarini e Luca Barbareschi affiancati dal gruppo della «Banda Osiris», che seguirà i vari momenti musicali dello spettacolo.
Per la bionda show-girl si tratta ancora di un impegno per alternare il ballo al ruolo di presentatrice. «Anche se mi diverte molto lavorare per la prima volta accanto a Luca, senza dover ballare né cantare — ha dichiarato Lorella Cuccarini —, sono soprattutto felice perché terrò a battesimo tanti giovani ai quali spero di aprire la strada del successo».
Invece per Luca Barbareschi, che dal lunedì al sabato conduce il programma «C'eravamo tanto amati» su Retequattro, l'impegno richiama molto il suo lavoro di regista.
«In un certo senso — ha detto Luca Barbareschi — si ripeteranno le stesse situazioni che vivo in teatro quando sono impegnato a fare dei provini per la scelta degli attori da portare sul palcoscenico».
A contendersi il titolo di «campione» a colpi di risate, ci sarà una folta schiera di rappresentanti del buonumore, molti dei quali già noti al pubblico televisivo.
Accanto a Manlio Pagliero e Luca Fagioli, due cabarettisti lanciati dall'ultima edizione di «Il buttafuori», si esibirano: Mario Zucca; il duo savonese «La carovana»; Pongo (tutti volti familiari per i frequentatori del «Drive in»); Stefano Nosei, che ha lavorato con Iva Zanicchi nella trasmissione «Festa d'autunno»; i tre ragazzi pisani «Gli specchi», che hanno partecipato al programma «Ricomincio da due» di Raffaella Carrà.
E' da questa rosa di nomi che uscirà il vincitore della sesta edizione di «Campione d'Italia della risata», una manifestazione nata dalle ceneri del celeberrimo «Loano cabaret». Il compito di assegnare il titolo di «Campione d'Italia della risata», sarà affidato a grandi nomi dello spettacolo. Siederanno, infatti, ai posti della giuria: Giorgio Albertazzi, Francesca Dellera, Nanni Loy, Oreste Del Buono, Vito Oliva, Peccy Blunt, Antonio Ricci e Piero Chiambretti.
Saranno loro che consegneranno due targhe d'oro ad attori che nell'anno passato hanno contribuito a diffondere il genere cabarettistico in altri settori dello spettacolo. Verrà anche consegnata una targa d'argento in memoria di Pierluigi De Lucchi, promotore e fondatore del «Loano cabaret», morto prematuramente quest'anno all'età di 43 anni.
La serata, trasmessa dall'omonima località in provincia di Como, si concluderà con gli interventi di Leo Gullotta e Giorgio Faletti, due superaffermati cabarettisti che allieteranno i telespettatori e il pubblico in sala con alcune delle loro gag più riuscite.
[Umberto Piancatelli]

Lorella Cuccarini e Luca Barbareschi (nella foto) sono i conduttori di «Campioni d'Italia della risata», in onda da questa sera su Canale 5.

BORSA DI TRIESTE

	23/5	24/5
Mercato ufficiale		
Generali*	42650	42780
Lloyd Ad	15500	15800
Lloyd Ad risp	12300	13000
Ras	25500	25700
Ras risp.	14300	14900
Sai	19100	19800
Sai risp	9760	10300
Montedison*	1978	1987
Montedison risp *	1245	1250
[illegible]	2845	2850
[illegible] risp	2820	2840
[illegible] risp n c	2250	2500
[illegible] Warrant	680	700
Snia BPD*	2640	2655
Snia BPD risp *	2620	2620
Snia BPD risp n c	1675	1680
Rinascente	7320	7400
Rinascente priv	3950	3950
Rinascente risp	4180	4180
Gerolimich & C	116	117
Gerolimich risp.	97	97
Premuda	3630	3660
Premuda risp.	1840	1860

	23/5	24/5
SIP ex fraz.	1640	1648
SIP risp.* ex fraz.	1435	1440
Bastogi Irbs	356	360
Comau	4650	4700
Fidis	8310	8310
Sme	4120	4240
Stet*	6360	6400
Stet risp *	5650	5640
D Tripcovich	15000	15350
Tripcovich risp	7050	7300
Attività immobil.	5500	5515
Fiat*	10460	10495
Fiat priv *	7550	7590
Fiat risp.*	7548	7600
Gilardini	5120	5100
Gilardini risp.	4180	4200
Dalmine	405	405
Lane Marzotto	7250	7340
Lane Marzotto r	7460	7500
Lane Marzotto r n c	5940	5930
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	800	800
So pro.zoo	900	900
Carnica Ass	16200	16100
Gottardo Ruff.	4300	4200

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	119,20	(+0,17)	Bruxelles	Gen.	6153,76	(+0,31)
Francoforte	Dax	1831,80	(+1,03)	Hong Kong	H.S.	3048,01	(+0,66)
Londra	Ft-Se 100	2277,10	(-0,46)	Parigi	Cac	2123,34	(+0,39)
Sydney	Gen.	1471,60	(-0,15)	Tokyo	Nik.	32311,75	(+0,42)
Zurigo	C. Su.	636,80	(+0,97)	New York	D.J.Ind.	2855,55	(-0,02)

PIAZZA AFFARI

Gli scambi in netta ripresa Toccato il nuovo massimo

MILANO — Gli acquisti sono tornati ieri ad avere il sopravvento in piazza degli Affari, favorendo così il nuovo massimo dell'anno. I corsi azionari sono infatti cresciuti dello 0,75 per cento (indice Mib a quota 1.076) e con essi sono aumentati sensibilmente anche i volumi degli scambi dopo la parziale flessione della riunione precedente.

Due i temi dominanti della giornata: l'interesse su numerose azioni di risparmio (acquistate soprattutto dagli investitori esteri) e la riscoperta degli assicurativi. In questo comparto, a eccezione del deludente comportamento delle Generali, hanno registrato spunti superiori al 2 per cento Fondiaria, Assitalia, Previdente e, appunto, le Rnc di gran parte delle compagnie quotate.

Altrettanto brillanti le chiusure di alcune finanziarie di primo piano, dalla Cir alla Stet, ma soprattutto delle due holding del gruppo Orlando (Gim e Smi-Metalli), mentre sono state trascurate Fiat, Olivetti, Montedison, Enimont e i bancari in genere. Viceversa, tra i titoli minori, si sono distinti quelli di numerose società da tempo al centro dell'attenzione come, ad esempio, Tripcovich, Finarte, Dataconsyst, Sisa, Worthington, Westinghouse, Bonifiche Siele e Bonifiche Ferraresi, con l'inserimento delle «redivive» Brioschi e Premafin.

Ottime chiusure anche nel comparto tessile, con Olcese, Stefanel e Rotondi migliorate di oltre il 5 per cento ciascuna, mentre le due azioni della Fisac sono state sospese dalle contrattazioni in seguito all'annuncio di un offerta pubblica di acquisto da parte degli attuali azionisti di controllo. Vero e proprio strappo all'insù del warrant Banco di Roma sette per cento, soprattutto per la rigidità dell'offerta. Pochissimi i ribassi. Tra questi i più ampi hanno coinvolto De Ferrari, Avir, Faema, Rodriquez, Centenari e Zinelli, Del Favero.

[Maurizio Fedi]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
24 5	12 00	NORDIC	Haifa	35
24 5	17.00	LEDENICE	Capodistria	50 (10)
25/5	9.00	HERM SCHEPERS	Haifa	VII
25 5	12 00	SINGOLARITA'	Pescara	Italcem.
25 5	sera	ACRUX	Ravenna	Alder
25 5	notte	SOLIN	Salerno	VII

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
24 5	13.00	NORTH CAPE	Siot 4	ordini
24/5	13 00	AKADEMIK OPARIN	15	ordini
24 5	17 00	MOTOVUN	Scalo L. (B)	Fiume
24 5	sera	RABUNION XVI	3	ordini
24 5	notte	NORDIC	35	ordini
25 5	12.00	LEDENICE	50 (10)	Fiume
25 5	notte	HERM SCHEPERS	VII	Capodistria

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
25 5	6.00	ESSO KAOHSIUNG	rada	Siot 4
25 5	10 00	ELEONORA C.	rada	Siot

navi in rada

ESSO KAOHSIUNG, ELEONORA C., ALMUTANABBI, CHARLOT, PANAGHIS VERGOTTIS.

BORSA

1076 (+0,75%) Vivace ripresa dell'attività e dei prezzi in piazza degli Affari, al nuovo massimo grazie agli acquisti degli investitori esteri. Al centro dell'attenzione gli assicurativi e le azioni di risparmio.

DOLLARO

1228,30 (+0,48%) Ha superato con rapidità e disinvoltura la recente correzione tecnica. Il biglietto verde non ha invece risentito del forte calo delle commesse di beni durevoli in Usa. Rimbalzo dell'oro.

MARCO

733,82 (-0,01%) Lira poco mossa nello Sme. Solo il franco francese ha continuato a perdere terreno nei confronti della nostra divisa, risultando così di nuovo schiacciato al limite della sua fluttuazione.

BORSA DI MILANO (24.5.1990)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Abb Tecnomas.	4025	-95	-2,3	1750	4130	-1,5	2,2	28,4
Abeille	123000	600	0,5	98300	125500	1,7	1,4	21,4
Acq De Ferrari	8300	-188	-2,2	3067	9300	-2,4	0,8	51,0
Acq De Ferrari rnc	3005	-35	-1,2	1257	3100	0,0	2,4	18,5
Acq Marcia	600	-1	-0,2	450	741	-3,5	0,0	6,1
Acq. Marcia rnc	415	-3	-0,7	248	547	3,5	0,0	5,1
Cucirini	2950	30	1,0	1805	3295	0,9	0,0	23,6
Dalmine	405	0,5	0,1	259	429	0,1	0,0	9,1
Danieli & C.	12100	200	1,7	7070	12200	0,6	1,8	14,9
Danieli & C rnc	7700	0	0,0	3449	7860	-1,2	3,1	9,5
Dataconsyst	11600	505	4,5	10030	14800	10,8	5,9	12,0
Del Favero	9990	220	-2,2	4420	10585	-1,2	2,5	21,8
Ed. Fabbri priv.	5330	-20	-0,4	2175	5500	-2,2	2,8	6,7
Editoriale	3740	39	1,1	2520	3880	1,6	1,8	12,4
Eliolona	4180	-10	-0,2	3270	4580	-0,2	3,1	19,5
Enichem Augusta	2345	-5	-0,2	1420	3080	6,6	3,8	6,4
Enimont	1440	3	0,2	1382	1670	-0,6	0,0	—
Eridania	9850	-50	-0,5	5500	9900	1,6	2,0	16,0
Eridania rnc	6799	151	2,3	2928	6799	4,0	3,4	11,0
Euromobiliare	6990	-10	-0,1	5430	7150	0,6	0,0	17,6
Euromobiliare rnc	2819	-6	-0,2	1870	2825	2,1	4,4	7,1
Europa Metalli	1937	+48	2,5	1011	1937	3,9	2,3	29,9
F. Agr. Fin	2576	8	0,3	1818	2737	0,7	1,9	7,3
F. Agr. Fin. risp.	2803	0	0,0	1858	3000	-3,3	2,4	7,9
F. Agr. Fin. rnc	1645	10	0,6	968	1705	0,3	4,0	4,7
F M C.	3610	-25	-0,7	2020	3930	0,6	2,2	30,1
Faema	4800	-210	-4,2	2630	5010	-0,3	2,9	15,8
Falck	10270	180	1,8	8300	10895	0,1	2,9	16,4
Falck risp.	10100	45	0,4	8300	10790	0,2	3,5	16,1
Fata	14520	220	1,5	12700	16590	1,5	1,7	23,4
Ferruzzi Fin.	3119	19	0,6	2733	3545	1,0	1,4	7,7
Ferruzzi Fin. rnc	1813	0	0,0	1365	1886	0,8	4,1	4,5
Ferruzzi Fin. W.	657	-14	-2,1	592	1288	-3,1	0,0	—
Fiar	20600	100	0,5	16952	23679	1,6	1,1	20,5
Fiat	10500	0	0,0	9021	12189	1,1	3,0	7,6
Fiat priv.	7630	34	0,4	5625	8100	1,2	4,2	5,5
Fiat rnc	7629	29	0,4	3493	4581	0,9	4,6	5,5
Fidenza Vetr	4730	20	0,4	3941	4413	2,7	3,6	0,9
Fidenza Vetr. 1-90	4260	10	0,2	3910	4413	1,2	0,0	—
Fidis	8300	0	0,0	6340	8620	0,6	4,0	12,7
Fimpar	3472	61	1,8	1485	3570	5,0	0,6	624,5
Fimpar rnc	1735	-14	-0,8	814	1849	-1,3	2,9	312,1
Fin.Centro Nord	18450	650	3,7	6930	19425	8,6	1,5	145,0
Finarte	7700	135	1,8	3178	7700	3,4	0,7	55,1
Finarte priv.	4465	265	6,3	3578	4465	10,2	0,0	—
Finarte risp.	3050	120	4,1	2520	3220	4,3	0,0	19,3
Finrex	1496	11	0,7	1051	1700	-2,2	0,0	16,9
Finrex rnc	1030	10	1,0	620	1060	-1,4	0,0	11,6
Firs	1542	1	0,1	1410	2103	2,0	0,0	—
Firs rnc	630	6	1,0	566	838	1,6	0,0	—
Fisac s	—	—	—	—	—	—	—	—
Fisac risp s	—	—	—	—	—	—	—	—
Fiscambi H.	5290	90	1,7	5050	6609	0,8	1,4	18,6
Fiscambi H. 7-89	4620	-20	-0,4	4550	4895	1,3	0,0	—
Fiscambi H rnc	2350	30	1,3	1650	2530	1,7	4,3	7,6
Fiscambi H. rnc 7-89	2315	20	0,9	2240	2360	3,3	0,0	—
Fisia	3470	30	0,9	3115	3830	-3,6	0,0	—
Fochi Filippo	7470	20	0,3	2250	7640	-0,3	1,6	43,6
Fornara	3485	29	0,8	2270	3573	-1,3	2,0	44,9
Franco Tosi	35400	0	0,0	19550	35600	2,2	2,6	24,8
Gabetti	4000	76	1,9	3680	4000	4,6	0,0	—
Gaic	24000	0	0,0	21000	26610	0,0	1,0	37,0
Gemina	2329	4	0,2	1604	2401	0,8	2,5	26,8
Gemina risp.	1515	28	1,9	1291	2404	2,6	4,4	17,5
Generali	42895	195	0,5	37690	47470	1,0	0,8	44,5
Poligrafici Editor.	6600	0	0,0	3846	6611	-0,2	0,5	59,4
Pozzi-Ginori	1410	22	1,6	1003	1520	2,7	0,0	166,5
Pozzi-Ginori rnc	1160	5	0,4	868	1331	0,0	1,7	144,1
Premafin Fin.	19525	425	2,2	15000	19525	8,4	0,0	—
Raggio di Sole	3338	-19	-0,6	2979	3940	2,2	5,4	10,0
Raggio di Sole rnc	2330	-23	-1,0	1686	2507	1,3	4,3	7,0
Ras	25690	200	0,8	22260	34572	1,9	1,2	114,1
Ras rnc	14900	650	4,6	11980	16493	10,4	2,1	62,9
Ratti	6680	-100	-1,5	5410	6944	-3,8	0,0	—
Recordati	12590	-20	-0,2	9825	14750	-0,5	2,3	18,0
Recordati rnc	6045	35	0,6	4650	7150	0,1	5,6	8,7
Rejna	15401	101	0,7	11880	15490	6,6	2,1	12,0
Rejna rnc	29900	0	0,0	22500	31500	0,0	1,4	23,2
Rinascente	7420	120	1,6	4505	8000	0,8	2,0	25,3
Rinascente priv.	4000	52	1,3	2601	4100	0,9	3,8	13,7
Rinascente rnc	4180	15	0,4	2720	4391	-1,3	5,0	14,3
Risanamento Napoli	52500	50	0,1	20835	52500	1,0	1,4	135,2
Risanamento rnc	24400	900	3,8	12090	24400	5,6	3,2	62,8
Riva Finanziaria	10000	550	5,8	8180	10850	13,0	4,0	11,1
Rodriquez	11800	-500	-4,1	8960	12700	-7,1	2,1	12,8
Saes	4015	13	0,3	1805	4191	1,0	1,6	34,2
Saes Getters priv.	9930	280	2,9	6670	10740	3,1	3,5	49,7
Saes rnc	2849	0	0,0	1008	2876	0,0	3,0	24,3
Saffa	10850	-98	-0,9	10280	11000	-0,8	3,7	14,5
Saffa risp.	10910	5	0,0	8355	11730	-0,5	3,8	14,6
Saffa rnc	7180	20	0,3	5100	7220	1,0	5,8	9,6
Safilo	14930	-140	-0,9	6620	15790	-3,1	1,8	22,2
Safilo rnc	14700	-500	-3,3	6000	15200	0,0	2,0	21,8
Sai	19589	499	2,6	17200	22160	5,8	0,8	36,8
Sai rnc	10200	440	4,5	7360	10200	8,1	2,0	19,2
Saiag	6700	20	0,3	3450	6785	-0,2	1,5	32,4
Saiag rnc	3712	46	1,3	1660	3712	1,7	3,2	18,0
Saipem	2970	65	2,2	2224	3600	0,3	1,7	10,9
Saipem risp.	3108	-137	-4,2	2210	4000	-5,5	1,6	112,3
Saipem risp warrant	581	10	1,8	380	890	-1,7	0,0	—
Santavaleria Fin.	3480	55	1,6	3150	3975	2,7	0,0	—
Sasib	8465	0	0,0	4350	8465	3,9	2,2	30,3
Sasib priv.	7999	-311	-3,7	4200	8600	-3,6	2,4	28,6
Sasib rnc	6105	-25	-0,4	2590	6130	5,3	3,4	21,8
Schiapparelli	1248	3	0,2	905	1401	-1,7	2,4	7,7
Selm	2815	14	0,5	1525	2860	1,6	2,5	28,9
Selm rnc	2970	142	5,0	1495	2970	6,5	3,0	30,5
Serfi	9970	20	0,2	6020	10150	2,8	1,6	29,9
Setemer	47700	110	0,2	19300	48900	1,9	0,4	21,5
Sifa	3850	50	1,3	2360	3889	4,6	2,1	7,8
Sifa rnc	2850	25	0,9	1450	2920	0,0	3,5	5,8
Sim	6299	-1	0,0	3275	6435	4,5	2,0	41,6
Sip	1637	-13	-0,8	1157	1730	-0,6	8,6	5,6
Sip rnc	1455	-5	-0,3	1033	1569	0,3	12,4	5,0
Sirti	13750	200	1,5	8910	13750	3,8	3,3	25,8
Sisa	3520	270	8,3	1910	3695	8,3	1,4	20,5
Sme	4260	75	1,8	3563	4579	3,1	2,6	33,3
Smi Metalli	2080	49	2,4	1063	2080	5,1	2,4	22,9
Smi Metalli rnc	1489	25	1,7	940	1489	5,7	4,7	16,5
Smi Metalli W.	760	23	3,1	597	760	8,4	0,0	—
Snia BPD	2650	3	0,1	2440	3473	0,4	2,5	17,5
Snia BPD risp	2660	20	0,8	2500	3431	2,1	3,6	17,6
Snia BPD rnc	1695	35	2,1	1240	1812	1,6	5,0	11,2
Snia Fibre	1930	2	0,1	1341	2075	4,3	5,2	10,7
Snia Tecnopolimeri	6450	100	1,6	5660	8020	-0,5	4,8	10,8
So Pa F.	6459	60	0,9	2838	5555	2,5	1,5	31,1
So Pa F. rnc	3440	85	2,5	1428	2919	3,6	3,4	16,6

I CAMBI DELLA LIRA

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Dollaro Usa	1228,3	1230,5	1228,425
Marco Ted.	733,82	733	733,81
Franco fr	218,13	218,25	218,135
Fiorino ol.	652,81	653	652,815
Franco belga	35,629	35,4	35,629
Sterlina	2077,25	2073	2077,63
Lira irlandese	1967,2	1992	1966,85
Corona dan.	192,78	193,5	192,77
Dracma	7,464	7,5	7,462
Ecu	1508,7	—	1508,85
Dollaro can.	1036,8	1040	1036,45
Yen giapp.	8,108	7,95	8,107
Franco sviz.	865,8	863,75	866,05

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Scellino aust.	104,319	104,2	104,319
Corona norv.	190,31	191	190,385
Corona sved.	202,81	201	202,53
Marco finl.	312,05	310	312,35
Escudo port.	8,331	8,55	8,33
Peseta spag.	11,784	11,75	11,785
Dollaro aust.	939,5	930	940,375
Dinaro(MI) tg (nuovo)	—	100	—
Dinaro (TS) (nuovo)	—	85	—
Rand sudafr.	—	464,25	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	—	—	1,6915-25	—
Yen	—	*	256,09-42	*
Marco	—	*	2,8286-21	*
Franco Fr.	*	—	9,510-25	*
Sterlina	—	—	—	—
Franco Sv.	*	*	2,3968-00	—
Lira	**	**	2075,4-8,4	*

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

Maggio	Dom	Off.
Oro Milano (1)	14280	14480
Oro Londra (2)	366,1	366,50
Oro Zurigo (2)	—	—
Argento (3) (ind.)	203200	208200

Maggio	Dom.	Off.
Sterlina oro n.c.*	112000	118000
Sterlina oro n.c.	109000	115000
Marengo italiano	88000	95000
Marengo svizzero	88000	95000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI (a contante)

TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili		
Att Immob. 88-95 7,50%	217,1	0,05
Cir 85-92 10,00%	108,2	1,11
Cir 86-92 9,00%	94,8	0,79
Efib. Ferfin 85-90 10,50%	99,8	0,00
Efib. Ifital. 85-92 10,75%	135,9	-0,07
Efib. Valtel. 86-91 7,00%	105,8	-0,28
Eridania 85-90 10,75%	225,5	0,11
Euromobiliare 86-93 10,00%	97,6	0,00
Ferfin 86-93 7,00%	90,8	0,66
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	92,3	0,00
Ferruzzi A. 87-92 7,00%	88,55	0,06
Gerolimich 81-90 13,00%	99,8	0,00
Gim 86-93 6,50%	111,6	2,24
Iri-Credit 86-91 7,00%	98,4	-0,10
Iri-Sifa 86-91 7,00%	96,35	-0,31
Iri-Stet 86-91 7,00%	112,8	0,75
Marelli 87-95 6,00%	85	0,59
Med Barletta 87-94 6,00%	98,2	-0,31
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	95,2	0,47
Med. Cir 85-95 8,00%	311	-0,32
Med. Cir 85-95 10,00%	200	10,00
Med. Cir 86-96 7,00%	94,25	0,27
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	121	0,83
Med. Italc.85-95 7,00%	312,5	1,12

TITOLI	Chius.	Var %
Med. Italgas 85-95 6,00%	102	0,98
Med. Italmob. 86-95 7,00%	301	2,82
Med. Linific 86-93 7,00%	92	0,00
Med. Marzotto 86-93 7,00%	160,5	0,00
Med. Metanop. 87-93 7,00%	130	1,15
Med. Pir.& C. 86-93 6,50%	92,25	0,16
Med. Saipem 87-92 5,00%	87,5	1,14
Med. Sicil. 87 95 5,00%	100	0,40
Med. Sip 86-91 8,00%	131	0,04
Med. Snia Fib.86-95 6,00%	87,6	0,11
Med. Snia Tec.86-93 7,00%	127,8	-0,16
Med. Unicem 86-96 7,00%	143,5	0,70
Merloni 87-91 7,00%	101	-0,50
Mont. Selm-Ferf 10,00%	99,25	-0,30
Olcese 86-94 7,00%	87,1	0,11
Opere Bav. 87-93 6,00%	129,3	-0,12
Pirelli & C. 85-91 9,75%	147,5	1,02
Pirelli SPA 85-95 9,75%	145,5	0,00
Rinascente 86-93 8,50%	128,1	0,08
Saffa 87-97 6,50%	147,5	0,88
Selm 86-93 7,00%	93,3	-0,21
Snia Bpd 85-93 10,00%	149,5	-0,33
Zucchi 86-93 9,00%	198	0,51
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	199,5	0,08

MERCATO DEL DENARO

Valuta 28.05.90

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	12,5	12,625
Vista	11,375	11,875
7 Giorni	11,500	11,750

PERIODO	Denaro	Lett.
15 Giorni	12,250	12,875
1 mese	12,250	12,625
3 Mesi	12,125	12,500

Lira interbancaria: 1 mese (12,250-12,750); 2 mesi (12,250-12,750); 3 mesi (12,250-12,750).

MERCATO RISTRETTO

FONDI D'INVESTIMENTO

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP giu 90 9,15%	99,8	0,00
BTP giu. 90 10,00%	99,85	-0,05
BTP 16 giu 90 10,50%	99,7	0,00
BTP lug. 90 9,50%	99,7	0,05
BTP lug. 90 10,50%	99,8	0,10
Fin. Breda 87-92 7,00%	110,3	0,09
Iri Aeritalia 86-93 9,00%	160,4	-0,94
Iri Bancoroma 87-92 7,00%	99,5	0,55
Iri Bancoroma 87-92 6,75%	102,05	0,34
Iri Stet 84-91 5,75%	296,5	0,00
Olivetti 87-94 6,37%	82	-0,30

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var %
16-08-90	84	97 75	0 00%
15-11-90	175	95,403	0 00%
15-05-91	356	90 47	0 00%

(Rendimenti indicativi)

CONFINDUSTRIA / L'ASSEMBLEA DEGLI OTTANTA ANNI

«Pinin» mugugna, ma non morde

Il presidente degli imprenditori ha espresso dure critiche senza aprire le ostilità con il governo

PER UNA NUOVA CULTURA

Nè partitocrazia spartitoria nè capitalismo arrogante

Commento di **Alberto Mucci**

Due riunioni quasi concomitanti, ieri a Roma. All'Eur, nel palazzo della Confindustria, con larga presenza di uomini di govenro e di rappresentanti dei partiti, Pininfarina — confermato alla guida degli imprenditori — ha parlato di «sfida della modernizzazione» e di «democrazia governativa». Una richiesta forte di nuove regole del gioco, anche istituzionali, per approntare cambiamenti paragonabili a quelli realizzati dal «sistema Paese» nel dopoguerra: le trasformazioni epocali che stiamo vivendo impongono questa strategia del nuovo.

A via Veneto, nelle sede dell'iri, pochi dirigenti di stato hanno adottato scelte che altri (il governo? i segretari dei grandi partiti?) avevano concordato: nuovi «vertici» alla Comit e al Credit, con stretta logica spartitoria fra i partiti e fra le loro correnti.

Italia «spaccata in due», fra Nord e Sud, ha constatato Pininfarina nella sua relazione; Italia «a due velocità» con industrie efficienti o servizi pubblici allo sfascio. Ma anche Italia che si sta divaricando su altri terreni: è evidente la frattura che si è determinata nel più recente periodo, fra pubblico e privato, o meglio fra gli uomini del Potere politico e quelli del Potere economico. Un fatto anti-storico, che affonda peraltro le sue radici in errori antichi e purtroppo rinnovati anche di recente.

La collaborazione diventa difficile quando ciascuno parla del partner come di un «estraneo». Ma è così, quando sono in gioco interessi specifici e di potere. Più disponibili, gli uni e gli altri, a parlare di volontà di dialogo sui temi del momento, a lanciarsi sul ridisegno strutturato degli onori sociali, su minori vincoli alle imprese, sulla necessità di confronti diretti sui temi sindacali.

Ma le dichiarazioni di principio non bastano. Giustamente Pininfarina ha proposto di «rimodellare le istituzioni politiche per metterle in grado di corrispondere ai bisogni e alle attese della gente»; ha auspicato «una netta separazione dei compiti e responsabilità tra politica e amministrazione pubblica, e tra decisioni politiche e gestione delle imprese». Ma non ci sono nel mondo (e in Italia) categorie buone e categorie cattive. Ci vuole una Politica, quella vera, che indirizzi, che crei i presupposti perchè un Paese si muova al passo con i tempi.

Essere più moderni è una necessità, oggi. Ma moderni come? La diagnosi prepositiva di Pininfarina è convincente quando chiede che la politica «torni al servizio delle aspirazioni più profonde della gente» e indichi «i grandi traguardi sui quali ricercare il consenso». Quando elenca i campi di quest'azione di modernizzazione: la riforma della pubblica amministrazione, della .scuola, dell'Univesità, della sanità e della previdenza (il sistema pensionistico non deve essere una «fabbrica di illusioni», come sta avvenendo da tempo), del fisco e dei meccanismi di mercato che diano senso e ruolo alla politica.

«Avere uno Stato diverso e migliore» è aspirazione giusta. Sana e condivisa. Ma non basta lo slogan. Anche se la parola è abusata, bisogna fare riferimento alla nuova cultura da diffondere, se si vuole conseguire progressivamente l'obiettivo; una cultura che deve cambiare le logiche della «partitocrazia spartitoria» e quella del capitalismo arrogante. Passaggio difficile, quello che stiamo vivendo. Le urgenze che incombono si scontrano con i contrasti e con le tensioni. Ma non ci sono alterantive. L'importante è che ciascuno svolga il proprio ruolo, nel rispetto di quello altrui. E i partiti (non c'è dubbio) devono essere i primi a fare autocritica. I segnali che vengono dall'opinione pubblica sono inequivoci.

Le imprese - ha detto il presidente - sono indispettite con la classe politica per la mancanza di «scelte lungimiranti» e per i provvedimenti che «hanno lo scopo di recuperare consensi senza prevedere le conseguenze sull'economia e senza tener conto della concorrenza internazionale». All'assemblea i rappresentanti dell'esecutivo si sono visti accusare di aver sperperato «quasi interamente l'occasione favorevole della positiva congiuntura internazionale».

Servizio di **Nuccio Natoli**

ROMA — Seppure a fatica, la tregua regge. Sergio Pininfarina, con all'occhiello tasca il mandato per altri due anni di presidenza della Confindustria, non ha archiviato il trattato di pace siglato a Parma da imprenditori e politici, ma ha fatto capire che le cose non vanno per nulla bene. Quattro questioni, in particolare, sono indigeste agli industriali privati: la mancata approvazione di un piano per le piccole imprese, il rinnovo per legge della scala mobile, l'estensione dello statuto dei lavoratori alle aziende minori, le promesse mai mantenute sul taglio agli oneri sociali.

Il presidente degli industriali privati ha spiegato che le imprese sono indispettite con il governo e la classe politica per la mancanza di «scelte lungimiranti», e per i provvedimenti che hanno lo scopo «di recuperare consensi senza prevedere le conseguenze sull'economia, e senza tener conto della concorrenza internazionale».

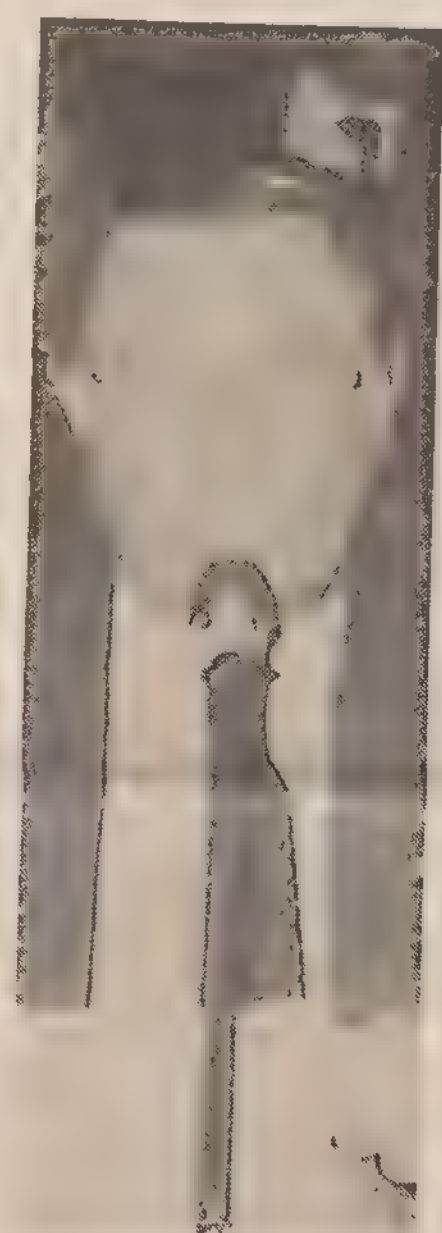
All'assemblea della Confindustria, che ha celebrato gli ottant'anni della Confederazione, Pininfarina non ha risparmiato accuse ai governanti che «hanno sperperato quasi interamente l'occasione favorevole degli ultimi anni di positiva congiuntura internazionale».

Per certi versi il discorso di Pininfarina è stata una lunga requisitoria a cui è mancata solo la richiesta di una pena per l'imputato «classe politica». In un estremo sforzo di buona volontà, Pininfarina ha lanciato la proposta di un «patto di ferro» tra industriali, politici e sindacati per affrontare «con una politica ardita e al contempo realistica, i mali che affliggono l'Italia e l'allontanano dall'Europa». Gli industriali privati hanno anche pronto un pacchetto di argomenti su cui sono pronti a collaborare con politici e sindacalisti: sanità, pensioni, trasparenza del mercato, avvio delle privatizzazioni con l'elaborazione di regole certe.

A un certo punto si è avuta la sensazione che il presidente degli industriali privati abbia tolto il piede dall'acceleratore per evitare il rischio che la sua relazione fosse avvicinata al voto di protesta che si è coagulato attorno al fenomeno delle Leghe. «Nessuno pensa di alimentare sterili e a volte qualunquistiche proteste — ha tenuto a precisare Pininfarina — nè a calvacare la tigre del discredito nei confronti della classe politica. Il fenomeno delle Leghe non può essere una soluzione valida».

A questo punto a Pininfarina non è rimasto che scendere sul terreno dei fatti concreti e delle accuse circostanziate. E così sono arrivate le stoccate sulla scala mobile e sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. Poi, fuori dall'ufficialità, il presidente degli industriali ha spiegato di non avere mai avuto l'intenzione di disdettare la scala mobile, ma voleva solo manifestare uno stato di disagio dell'industria. «Oggi, il ministro Battaglia — ha detto Pininfarina — ha fatto a nome del governo delle promesse importanti. Ne teniamo conto, ma di fronte a certi avvenimenti i nostri comportamenti saranno conseguenti». Insomma, gli industriali si aspettano che, questa volta, sia davvero mantenuta la promessa di un taglio agli oneri sociali. In caso contrario, la «tregua di Parma» potrebbe davvero essere accantonata.

Oltre ai fatti che toccano direttamente le aziende, gli industriali rimproverano al governo (sia l'attuale sia i precedenti) il mancato risanamento della finanza pubblica, «il settore in cui si è registrato il fallimento più grave». Il motivo va ricercato nelle spese statali non sottoposte a controllo. Tanto che alcune di esse «come le retribuzioni, la sanità e la previdenza, aumentano a ritmi doppi rispetto all'inflazione». Per evitare che la barca statale affondasse il governo è stato costretto a fare crescere le entrate, con la conseguenza che «il settore produttivo è stato sottoposto a forti prelievi di risorse». Si è così innescato un fenomeno perverso che ha portato a «un impallidimento della congiuntura». Come si esce dall'impasse? Per gli industriali c'è una sola strada: «avere il coraggio di restituire al mercato molte delle funzioni impropriamente esercitate dal potere politico». Ossia, le privatizzazioni.

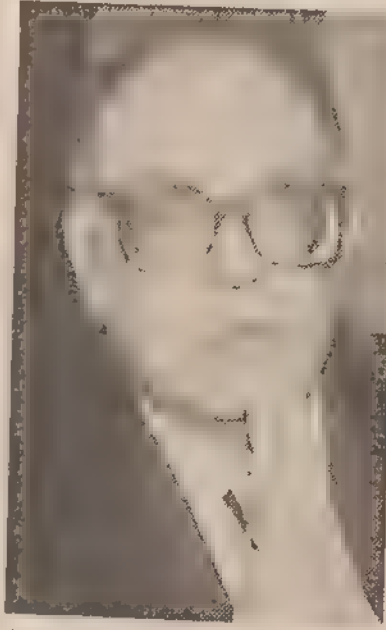
Il nodo dei nodi per costruire uno «Stato diverso e migliore» però è un altro: le riforme istituzionali. «Ci auguriamo — ha detto Pininfarina — che questi ultimi due anni di legislatura sia utilmente impegnati a questo scopo».

Sergio Pininfarina

In alto una veduta dell'assemblea generale della Confindustria durante la relazione del presidente Sergio Pininfarina; sotto l'avvocato Gianni Agnelli con il presidente della Camera, Nilde Iotti.

CONFINDUSTRIA / LA RISPOSTA DEL GOVERNO

Battaglia promette di fermare la 'scala'

IL MINISTRO FORMICA ALLA COMMISSIONE FINANZE

Novità sulla spesa pubblica

Rino Formica

ROMA — Nuovi ed ancora più incisivi provvedimenti, sia dal lato della spesa che da quello dell'entrata, verranno presi nelle prossime settimane dal governo in sintonia con la manovra economica. Lo ha confermato il ministro delle Finanze, Rino Formica, alla commissione finanze del Senato che ha iniziato ieri l'esame del decreto fiscale riguardante la determinazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi, di rimborsi dell'imposta sul valore aggiunto e di contenzioso tributario. «Il governo ha il diritto di conoscere se i provvedimenti presentati in parlamento abbiano o meno il consenso della maggioranza — ha aggiunto il ministro — e tale questione va comunque risolta in via pregiudiziale». «Ovviamente tutti i provvedimenti di carattere fiscale contengono in sé aspetti di impopolarità — ha proseguito — c'è da aggiungere che con le recenti deliberazioni del Consiglio dei ministri questo principio verrà ancora più accentuato. D'altra parte lo stesso parlamento dovrà esprimersi in via prioritaria sul documento di programmazione economica e finanziaria per il prossimo anno ed assumere poi comportamenti coerenti con il perseguimento degli obiettivi fissati». Infine, il ministro ha sottolineato come non sia condivisibile il principio della immutabilità della legislazione fiscale, anche se rimane auspicabile la determinazione di normative in tale campo che contengano in sé il carattere di razionalità, di coerenza e semplicità di applicazione; proprio a tale proposito la norma proposta riguardante la tassazione delle plusavalenze degli immobili presenta difficoltà di applicazione difficilmente superabili.

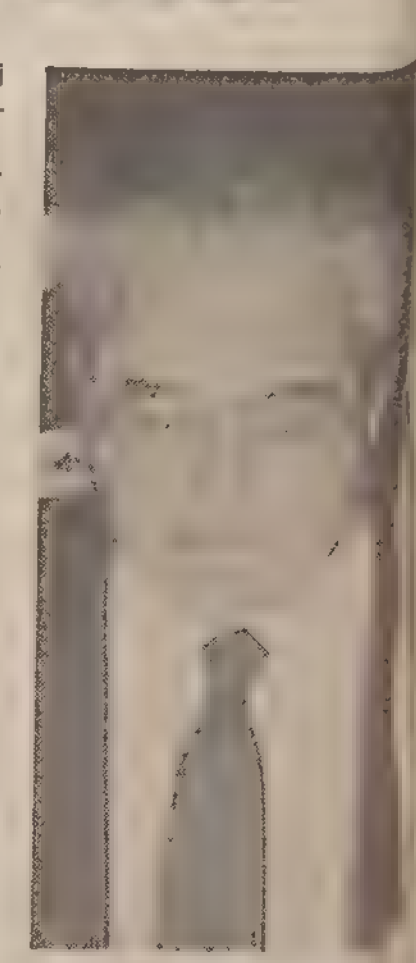
Servizio di **Carlo Parmeggiani**

ROMA — Pinifarina chiama, il governo risponde. Ma ad una condizione: che la Confindustria si trasformi, da forza sindacale in «parte essenziale della classe dirigente del paese». Tocca al ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, proporre il baratto. Sul piatto, Palazzo Chigi mette il congelamento del provvedimento che proroga la scala mobile, un disegno di legge che renderà «permanente e duratura» la fiscalizzazione degli oneri sociali, la riforma complessiva della legge sui licenziamenti nelle piccole imprese. L'assemblea degli industriali applaude, i leader delle confederazioni sindacali schiumano rabbia. «Quella sulla scala mobile è una posizione grottesca», attacca Marini. E Benvenuto ironizza: «Siamo abituati a queste dichiarazioni del ministro dell'Industria».

Battaglia, tuttavia, non si scompone. «Quello che avevo da dire l'ho concordato con Andreotti», dice, lasciando intendere che le sue proposte sono espressione dell'intero esecutivo. E, per far capire che stavolta non ci si fermerà alla consuete petizioni di principio, annuncia che il disegno di legge sulla definitiva fiscalizzazione degli oneri sociali sarà presentato già oggi al consiglio dei ministri. «Ciò significa — aggiunge — che si chiude finalmente una questione che vi ha travagliato da molti anni e si elimina una condizione di incertezza che pesa come una spada di Damocle sul sistema produttivo».

Musica per le orecchie degli industriali privati, che applaudono a scena aperta quando Battaglia annuncia che il governo è contrario alla proroga per legge della scala mobile e che la disdetta e la riforma devono tornare all'autonomia contrattuale delle parti. Non era forse quello che il vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, aveva chiesto ad afta voce una settimana fa? «La proposta relativa alla scala mobile è stata di iniziativa parlamentare e il governo non ritiene giusto prorogare il meccanismo per legge», dice Battaglia. E riprende: «Il che significa che il provvedimento, che è ora bloccato al Senato, è bene che venga lasaciato lì, senza ulteriori sviluppi in nessuno senso».

Ma nel fianco della Confindustria è piantata un'altra spina. E' la legge sui licenziamenti nelle piccole imprese. Battaglia l'aveva annunciato qualche giorno fa, ieri lo ha ripetuto e ha rincarato la dose. Si tratta di una legge «complessivamente insufficiente o cattiva», alla riforma della quale occorre «mettere mano nei tempi consentiti dai regolamenti parlamentari».

I due «colonnelli» andreottiani, Pomicino e Cristofori, confermano. Il ministro del Bilancio anticipa che ammonterà a 3 mila 750 miliardi di lire, soltanto per il primo anno, il valore del provvedimento sulla fiscalizzazione degli oneri sociali che sarà presentato oggi. «Presentiamo — conferma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio — un provvedimento generale per un sistema stabile della fiscalizzazione che, attraverso un processo graduato rispetterà l'obiettivo che ci si è posti in termini di costo del lavoro». Sulla difesa della scala mobile il sindacato è tuttavia fermissimo. «Più che da ministro della Repubblica Battaglia parla da presidente della Confindustria anni '50», dice il segretario della Cisl, Franco Marini.

Adolfo Battaglia

CONFINDUSTRIA / IL «PARTERRE»: PRESENTE TUTTO IL GOTHA

Nella relazione del presidente forse mancava l'autocritica

ROMA — Sullo schermo scorrono le immagini in bianco e nero di Angelo Costa, il presidente della ricostruzione nazionale, l'uomo del dialogo con De Gasperi e Di Vittorio. E dalla platea, che ingolfa il pur immenso «auditorium della tecnica», si leva un lungo, caldo applauso. Nostalgia degli anni '50, di Valletta e dell'Italia dei «poveri ma belli» che si preparava a vivere il miracolo economico? O forse soltanto un omaggio all'uomo che trasformò il modello produttivo italiano e lo portò a competere con le altre nazioni dell'occidente industrializzato? La caduta delle frontiere è prossima. E questo «parterre» che riunisce i più bei nomi dell'industria italiana, quasi tutto il governo e i grandi «commis» di Stato (sono presenti Nilde Jotti, Guido Carli, Carlo Fracanzani, Paolo Cirino Pomicino, Nino Cristofori, Carlo Bernini, Francesco De Lorenzo, Egidio Sterpa, Renato Ruggiero, Riccardo Misasi, Emilio Colombo, Carlo Donat Cattin, Arnaldo Forlani, il presidente della Consob Franco Piga, il governatore di Bankitalia Ciampi), sa bene che la sfida che attende il mondo produttivo italiano potrebbe lasciare molte vittime sul terreno. Pininfarina batte più volte su questo tasto, chiede ai partiti di governare davvero, ribadisce la centralità dell'industria nel sistema economico italiano. E ripropone ai politici un «patto di ferro» per rimettere in sesto l'azienda Italia.

Gianni Agnelli sembra d'accordo. Il segnale che viene da questa assemblea della Confindustria è quello del dialogo, «ciò che deve prevalere sempre», e di una «effettiva disponibilità del governo, che ha saputo dare «risposte puntuali» alle esigenze manifestate dal mondo industriale. «Più uno stimolo che un attacco al governo e alla classe politica», dice l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, lasciando l'anfiteatro dopo aver ascoltato il ministro Battaglia manifestare perplessità per i suoi ragionamenti post-elettorali in tema di Leghe. Qualcuno gli fa notare che nella relazione del presidente manca un po' di autocritica. «Noi — chiude seccamente Romiti — l'autocritica ogni tanto la facciamo». «Molto opportuni i riferimenti ai ritardi della politica e alla carenze del sistema Italia», è il commento asciutto dell'ex presidente dei giovani industriali, D'Amato, il «grillo parlante» della Confindustria da sempre attivo nel denunciare «i perversi intrecci fra industria e partiti».

«Affermazioni molto generiche, quasi ovvie — afferma invece Giorgio Benvenuto, segretario della Uil — anche se c'è tuttavia una disponibilità verso il sindacato per dare rilevanza ai rapporti fra le parti e noi siamo intenzionati a seguire questa strada. Preferisco fare un accordo con La Confindustria piuttosto che ricorrere alle leggi».

Molto duro il presidente Pininfarina è stato con la politica fiscale del governo. Ma Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, respinge le accuse al mittente. «Le osservazioni hanno un loro fondamento, ma siamo in una fase di graduale trasformazione del sistema fiscale», dice Cristofori che non sottoscrive il giudizio secondo cui si sarebbe in presenza di un'intollerabile rialzo della pressione fiscale. «Anche Pininfarina sa che il nostro paese aveva una minore pressione fiscale nei confronti dell'Europa, se dobbiamo armonizzarci in tutto, ci armonizzeremo anche in questo campo». Una relazione «chiara e severa», la giudica il segretario della Dc Forlani, mentre il ministro del Bilancio Pomicino, pur ravvisando la tendenza a una «forte collaborazione fra industriali e governo», registra «alcune forzature e omissioni legate a difese comprensibili di interessi di parte». Donat Cattin dà atto a Pininfarina di aver ricordato «il solenne impegno» del governo sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. «Finora purtroppo siamo fermi al provvedimento che presenterò domani. E' un primo passo, però con un indirizzo preciso».

[Carlo Parmeggiani]

DATI DI APRILE

La bilancia dei pagamenti è ancora in positivo

ROMA — Ancora un risultato positivo per la bilancia dei pagamenti italiana che in aprile si è chiusa con un saldo positivo di 2232 miliardi di lire a fronte die 2202 registrati nel corrispondente mese dell'89. I dati sono stati resi noti dalla Banca d'Italia che specifica che il saldo positivo di aprile (ancora provvisorio) ha determinato un analogo aumento delle riserve ufficiali, al netto degli aggiustamenti di valutazione.

Il risultato complessivo dello scorso mese prende spunto da deflussi netti di fondi per 1148 miliardi attraverso il sistema bancario e di afflussi netti per 6899 miliardi in forma di investimenti e prestiti, a cui si è contrapposto un disavanzo nelle partite correnti valutarie pari a 3519 miliardi (quest'ultimo datop, oltre a risentire di errori ed omissioni, include il saldo dei crediti commerciali)

BANCHE / I VERTICI DEL CREDITO ITALIANO E DELLA COMIT

I partiti sbloccano le nomine

Dura e silenziosa guerra dietro le decisioni del comitato di presidenza dell'Iri

Nessuna novità per quanto riguarda le poltrone «presidenziali», Irti rimane al Credit, Siglienti sostituisce Braggiotti alla Comit. Non sono mancate le sorprese: nel Credit Piero Barucci al posto di Rondelli in qualità di amministratore delegato, mentre i due nuovi «vice» sono Arrigo Gattai (presidente Coni) ed Enrico De Mita (fratello del più noto Ciriaco). Due donne entrano per la prima volta nei consigli di amministrazione: Giovanna Recchi (Credit), Letizia Moratti (Comit).

Servizio di
Paolo Fragiacomo

ROMA — Fino all'ultimo respiro, e con alcune autentiche sorprese. E' stata una vera e propria volata finale, quella del comitato di presidenza dell'Iri, per il rinnovo dei vertici del Credito italiano (Credit) e della Banca commerciale (Comit). Solo in extremis è stato evitato un ulteriore rinvio delle assemblee delle due banche, per mancanza di indicazioni sui nomi da proporre da parte dell'azionista di maggioranza, come già una volta era accaduto. Finalmente ieri pomeriggio, mentre a Genova era già cominciata l'assemblea del Credito italiano, da Roma è arrivato il «disco verde» per le nomine. Nessun problema dunque per la Banca commerciale, la cui assemblea è in programma oggi.

Dal cappello a cilindro del presidente dell'Iri, Franco Nobili, sono usciti fuori nomi del tutto inediti, nomi che nessuno aveva fatto nella baraonda di voci che si erano rincorse nelle settimane precedenti. Segno che la guerra per le nomine tra i partiti — i veri protagonisti della spartizione della torta ai vertici di banche e aziende pubbliche — è stata dura e silenziosa, combattuta all'ultimo sangue.

Tutto come da copione, comunque, per le poltrone più ambite, quelle di presidente. Natalino Irti, di area liberale, resta al suo posto al Credit, mentre l'ex amministratore delegato Sergio Siglienti sostituisce alla Comit il presidente Enrico Braggiotti, che «lascia». Le sorprese non sono però mancate, come dicevamo. Tra queste spicca il nome di Piero Barucci — presidente scaduto del Monte dei Paschi di Siena e presidente in carica dell'Abi (Associazione bancaria italiana), nonché uomo considerato vicino alla sinistra dc di De Mita — chiamato a ricoprire la poltrona di amministratore delegato del Credit, al posto di Lucio Rondelli, che esce di scena dopo 43 anni trascorsi nell'istituto milanese.

Sempre al Credit, non sono stati riconfermati i due vicepresidenti, Carmelo Petix e Leo Solari. Al loro posto sono stati indicati un nome abbastanza «gettonato» alla vigilia, il presidente del Coni Arrigo Gattai, e uno a sorpresa, Enrico De Mita, fratello dell'ex presidente del Consiglio Ciriaco. Altra novità: alla Comit è stato creato un nuovo posto di vicepresidente per Camillo Ferrari, ex Cariplo ed ex presidente dell'Acri, l'Associazione fra le Casse di risparmio italiane. Confermati invece gli altri due vice, Mario Monti e Vincenzo Palladino.

Ma quella di ieri non è stata che una mossa soltanto di una più complessa partita a scacchi, che coinvolge buona parte del sistema bancario e alcune tra le più appetite poltrone delle Partecipazioni statali. I bilanci si tireranno quasi sicuramente a metà giugno. Entro quella data — ha confermato ieri il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino — il governo intende chiudere, infatti, la partita delle nomine.

Vediamo dunque di addentrarci nel dettaglio della nuova mappa nelle due banche, cominciando dalle sorprese «minori». Innanzitutto due donne, entrambe imprenditrici, entrano per la prima volta nei consigli di amministrazione delle due prestigiose istituzioni finanziarie milanesi.

Bisogna dire tuttavia che il loro «pedigree» non fa una grinza: Giovanna Recchi, 45 anni, appartiene alla famiglia dei costruttori torinesi; Letizia Moratti, 41 anni, presidente dell'Associazione italiana broker assicurativi, è nuora del petroliere Angelo Moratti. La prima entra al Credit, la seconda alla Comit. Se alle due imprenditrici si aggiunge l'ingresso di Alberto Falck, presidente dell'omonimo gruppo siderurgico, nel consiglio di amministrazione del Credit, si coglie il disegno di rafforzare i legami con il capitalismo familiare italiano (consigliere del Credit è stato riconfermato anche Gianni Agnelli).

Il terremoto ai vertici ha portato alla ribalta, per gli incarichi operativi di massima responsabilità, uomini con alle spalle una lunga carriera tutta interna ai due istituti. In particolare alla Comit, dove l'arrivo alla presidenza dell'ex amministratore delegato «in prima», Sergio Siglienti, ha provocato «a cascata» una serie di promozioni: primo amministratore delegato è diventato Mario Arcari, già «in seconda», mentre il direttore generale Luigi Fausti ricoprirà il ruolo di secondo amministratore delegato. Entrambi hanno alle spalle una lunghissima carriera, maturata tutta all'interno della Banca commerciale, dallo sportello di filiale ai vertici.

Piero Barucci

BANCHE / L'ADDIO DI RONDELLI NELL'ASSEMBLEA DI GENOVA

Credit, successione difficile

Dall'inviato
Giuseppe Meroni

GENOVA — In un'aula assembleare semideserta, con 55 dei 67 azionisti presenti usciti nei corridoi per protesta, il Credito italiano ha nominato alle 18.30 di ieri, dopo oltre tre ore di confronto serrato e a tratti acceso, i tredici membri del nuovo consiglio di amministrazione. Così, in una Genova grigia e battuta dalla pioggia, ha avuto inizio il gran finale nel balletto delle nomine bancarie. Così, in un clima imbarazzato e teso, è caduta la prima testa, quella di Lucio Rondelli, l'uomo che per oltre 40 anni ha legato la propria vita a questo istituto e per 21 anni ne ha retto le sorti nella veste di amministratore delegato.

Paradossalmente è stato proprio Rondelli, nel giorno conclusivo di una carriera lunga quanto un intero percorso professionale, a dimostrare più di ogni altro serenità e distacco. Quando dai piccoli azionisti si è levato improvviso un lungo applauso di solidarietà e di consenso a chi tra loro, in quel momento, denunciava il clima di lottizzazione selvaggia che ha portato alle nuove nomine ed esprimeva solidarietà a Rondelli, l'amministratore uscente, con voce emozionata, si è limitato a dire di accettare quel tributo come un omaggio rivolto a tutto il personale della banca. «Io — ha detto in un silenzio assoluto — sono solo una delle 300 persone che ogni anno lascia questa cassa, come ancora amo chiamarla, per raggiunti limiti di età. Più di loro sono stato fortunato, visti i traguardi che ho raggiunto e le soddisfazioni che ne ho ricavato. E più di loro devo ringraziare il Credito e il suo azionista di maggioranza (l'Iri ndr)».

Accanto a lui il presidente Natalino Irti, l'uomo che in virtù dell'appoggio del Partito liberale ha sbarrato la strada alla candidatura di Rondelli ai vertici dell'istituto, non ha tradito alcuna reazione, così come non ha risposto alle critiche e alle vere e proprie accuse che sono state mosse nei suoi confronti da alcuni soci minori. Semplicemente Irti ha tenuto fede al copione già scritto a Roma, è giunto nel capoluogo ligure ad assemblea già iniziata, a ulteriore testimonianza di come, anche a livello politico, i patteggiamenti siano stati tutt'altro che semplici.

Il consiglio di amministrazione si è rinnovato così in sei dei suoi 13 consiglieri. Entrano personaggi come il presidente del Coni, Arrigo Gattai, di fede socialista, ed esce Victor Uckmar, che dichiara di avere appreso solamente in sala di esser stato messo alla porta. Entra nel nuovo consiglio di amministrazione Piero Barucci, presidente del Monte dei Paschi di Siena e futuro amministratore delegato.

Da ieri, per il Credito italiano, inizia così una nuova era. Quella vecchia, quella che resterà legata al nome di Rondelli, chiude con un bilancio (approvato anch'esso ieri) molto lusinghiero. L'utile netto dell'istituto è stato nel 1989 di 270 miliardi, con una crescita del totale attivo del 29%. I crediti hanno raggiunto complessivamente i 67 mila miliardi, mentre i depositi sono aumentati dell'11,1% contro il 9,3% dell'intero sistema bancario. La raccolta dalla clientela ha pure subito un incremento del 13,4% rispetto all'anno precedente. Il dividendo è stato fissato in 85 lire per ogni azione ordinaria (dieci lire in più sull'esercizio 1988), e 100 lire per i titoli di risparmio.

LLOYD ADRIATICO

Un successo celere per l'aumento del capitale sociale

Il presidente del Lloyd Adriatico Antonio Sodaro.

TRIESTE — Un giudizio positivo sulla riuscita dell'operazione di aumento del capitale sociale avviata in Borsa negli scorsi mesi e conclusasi in questi giorni è stato espresso dal Lloyd Adriatico in un nota.

Al 16 maggio scorso — precisa la Compagnia — risultava sottoscritto il 99,8 per cento delle azioni disponibili che porterà nelle casse del Lloyd i 170 miliardi previsti.

Per aumentare il capitale da 40 a 60 miliardi di lire erano state emesse — si ricorda — 20 milioni di azioni ordinarie al prezzo unitario di 8 mila 500 lire.

Nella nota si evidenzia inoltre che dal 13 aprile scorso, data della delibera di aumento, la quotazione delle azioni ordinarie è passata da 13 mila 780 lire a 15 mila 580 (chiusura dell'altro ieri, 23 maggio), con un aumento del 13,06 per cento, e le azioni di risparmio hanno registrato un incremento del 37,64 per cento, passando dalle 8.900 lire del 13 aprile alle 12 mila 250 dell'altro ieri.

Il mercato ha dunque risposto in modo interessante, dimostrando così di apprezzare i risultati della società.

PERPLESSITA' SUL DISEGNO DI LEGGE

Le idee di Vizzini minacciano l'autonomia degli enti portuali

TRIESTE — In via di definizione la riforma dei porti secondo Vizzini: il ministro della Marina mercantile pare orientato — è questo il dato più rilevante del disegno di legge in cantiere — ad accentrare poteri e responsabilità sul ministero sottraendo di fatto agli enti portuali la gestione operativa e commerciale degli scali.

In sintesi, le decisioni importanti sui singoli porti verrebbero prese a Roma, gli enti portuali ora esistenti (Genova, Savona, Civitavecchia, Napoli, Palermo, Venezia, Bari) sarebbero trasformati da «enti pubblici economici» in semplici «enti pubblici», spogliati di autonomia finanziaria e amministrativa. Le competenze, adesso esercitate dagli enti portuali, andrebbero quindi in prospettiva spartite tra ministero, capitanerie, «enti sistema».

Riguardo questi ultimi ipotetici organismi, va subito detto che le attribuzioni precise sono in gran parte misteriose: secondo progetti risalenti al periodo in cui Signorile sedeva al dicastero dei Trasporti, gli «enti sistema» dovrebbero avere competenze a livello di investimenti e di gestione del territorio, con «giurisdizioni» di una certa ampiezza geografica (per esempio l'Alto Adriatico). Questi «enti sistema» sono oggetto di giudizi ironici da parte di molti esperti di organizzazione portuale, che intravvedono ulteriori appesantimenti burocratici e possibili sovrapposizioni di competenze rispetto alle scelte ministeriali.

Nei dodici articoli, sui quali s'impernia la nuova legge, si parla anche, in relazione dell'attività delle Compagnie, della cessazione della riserva del lavoro portuale, previa abrogazione dell'art. 110 del codice di navigazione, a partire dal 31 dicembre '92.

Ma torniamo al discorso iniziale sul futuro degli enti portuali, chiarendo che queste considerazioni si riferiscono a un disegno di legge ancora in preparazione e che non è passato al vaglio del Consiglio dei ministri. E' una premessa importante, poiché, a giudizio di molti osservatori, il pesante ridimensionamento degli enti portuali potrebbe trovare fiere opposizioni in ambito politico. Per non parlare, evidentemente, delle reazioni dei diretti interessati: recentemente intervistato dal nostro giornale, il presidente di Assoporti, Accardo, ha dichiarato che le proposte di Vizzini «vanno chiarite».

Certamente gli enti portuali non possono vedere di buon occhio un provvedimento che significherebbe per loro la fine dell'autonomia economica e decisionale e che sottenderebbe una forte centralizzazione «romana». A parere dei «bene informati», dietro il progetto-Vizzini ci sarebbero gli zampini della burocrazia ministeriale, poco incline ad accettare enti portuali troppo liberi di muoversi e poco controllabili, e dell'imprenditoria privata (soprattutto gli armatori), che potrebbe così «annettersi» interessanti spazi operativi all'interno degli scali.

Un problema d'ordine giuridico del tutto particolare potrebbe, infine, riguardare Trieste, dove l'amministrazione dei «punti franchi» richiede specifiche competenze per le quali, appunto, vennero istituiti prima i «Magazzini generali» poi l'Eapt.

[ma. gr.]

SINDACATI

Sul Fondo Trieste

TRIESTE — Le segreterie di Cgil-Cisl-Uil di Trieste si sono riunite a più riprese per approfondire e valutare la situazione relativa alle incentivazioni finanziarie pubbliche, alle conseguenti ricadute occupazionali e alla posizione assunta dalla Cee, con particolare riferimento all'applicazione della legge 26. Sul provvedimento Cee, le organizzazioni sindacali ritengono necessaria un'azione unificante delle forze politiche, sociali ed economiche, che superando ritardi e iniziative disarticolate, concordino un'unica strategia da portare all'attenzione del governo nazionale ed europeo per mantenere la «sostanza» delle normative previste per Trieste e Gorizia.

In questo contesto, le segreterie Cgil-Cisl-Uil non condividono gli indirizzi di spesa finora indicati nel Fondo Trieste. In particolare, va superato l'intervento in conto capitale a favore delle imprese industriali, sostituendolo con interventi in conto interessi, ragionamento del resto condiviso in termini di prospettiva dalla commissione del Fondo. Coerentemente con le finalità della legge 26, inoltre, va prevista una più razionale e coordinata erogazione dei contributi pubblici alle imprese collegati alla creazione di ulteriori nuove occasioni occupazionali, utilizzando lo strumento della mobilità per i lavoratori attualmente in cassa integrazione.

COPPA CAMPIONI / IL GIORNO DOPO IL TRIONFO DEL PRATER

Grande Milan, ma con qualche ruga

L'assoluta necessità di vincere ha giocato qualche scherzo ai rossoneri e i portoghesi si sono illusi

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

VIENNA — L'alba viennese sorprende le ultime ordinate partenze di treni e aerei che riportano a casa i tifosi rossoneri, mentre nel corso della notte, tra brindisi e strombazzamenti se n'erano andati a migliaia auto e pullmann. Il pensiero continua a fare inevitabili riferimenti all'apoteosi dell'anno scorso (da un maggio all'altro due Coppe dei campioni) ma son molte le differenze , scarse le analogie e non solo nella dimensione dell'esodo.
Lo scorso anno tutto diceva che l'avvenimento era già stato scritto prima della magica notte al Nou Camp,adall'incredibile organizzazione che permise a quasi novantamila italiani di trasferirsi per una partita a Barcellone, a tutti i programmi berlusconiani con tanto di Jumbo per squadra e giornalisti al seguito, con l'occupazione di un intero albergo per i festeggiamenti, al clima che si respirava negli immediati giorni della vigilia con una squadra alle stelle sia per forma che per serenità.
Quest'anno altro teatro ed altra musica. Più ordinata, più assorbente Vienna rispetto al folcloristico caos di Barcellona. Diverso il rapporto fra la società rossonera e i giornalisti, sempre ben assistiti ma tenuti lontani alla vigilia della partita; diverso anche il clima finale nonostante la grande disponibilità di Berlusconi una volta messi a nanna i suoi gioielli. Una festa per pochi intimi nello storico Hotel Mariott con porte chiuse alla stampa sino al termine della cena allietata da Caddeo e Teocoli.
Un tanto a dimostrare quanto diversa sia stata questa finale rispetto a quella del maggio scorso. E forse proprio dai tanti dettagli extra calcistici può venir fuori la chiave della partita di mercoledì sera, una partita conclusasi nel migliore dei modi ma tanto sofferta e per niente a senso unico. Berlusconi e Sacchi se la sentivano anche se avevano cercato di non scoprirsi troppo. Il Milan doveva assolutamente vincere , non perché nell'annata gli fossero mancati prestigiosi successi ma per evitare di passare dall'ipotizzato grande slam ad un inopinato grade ploff. E la Coppa campioni é così grande da far dimenticare il mancato scudetto e la mancata Coppa Italia.
Con questo imperativo in testa, roba da toglierti il sonno, Baresi e compagni sono scesi in campo dopo esser stati catechizzati a lungo da Berlusconi in persona: il presidente infatti nelle ore precedenti la partita ha trascurato i suoi ospiti nella tribuna d'onore rintanandosi negli spogliatoi.
E veniamo alla partita, resa difficile non solo dalle condizioni psicologiche che abbiamo già ricordato e che derivano da un certo calo denunciato dal Milan due mesi fa, ma anche dall'avversaria di turno, tutt'altro che rassegnato come lo fu lo Steaua, ma ben conscio di poter insidiare il trono rossonero. C'è una miagnifica interpretazione della zona a tener banco, ma é fatta dai rossi di Eriksson, sorretta da una difesa arcigna con Samuel insuperabile nei colpi di testa e Ricardo puntuale negli intercettamenti sui lanci lunghi. Ma soprattutto si vede un centrocampo formidabile con un certo Valdo che sembra avere una marcia in più. Fortunatamente non appare in forma smagliante il biondo Magnusson sempre cercato dall'altro biondo Thern, comunque nel complesso questo Benfica sa farsi rispettare sciorinando un bel calcio, forse non spettacolare e di scarsa resa televisiva, ma pur sempre pragmatico e finalizzato.
Di fronte il Milan che non riesce ad impadronirsi del centrocampo e che di questo soffre parecchio anche perché fatica troppo per arrivare in zona tiro. Gullit, esemplare nella voglia di fare , evidentemente é stato troppo assente dai campi di gioco ed ha bisogno di ritrovare la misura sia nel dribbling, sia nel lancio. Van Basten sembra legato, non sopporta la stretta morsa portoghese e forse sente troppo la responsabilità di dover segnare. Evani da una parte e Colombo dall'altra macinano chilometri su chilometri, aiutano bene in fase di intercettazione ma poi non riescono a costruire (quanto stava per diventar determinante l'assenza di Donadoni !).
Anche Ancellotti rientrava dopo lunga assenza e solo la sua grinta fenomenale ha ridimensionato il suo non perfetto rientro nei meccanismi milanisti. E poi Rijkaard, l'eroe della serata per la rete messa a segno: quanto spreco di energie alla ricerca di una posizione in questo gioco reso così corto da una zona contro l'altra. Infine la difesa, il reparto che secondo noi ha realmente fatto vincere il Milan. Formidabile lo schieramento che Vicini potrebbe riprendere in nazionale, con Baresi e Costacurta (quest'ultimo il migliore in campo) al centro e con Tassotti e Maldini sui laterali. Baresi ancora una volta insuperabile come intercettore é stato troppo impreciso come suggeritore, ma il ripetere delle sue folate in avanti quasi a suonar la carica ad una squadra che a sprazzi sembrava in bambola, é stato lo spettacolo più commovente della partita.
Forse che nella presunta «non forma» del Milan sta la spiegazione della vittoria, nel senso che il Benfica dopo aver saggiato il terreno ed essersi convinto che la squadra di Sacchi era battibile, ha voluto vincere, con ciò stesso condannandosi. Infatti, checché ne dica Eriksson (anche lui deve difendere il proprio pane), guarda caso Rijkaard ha trovato la rete pochi minuti dopo di Pacheco con Brito, un attaccante per un cetrocampista fino a quel momento fra i più positivi in campo.
Ecco allora spiegata la grandezza del Milan, squadra costretta a vincere pur conscia di alcuni limiti, intelligentemente acquattata in contenimento, pazientemente in attesa del momento buono, tant'è vero che di momenti buoni ne ha avuti un paio prima del gol vincente, momenti che avrebbero dovuto suonare ad allarme per i lusitani. Grande dunque questo Milan, ma con qualche ruga a denuncia che il tempo passa velocissimo soprattutto per una compagine impegnata e spremuta senza soluzione di continuità e sempre a livelli altissimi.

CAMPIONI

Fantastico il pubblico

VIENNA — Quasi con un senso di stupore la polizia viennese, comunicando che gli spettatori presenti mercoledì sera al Prater erano 57 mila, annota di non dover segnalare alcun incidente. E'questa un'altra grande vittoria del calcio italiano che pur provocando trasferte di massa ancora una volta esce pulito da una grande manifestazione: nesuno scontro con i supporters avversari, nessun danno, nessuna invasione di campo.

Lo sbarco festante del Milan alla Malpensa. Massaro e Baresi reggono la magica coppa seguiti da Sacchi e la sua sorridente truppa.

CAMPIONI / BERLUSCONI

Vienna attenua l'amarezza delle ingiustizie subite

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

VIENNA — Esattamente due ore dopo il triplice fischio dell'arbitro austriaco Helmut Kohl, il presidentissimo fa il suo ingresso trionfale nella saletta riservata all'Hotel Mariott dove oltre un centinaio fra invitati speciali, giocatori, mogli e portoghesi (nel senso di infiltrati abusivamente) lo stanno attendendo. Entra alzando trionfalmente la Coppa. Se l'è portata dallo stadio, non se fidato di consegnarla ad alcuno. E finalmente sorride dopo tanta tensione. Le consuete pose per i fotografi assieme agli Iolandesi e a Franco Baresi. Poi arriva per i flash anche Arrigo Sacchi. Infine un grazie a tutti e via con la cena, tra gente che si spinge, attentando all'incolumità degli sventurati camerieri mentre Berlusconi, salutato il ministro Prandini, s'attarda a parlare col presidente del Real Mendoza dopo aver ricevuto le congratulazioni di Righetti ed Anconetani seduti fianco a fianco ad un tavolo sul fondo.
E dopo le formalità l'incontro con i giornalisti, come lo scorso anno a Barcellona. Ma l'atmosfera è leggermente diversa come se i timori del prepartita pesassero ancora, oppure, ed è questa la tesi più vera, come se anche chi su questa stupenda affermazione pesasse ancora il ricordo dell'ultima fase di campionato. Ha un bel dire il Berlusca di tutti i trofei conquistati dal Milan in quest'anno, ma la partita di Verona e soprattutto la monetina di Bergamo lo crucciano ancora parecchio ed anche se poche ore prima si era riappacificato con il calcio italiano (50 minuti a colloquio con Matarrese). Da qui una lunga sparata su come ha visto crollare certi valori «a cui crediamo», su come nessuna voce si sia levata a dire che «il calcio deve promuovere i sani principi di lealtà sportiva e non episodi di furbizia, slealtà, ingiustizia (sic)».
E'qui il tasto dolente della serata, momento adatto agli sfoghi, «Mentre spiegavo ai miei la necessità di ideali, di fareglì eroi in positivo, avevano la sensazione che i premi andassero a protagonisti di un gestonon positivo». E c'é voluta questa vittoria per cancellare l'amarezza perché in questo c'é la conferma che lavoro e sacrificio alla fine pagano sempre».
Spazzati via gli ultimi rancori con il maligno campionato, via immediatamente a guardare il futuro. Sa che la sua squadra denuncia una minor freschezza, ma in compenso «ha maggior esperienza». Sa che dovrà fare qualche acquisto ma si rammarica di non essere riuscito a portare al Milan Baggio e Di Canio «ma bisogna pur salvare i buoni rapporti ed io che sono un navigatore solitario non posso precludermi proprio tutti i porti», capito l'antifona ?).
Un pensiero a Galli, ilportiere, che se ne va, ma nessuna anticipazione sul suo sostituto, in quanto «abbiamo Pazzagli». Nessuna anticipazione dunque sugli acquisti in programma anche perché su questo «deciderà Sacchi». E sui programmi ? Ancora il grande slam (un'invenzione dei giornalisti), ma fra coppe e scudetto «dobbiamo continuar a non deludere gli altri».
Un Berlusconi che denuncia lo stress degli ultimi mesi(con problemi non solo calcistici), meno aggressivo e ironico dello scorso anno a Barcellona, più pacato forse perché c'è troppa amarezza che la Coppa deve far digerire, e forse, fra arguzia e ironia, un po'più evasivo, o soltanto prudente. Non si é comunque ancora stancato di fare il presidente del Milan, lo esalta troppo questo ruolo che gli regala momenti irripetibili anche se «tutte queste vittorie erano programmate fin dal primo giorno indicando con coraggio i traguardi, sfidando ironia e invidie. C'è andata bene, con ambizione,merito e fortuna creando una società che resiste nel tempo». Ed é la ricetta che già ci aveva rivelato a Barcellona a testimonianza che ilBerlusca comunque rimane sempre se stesso.

CALCIO / L'ESECUTIVO DELL'UEFA

Inglesi in coppa? Si vedrà

Dall'inviato
Lorenzo Sani

VIENNA — L'Europa del pallone non è ancora pronta per un'Amnesty International. Niente grazia per gli olandesi dell'Ajax, per l'Aek di Atene, a Hajduk Spalato. Tutto da decidere invece sul tortuoso e lungo percorso che già dalla prossima stagione potrebbe portare alla riammissione delle formazioni inglesi, Liverpool compreso.
Il nocciolo del primo esecutivo Uefa dell'era Johanson ha in pratica deciso di non decidere. «Un progetto di amnistia non figura nel nostro statuto — ha detto il neo presidente della Federcalcio europea — e quindi logicamente le richieste delle tre società colpite dai provvedimenti disciplinari per le intemperanze dei propri tifosi non potevano essere prese in considerazione. Se ne riparlerà caso mai nel '92 al congresso di Goteborg quando porremo all'ordine del giorno una modifica statutaria in questo senso».
Il rinvio della «pratica Inghilterra» era largamente annunciato. Di riammissione si parlerà solo dopo il mondiale e soprattutto al termine di un attento esame (la relazione di Colin Mohinian) sul comportamento dei tifosi al seguito della nazionale in Sardegna e nelle altre sedi di Italia '90. Invariati i termini per l'iscrizione delle altre squadre alle competizioni europee (30 giugno), il giorno del sorteggio (11 luglio) anche se la posizione di Manchester United ed Aston Villa rimarrà subjudice fino al giorno che precederà il ballottaggio dell'urna.
In sostanza c'è aria di recupero dall'annata 1990-91, con una speciale deroga perfino del Liverpool che a differenza degli altri club del suo paese ha un aggravio suppletivo di pena di tre stagioni. «In ogni caso — ha concluso Johanson — qualsiasi nostra decisione sarà subordinata a quella del governo inglese. Non possiamo prevaricarne le responsabilità».
Ma assieme al vento del condono soffia anche quello dell'ultimo scandalo rosa che vede al centro il commissario tecnico Robson, e che ha trovato ampio spazio sui tabloid popolari britannici. Una segretaria del Ct ha redatto un istant book sulle presunte ed eccentriche prestazioni sessuali dell'illustre allenatore, amore take away sulle scrivanie dell'ufficio ed un sacco di altre amenità.
Fonti di stampo inglese assicurano perfino che il selezionatore abbia inviato alla Federcalcio le proprie dimissioni.
«Sul mio tavolo — ha risposto seccato il presidente Millichips — non è arrivata alcuna lettera. Chiedo solo che Robson sia lasciato in pace». Il caso si gonfia. Ma la nazionale inglese, già nell'occhio del ciclone in vista del mondiale per i ben noti motivi, certamente non si presenterà a Cagliari con un altro allenatore alla guida. Robson sa peraltro che non gli verrà rinnovato il contratto in scadenza, ma da qui ad un siluro o ad accettare eventuali dimissioni c'è una bella differenza.
Molto più felice e sereno è il presidente del Real Madrid Mendoza: l'Uefa ha accolto la mozione che aumenta il parametro di indennizzo per il trasferimento di un giocatore da due diverse federazioni in caso di controversia tra società. La quota passa da tre milioni di franchi svizzeri (2,7 miliardi) a cinque (4,2 circa) ed il Torino sarà così chiamato ad un ulteriore sacrificio per assicurarsi Martin Vasquez. Per la società granata è un brutto colpo e c'è già chi mormora che nell'affare possa rientrare a questo punto un altro grosso club.
Ultima battuta strettamente in chiave azzurra con Antonio Matarrese, uno dei tre vice presidenti Uefa. Quando si è presentato all'esecutivo l'hanno applaudito per lo storico en plein in Coppa.

ITALIA 90 / LA SECONDA FASE DEL RITIRO AZZURRO

Momento magico per Vicini

La preparazione senza incidenti, il perfetto accordo nel gruppo e i successi in Europa annullano i problemi della contestazione

FIRENZE — Più forte dell'ottura ostilità di una minoranza rumorosa la nazionale italiana ha doppiato la seconda boa del ritiro premondiale collezionando una manciata di punti a favore:
1) la preparazione procede a puntino e nella fase più dura non ci sono stati incidenti muscolari.
2) L'unità del gruppo è stata raccordata dall'armonia preesistente e dalla stupita indifferente con cui gli azzurri hanno assistito allo strano assedio di insulti prima dell'intervento delle forze dell'ordine.
3) Le tre vittorie nelle Coppe europee se da un lato hanno creato tensione e complicato il lavoro nella fase più delicata della preparazione, dall'altro hanno coperto di gloria i club italiani spianando per certi versi la strada alla nazionale e accrescendo il prestigio calcistico del Paese.
4) Proprio il vittorioso epilogo del Milan restituisce a Vicini la certezza del recupero di una pedina fondamentale, Carlo Ancelotti.
5) Tutti gli eventi esterni (coppe e contestazione) hanno creato una zona franca all'interno della quale gli azzurri hanno potuto godere di una tranquillità inimmaginabile considerando le pressioni abitualmente esistenti intorno alla nazionale.
6) L'attività dei club ha evitato lo svolgimento di amichevoli che avrebbero probabilmente costretto Vicini a forzare i tempi per evitare brutte figure.
C'è poi da considerare che Vicini non ha particolari problemi da risolvere. La formazione titolare è praticamente fatta. Restano da sciogliere pochi dubbi legati alla scelta della seconda punta con Schillaci favorito su Carnevale e Serena. Per altri ruoli lo scarto tra i contendenti è poco anche se Vierchowod dovrebbe essere preferito a Ferri, Maldini a De Agostini, De Napoli a Marocchi e Berti dando per acquisito il recupero di Ancelotti. Per il resto Vicini dovrà pensare a portare in forma il gruppo per l'inizio dei mondiali con l'accortezza che il top della condizione dovrà essere raggiunto alla fine del primo facile girone.
Insomma non sembra che dal ritiro della nazionale partano segnali di guerra, di nervosismo come in tanti altri ritiri precendenti. D'altronde, come dimostrano i vari sondaggi che vengono fatti, i 50 milioni di tifosi italiani hanno rare divergenze di vedute con il ct; in ogni ruolo Vicini ha «pescato» i giocatori più apprezzati, alcuni dei quali ha contribuito a lanciare nel corso degli anni. Il gruppo pertanto è molto unito e su di esso vigilano i due «colonnelli» Zenga e Vialli ha motivi di soddisfazione ulteriori nella crescita della condizione dei due elementi di maggiore classe, Donadoni e Giannini, che in allenamento stanno già raccogliendo consensi. Gran parte della fortuna azzurra potrànascere dalle loro imprese, oltre che dai gol di Vialli. Sul sampdoriano il giudizio è per ora sospeso.
Vialli ha avuto una stagione piena di insidie, ma nella finale della Coppa delle Coppe ha mostrato di essere recuperabile a tutti gli effetti. Tutti gli sforzi dello staff medico sono tesi a portarlo gradatamente alla migliore condizione. La garanzia di efficienza che dà la difesa, con ricambi affidabili, è un ulteriore motivo di conforto mentre le note dolenti sono date dalle incertezze che il centrocampo non ha mai risolto, dalla reale difficoltà di trovare la via del gol, dalla pressione esterna che via via crescerà con le attese di tutti e con l'«obbligo» di arrivare fino in fondo.
Resta il «mistero glorioso» della contestazione per la vicenda Baggio, con l'imbarbarimento progressivo di larghi strati di tifoseria e il pericolo che scaturisce dalla cass di risonanza che ogni azione offre, praticamente premiando con la notorietà chi dovrebbe essere messo in condizione di non nuocere. E' un problema grave, con implicazione quotidiane, che non può essere affrontato con demagogia o con vecchie logiche. Ma le dimensioni moderne del calcio miliardario hanno creato uno steccato sempre più forte che sta seppellendo le «bandiere» e certe antiche rivalità: Milan e Juventus sono destinate ad essere sempre più vincenti, qualche avversaria (con la potenzialità di 50 mila spettatori a partita) può tenere a stento il passo. Tutte le altre saranno destinate a cedere i loro «gioielli» e ad accontentarsi di ruoli subalterni. E le rivolte popolari non serviranno a cambiare questa realtà che si sta inesorabilmente consolidando.

Lo sport in TV

13.00	Montecarlo	«Sport news»: tg sportivo
13.15	Montecarlo	«Alè, oh-oh, lo spettacolo dei mondiali
13.45	Capodistria	Mon-gol-fiera
15.00	Capodistria	Boxe di notte
15.30	Rai 2	«73esimo giro ciclistico d'Italia»,: organizzato dalla Gazzetta dello Sport, ottava tappa
15.30	Rai 3	«Videosport»
15.45	Capodistria	Tennis, torneo Atp
16.45	Capodistria	Basket campionato Nba
18.15	Capodistria	«Wrestling spotlight»: i giganti dello spettacolo
18.20	Rai 2	«Tg 2 - Sportsera»
18.45	Rai 3	«Tg 3 - Derby»
20.15	Rai 2	«Tg 2 - Lo sport»
20.15	Capodistria	Juke box
22.00	Montecarlo	Mondocalcio
22.10	Italia 1	Calciomania
22.15	Capodistria	Sottocanestro
23.00	Capodistria	Il grande tennis
24.30	Capodistria	Eurogolf
24.50	Italia 1	Basket Nba

La Triestina è già in Sardegna

TRIESTE — Con un giorno d'anticipo sulla consueta tabella di marcia la Triestina é partita alla volta di Cagliari dove é giunta in serata. Un giorno di più in ritiro in vista del delicato confronto di domenica al Sant'Elia: questa la decisione presa di comune accordo fra direttore sportivo e allenatore dopo la «magra» di domenica scorsa e alla luce della necessità per la Triestina di fare due puntinegli ultimi due incontri di campionato.
Tutti in Sardegna dunque per completare fra oggi e domattina la preparazione settimanale. Contro il Cagliari sarà dura anche se la squadra isolana potrebbe sembrar appagata ora che ha raggiunto la matematica certezza della promozione. Per domenica tutta l'isola prepara grandi festeggiamenti e si annuncia un esaurito da cinquantamila persone nel fantastico stadio cagliaritano.
E'evidente che i padroni di casa si impegneranno per salutare nel miglior modo il loro pubblico e la Triestina rischia parecchio contro una formazione già castigata al Grezar. Ci si potesse accontentare del pareggio forse tutto sarebbe più facile, ma da parte cagliaritana si sente la necessità di una rotonda vittoria a coronamento di limpido campionato mentre da parte triestina l'idea di affrontare nell'ultima di campionato un famelico Cosenza riesce anche a far sperare l'impossibile.
Motivazioni a go-go dunque e per tutti i gusti a far pronosticare per dopodomani una partitissima con tutti gli ingredienti. Certo che nello scontro senza risparmi é la Triestina a rischiare di più, sia per alcune differenze tecniche, sia per la scarsa fisarmonicità della squadra che procura tanti problemi in difesa, sia per la cronica difficoltà di segnare su azione.
Probabilmente Giacomini potrà schierare la formazione migliore in quanto i recenti malanni sembrano quanto meno attenuati. In difesa dunque dovrebbe rientrare Cerone, magari a rischio, e dovrebbe esserci Consagra (a rischio pure lui). Attrezzato il reparto arretrato non dovrebbero esserci tanti problemi di scelte a centrocampo e davanti una volta sciolto il dubbio se sia conveniente o meno far giocare insieme Trombetta, Romano e Lerda col rischio di un troppo evidente gap nella fascia centrale e nella trequarti alabardata.
Se per il Cagliari il campionato é comunque finito (e meglio di così ?) per la Triestina proprio queste due ultime domeniche ne sono diventate il momento cruciale ed é per questo che con tanta apprensione si guarda alla tremenda trasferta in calendario nel penultimo, ingrato turno. Sognare i due punti ci sembra esagerato per una squadra che ha vintouna sola volta in trasferta (in quel di Como con conseguente vendetta), ma riuscire a tornar a casa con un punto in più in classifica piaccia o no é un obbiettivo irrinunciabile.

(a. n.)

GIRO / LA SETTIMA TAPPA

Conferma di Bugno

La maglia rosa stacca tutti sulla salita di Vallombrosa

GIRO
Ordine d'arrivo

Ordine d'arrivo della settima tappa Fabriano-Vallombrosa di km 197:
1) Gianni Bugno (Ita) in 5h 15' 23'' alla media di km/h 37,478, abbuono 12''.
2) Ugrumov (Urss) s. t., abbuono 8''.
3) Mottet (Fra) a 3'', abbuono 4''.
4) Lejarreta (Spa) s. t..
5) Echave (Spa) s. t..
6) Halupczok (Pol) s. t..
7) Steiger (Svi) s. t..
8) Chioccioli (Ita) s. t..
9) Boyer (Fra) a 9''.
10) Moro (Ita) a 50''.
11) Giupponi (Ita) s. t..
12) Sierra (Ven) a 54''.
13) Philipot (Fra) s. t..
14) Giovannetti (Ita) a 1' 06''.
15) Lelli (Ita) a 1' 09''.
16) Fignon (Fra) a 1' 18''.
17) Theunisse (Ola) s. t..
18) Chiappucci (Ita) a 1' 20''.
19) Chiurato (Ita) s. t..
20) Chozas (Spa) a 1' 23''.

VALLOMBROSA — Quanto tempo era che non si vedeva un italiano in rosa dominare in questo modo il Giro d'Italia? I Contini, i Podenzana, i Chioccioli e i Visentini degli ultimi tre anni al confronto paiono fiammelle nella notte. Questo Bugno invece è un falò. A Vallombrosa, dopo 17 chilometri di salita alla garibaldina, Bugno vince in maglia rosa e stacca tutti e tutti ora si chiedono: quanto riuscirà a resistere in questo modo? «Prima finisce e meglio è» risponde il monzese a chi gli chiede se adesso, dopo una settimana sempre in testa, non senta il bisogno di un giorno di riposo.
Fignon ha perduto un minuto e mezzo. Calcolando i 12'' di abbuono, Bugno ieri ha guadagnato 13'' su Mottet (terzo a 3'', ma gratificato di 4'' di abbuono), 15'' su Lejarreta e Echave, 1'02'' su Giupponi, 1'18'' su Giovannetti e 1'30'' su Fignon. La classifica generale quindi comincia a scremarsi. Subito dietro a Bugno due neoprofessionisti: il sorprendente svizzero Daniel Steiger (allievo di Gisiger), a 1'12'' e il polacco campione del mondo di Chambert Halupczok a 1'24''. Poi i grossi calibri: Lejarretà quarto a 1'25'', Echave quinto a 1'33'', Mottet settimo a 1'47'', Fignon 11.o a 2'38''. Il primo degli italiani dopo Bugno è Chioccioli (deluso per il mancato successo sulle strade di casa) ottavo a 2', quindi il «re di Spagna» Giovannetti, 12.o a 2'41'', e Giupponi 13.o a 2'43''.
Su tutti incombe lo spauracchio della cronometro di domenica, 68 chilometri dal castello di Grinzane Cavour a Cuneo, prima parte ondulata, poi un falsopiano tutto a salire.
Quel che è successo l'abbiamo visto. Dopo aver rinunciato alla seconda puntata della protesta contro Theunisse, il gruppo si è avviato verso il primo G.P.M. della giornata, il colle della battaglia di Anghiari, su cui passa per primo Anderson. Nella discesa tentano una fughetta Chiappucci, ancora Anderson e Chozas. Ma sono scattini interlocutori. Mentre Freuler (15 vittorie di tappa all'attivo) si ritira per problemi allo stomaco arriva la dimostrazione.
E' a Vaggio, ai piedi dei 17 chilomentri di salita, che comincia la corsa vera. Bugno è come al solito in testa al gruppo, dopo Reggello Giuliani va a prendere Lemarchand (lasciato solo da Bontempi). La maglia rosa incrementa il ritmo, tutti i fuggitivi sono ripresi. Nessuno dà cambi a Bugno, né lui ne chiede. Alla ruota ha Chioccioli, Mottet; il vituperato Theunisse, Lejarreta, Echave e Chozas. Fignon e Giupponi sono in coda. L'andatura, tranquilla se letta sul volto di Bugno, è in realtà micidiale. Ogni cento metri qualcuno molla e a sette chilometri della fine restano in 11: non ci sono più Fignon, Giupponi, Visentini, Giovannetti.
Sull'ultima rampa si beve Sierra, e nell'ultimo chilometro saluta i compagni: vuole vincere, ha ancora la forza per fare lo sprint e solo la forza di volontà permette al sovietivo Ugrumov di mantenersi in contatto. Ma fa impressione vedere che Bugno ai 50 metri ha tempo per smettere di pedalare, aggiustare la maglia e vincere mentre tutti arrivano arrancando.
Oggi tappa da sprinter: 188 chilometri da Reggello a Marina di Pietrasanta con tre giri di circuito nel finale e conclusione sul lungomare.

L'arrivo trionfante di Gianni Bugno sul traguardo di Vallombrosa.

LA «TRIS»
Tor di Valle, occasione per Jimmy Confort

TRIESTE — Dopo Gabbiano Red - Jazzy Jen, c'è un'altra coppia di trottatori in grado di dettare legge in campo Tris. Ci riferiamo all'americano Jimmy Confort e allo svedese Mr. Almo che questo pomeriggio, ad onta delle penalità cui sono costretti ad adeguarsi, possono benissimo ergersi a protagonisti del Premio Ferruccio Capanna in programma sulla pista romana di Tor di Valle. Quindi prevedibile il colpaccio dei due cavalli che partiranno con i numeri più alti.
Premio Ferruccio Capanna, lire 24.000.000, corsa Tris.
A metri 2040: 1) Itacof Me (G. Cerchiai); 2) Iunkermann (A. Fiore); 3) Illyria Cik (M. Pignatelli); 4) Gold Storm (N. Manco); 5) Ignaro (A. Macchi); 6) Flaverna (A. Caratti); 7) Infido (G. Kruger); 8) Gamingay (A. Flaccomio); 9) Ego Assia (P. Ossani); 10) Ettore Mas (G. Minnucci).
A metri 2060: 11) Iustus Gas (A. Pignatelli); 12) Dakovo (A. Spadera); 13) Escort Adam (M. Ferrara); 14) Pam Nil (V. De Simone); 15) Falasia (C. Bettoni); 16) Estac di Omar (S. Mattera sr.); 17) Lass Pigalle (R. Pennati); 18) Gand (C. Vecchione); 19) Green Fire (E. Dall'Olio); 20) Escataplano (R. Ossani).
A metri 2080: 21) Jimmy Confort (M. Mazzarini).
A metri 2100: Mr. Almo (G. Cicognani).
Rapporto di scuderia: 3) Illyria Cik - 11) Iustus Gas.
I nostri favoriti. Pronostico base: **21) Jimmy Confort. 22) Mr. Almo. 15) Falasia.** Aggiunte sistemistiche: **16) Estac Di Omar. 20) Escataplano. 5) Ignaro.**

[m. g.]

BASKET / LA SECONDA FINALE-SCUDETTO

Varese, pronto riscatto

La Ranger pareggia il conto: sabato a Pesaro il terzo incontro

96-86

RANGER: Ferraiuolo 1, Johnson 21, Caneva 4, Thompson 27, Vescovi 6, Calavita, Sacchetti 23, Rusconi 14.
SCAVOLINI: Gracis 21, Magnifico 9, Boni 8, Daye 22, Cook 5, Boesso 4, Zampolini 9, Costa 8. N.e: Pieri e Verderame.
ARBITRI: Zanon e Cazzaro di Venezia. Note: tiri liberi: Ranger 29 su 37; Scavolini 21 su 26. Uscito per cinque falli: Magnifico 13'14 del secondo tempo. Tiri da tre punti: Ranger 5/11 (Johnson 2/3, Sacchetti 2/2, Vescovi 0/1, Thompson 1/ 2, Ferraiuolo 0/2, Caneva 0/1); Scavolini 5/20 (Gracis 2/5, Magnifico 1/1, Cook 0/7, Daye 0/1, Zampolini 2/4, Boesso 0/2). Infortunio a Sacchetti al 13'42 del secondo tempo. Spettatori: 5.000.

VARESE — Uno a uno tra Ranger e Scavolini: i varesini lavano l'onta di Pesaro, infliggono agli avversari una dura sconfitta e rimettono in gioco le loro sorti in questi play-off. Ma sul cammino dei varesini in questa finalissima scudetto pesa un infortunio a Meo Sacchetti: l'ex nazionale, a partita ormai vinta (mancavano 6' al termine) si è fatto male al ginocchio destro e quasi sicuramente dovrà saltare la gara di domani a Pesaro, mentre i sanitari si sono riservati di decidere sulla possibilità di un suo impiego nella quarta partita, in programma martedì prossimo nuovamente a Varese. La prima diagnosi parla di un trauma distorsivo con interessamento del legamento collaterale mediale.
La Ranger ha vinto in maniera netta, tenendo a bada i pesaresi nel primo tempo, domandoli con una grande ripresa. Su tutti proprio Sacchetti, grande protagonista alla fine (9/12 al tiro per lui con due recuperi e altrettanti assist), ma sicuramente è stata anche la grande partita di Frank Johnson: l'americano ha segnato molto, tirando con precisione (5/7 al tiro e 9/ 9 nei tiri liberi) ma soprattutto ha impresso, in particolare nella ripresa, il ritmo che ha stroncato i pesaresi. Non meno importante il contributo di Thompson (7/9 al tiro, 12/ 12 nei personali e 11 rimbalzi), oltre che di Rusconi (7/10 e 12 rimbalzi), i quali hanno vinto il duello sotto i tabelloni contro i loro pari ruolo (alla fine 39 rimbalzi conquistati dalla Ranger contro i 30 della Scavolini).
La squadra di Sergio Scariolo ha pagato la giornata nerissima del suo regista Cook: l'americano ha collezionato un misero 2/12 al tiro; sotto tono anche Magnifico (4/10 e solo tre rimbalzi) e, a questo punto, è stata vanificata anche l'ottima prova di Gracis (9/13) e di Costa (3/5 e otto rimbalzi).
L'inizio di partita è stato tutto della Scavolini, subito in vantaggio 10-4 al 3'. Sacchetti consente alla Ranger un rapido recupero (12-11 al 5'), ma sotto la spinta di Gracis è ancora la Scavolini a schizzare via: 25-15 al 7' e poi 32-20 al 9', massimo vantaggio dei pesaresi. Ancora Sacchetti e Johnson riescono a riportare in quota Varese: la squadra di casa recupera, 36-32 al 13', poi Johnson sigla il sorpasso al 14': 37-36. Nelle battute finali non cambia nulla, i due allenatori centellinano le energie dei componenti i rispettivi quintetti base e la prima frazione si chiude in perfetta parità: 49-49.
All'inizio di ripresa il guizzo vincente di Varese: la Ranger piazza un parziale di 8-0, scatta avanti 57-49 al 4'. Passano infatti ben 4' prima che la Scavolini riesca ad andare a segno. La Ranger supera a metà ripresa il muro delle 10 lunghezze di vantaggio (77-63 all'11'), poi la strada continua ad essere in discesa: la formazione di Giancarlo Sacco dilaga, il suo contropiede è implacabile e i varesini ottengono il massimo vantaggio (20 punti) al 17': 91-71.

VELA / LA REGATA INTORNO AL MONDO

Gatorade in ottava posizione

La barca italiana ha operato una bella rimonta nelle ultime quarantotto ore

SOUTHAMPTON — 138 giorni, 14 ore, 13 minuti e 12 secondi. Con questo tempo il maxi-yacht italiano Gatorade ha brillantemente concluso ieri mattina a Southampton il suo giro del mondo a vela, unico concorrente italiano nella Whitbread «Round the World Race». Recuperando tre posizioni nelle ultime quarantotto ore, Gatorade ha superato in classifica finale i finlandesi di Ubf e Belmont e i russi di Fazisi, terminando la regata in un'eccellente ottava posizione assoluta.
Era ancora tutto buio, alle 5, quando la barca con a bordo tutti i parenti dei membri dell'equipaggio, gli amici, i giornalisti e le troupes delle principali televisioni italiane, ha lasciato le banchine di Southampton per andare incontro a Gatorade. Alle 7 la barca appoggio e quella con a bordo i rappresentanti del Comitato organizzatore, hanno incrociato la barca italiana nel canale del Solent, di fronte a Cowes, fra l'isola di Wight e la costa inglese. Gatorade navigava in bolina, controvento, con tutta la velatura a riva, randa e genoa pesante, a una velocità di circa 10 nodi, in rotta sull'arrivo.
«... Solo a quel punto — ha detto lo skipper francese Hervé Jan — abbiamo capito che per i nostri avversari diretti non c'era più niente da fare, ma fino a quando non abbiamo sentito il colpo di cannone non ci siamo rilassati. Questa regata è lunga e durissima, basta pensare all'incidente che abbiamo avuto poco dopo la partenza dall'America. E l'incubo di una rottura ti accompagna in ogni momento...». E la «Liberazione» è arrivata alle 8.44 locali (le 9.44 in Italia) quando la barca italiana ha tagliato la linea dell'arrivo. Al timone, in quel momento, era Giovanni Falck, figlio ventiquattrenne di Giorgio Falck.
Gatorade è la prima barca italiana che completa la circumnavigazione della Terra da otto anni a questa parte. Al traguardo finale è giunta ottava, dietro a team fuori dalla sua portata con barche nuove ed avanzate, ma anche davanti a concorrenti che alla partenza erano più titolati di lei. «... Questo è il fatto che mi ha sorpreso di più — ha commentato Falck — il gap tecnologico che c'è stato in questi quattro anni (n.d.r. Gatorade è infatti una barca progettata e costruita nel 1985 per la scorsa edizione della stessa regata) è stato sorprendente e sinceramente non me l'aspettavo. In fondo siamo stati di gran lunga la barca più veloce fra quelle "vecchie" anche se ormai correre per vincere significa pensare a un nuovo scafo e alle migliori tecnologie disponibili sul mercato mondiale. Per noi va bene così, ottavi vuol dire essere a ridosso del gruppo d'eccellenza».
Quando Gatorade ha fatto il suo ingresso in porto, insieme al francese Charles Jourdan, che ha concluso pochi minuti dopo gli italiani, gli organizzatori hanno diffuso le note dell'inno di Mameli e l'equipaggio si è lasciato andare a una felicità accumulata in nove mesi di regata.
Ma cosa resta dentro dopo un giro del mondo?
Giorgio Falck, «malinconia, la tristezza del circo che smonta, un miscuglio di soddisfazione e infelicità... ma questa regata ha un fascino irresistibile, sul momento pensi che non ne vuoi più sapere delle barche e delle regate, ma poi torni in città, alla vita di tutti i giorni e scopri che i veri significati della vita sono in queste imprese umane e sportive, e fra tutte le Whitbread resta e rimarrà sempre la più eccezionale...».
Diversi e svariati i commenti dell'equipaggio: Dani De Grassi: «Ho la mente libera, me la riempirà la voglia di un altro giro del mondo»; il vecchio Jeppson: «E' finita qui, chiudo con queste imprese, ne ho fatti tre, ho passato i cinquant'anni, ce ne saranno altri dopo di me...».
Gatorade si è piazzata undicesima nella sesta tappa, ottava nella classifica finale e ha coperto i quasi 60.000 chilometri del percorso a una media di due decimi di nodo superiore a quella che la stessa barca aveva realizzato quattro anni fa. Fra cinque giorni ripartirà per l'Italia, dove dal 14 luglio navigherà lungo le coste del Mediterraneo, da Sanremo fino a Trieste.

BASEBALL
A Ronchi il Rimini

RONCHI — Cresce l'interesse per le vicende che vedono protagoniste le squadre regionali impegnate nei campionati maggiori del baseball.
In serie A, i Black Panthers di Ronchi dei Legionari torneranno a calcare il diamante amico affrontando (oggi alle 21, e domani alle 16 e alle 21) la formazione «regina» del campionato: quella Ronson-Lenoir Rimini che non nasconde propositi di scudetto. Tra i romagnoli allenati da John Long giocherà l'ex di turno: Alessandro Gaiardo nel ruolo di seconda base. Arbitreranno gli incontri Parentini, Quaranta e Guerra.
In serie B i Rangers di Redipuglia saranno impegnati sul diamante di Sanremo, mentre la Sanson Tergeste ospiterà domani a Prosecco l'Old Rags di Lodi.

AUTO / GRAN PREMIO DI MONACO

Senna a tempo di record nelle prime prove

Dall'inviato
Leo Turrini

MONTECARLO — L'eterno ritorno del sempre uguale. Perdonate la liceale riminiscenza del filosofo Nietzsche, ma proprio non possiamo farne a meno. Nel senso che il nostro amico Senna ha dato un'altra lezione alla pigra scolaresca dei concorrenti. Un giro terrificante in 1.21.797: ovviamente si tratta del nuovo record del tracciato, una roba pazzesca, perché è pazzesco viaggiare a 146 di media tra i muretti del Principato. Senna, lo Speedy Gonzales della Formula Uno, è sicuramente dotato di poteri paranormali: il suo compagno Berger, che dispone della stessa macchina, dello stesso motore e delle stesse gomme, è stato staccato di oltre 1 secondo. Badate: in circostanze analoghe, Prost si difendeva accusando i giapponesi di fornire al nostro amico un propulsore più potente. Frottola clamorosa: la differenza la fa Speedy Gonzales. Come Senna, almeno in prova, non c'è nessuno. Chi sostiene il contrario, Prost o non Prost, mente sapendo di mentire.
Ieri, comunque, il professore ci ha messo una bella pezza. In extremis il campione del mondo ha conquistato il quarto tempo. Il massimo, per una Ferrari che in assetto da qualifica è attraente quanto il mostro di Loch Ness. Con gomme tenerissime, le speranze di Maranello si sbriciolano con la facilità di un grissino. Fiorio è molto irritato: a suo parere, è tutta colpa della Goodyear. «Ma la seconda fila — ha ammesso Fiorio, metallurgico ferito nell'onore — va oltre le nostre aspettative. Peccato per Nigel, ad ogni modo potrà rifarsi domani». I gommisti americani, in verità, danno alla Ferrari le stesse gomme che danno alla McLaren. Diciamola tutta: il problema è tecnico, esclusivamente tecnico. E meno male che Prost ha confermato la sua classe eccezionale: partendo in seconda fila, il professore diventa uno dei favoriti. Con la fortuna che ha, può anche vincere.
Quanto a Mansell, un suo viaggio a Lourdes diventa sempre più opportuno. In mattinata, il mitico inglese è andato a sbattere al Casinò. Girava con il muletto, dotato del motore nuovo (nel pomeriggio, Nigel e Alain hanno girato col vecchio propulsore). Praticamente, il mitico ha distrutto la macchina. Dopo, con quelle gomme terribili, è stato costretto ad accontentarsi del decimo tempo. O domani Prost gli presta uno dei suoi talismani, o Mansell qui ha chiuso prima di cominciare. Perché partendo dalla quinta fila c'è poco da fare.
Il lamento Ferrari, ad ogni modo, potrebbe presto tradursi in gesti concreti. Domenica si corre la 500 miglia di Indianapolis: salvo errori od omissioni, il presidente Fusaro sarà là. Poi si sposterà ad Akron, sede della Goodyear. C'è da discutere il rinnovo del contratto. Avendo in mano l'ipotesi Pirelli. Rafforzato dal terzo tempo che ieri Jean Alesi, il Senna di domani, ha ottenuto con stupefacente bravura.
Non solo, non solo. Con gli stessi pneumatici è stato eccezionale Pierluigi Martini. Zoppicante e dolorante, è entrato nell'abitacolo della sua Minardi. Ridendo e scherzando, si è infilato al sesto posto. Il buon Manuel Fangio, leggenda vivente per questa gabbia di matti, è andato a fargli i complimenti. «Va molto meglio del previsto — ha raccontato il coraggioso romagnolo — non ho problemi fisici e la terza fila è molto promettente».

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viale Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57577.1 - BERGAMO: via le Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 225222 - BOLOGNA: via T. Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: via XX Settembre 48, tel. 289026 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 2343106/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 7642828 - 7642959 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - Fax 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502201 TRENTO: via Cavour 39/41, tel. 986290/80.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).
Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1- 3 lire 550, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1320, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1540.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLIED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

2 *Lavoro pers. servizio Offerte*

CERCASI coppia o signora veramente esperta lavori domestici con ottime referenze disposta trasferirsi villa in Firenze. Stipendio 35.000.000 annui a persona. Tel. 0431/999971 orario ufficio. (G225)

PERSONA pensionata sola cerca signora per servizi. Telefonare 040/417896. (A56940)

3 *Impiego e lavoro Richieste*

A. SEGRETARIA esperta ambulatori medici e dentistici offresi. Tel. 040/60395.(A56396)

BILINGUE italocecoslovacca perito aziendale corrispondente lingue estere inglese, tedesco, principi russo, esperienza import-export offresi. Tel. 040/826707. (A56228)

ESPERTO salumiere con pluriennale esperienza cerca impiego anche stagionalmente. Tel. 040/825247. (A56431)

MADRELINGUA spagnola - perfetta conoscenza italiano inglese francese - esperienza ufficio-computer-contabilità- offresi. Tel. 040 - 569829. (A56389)

OFFRESI come assistente anziani o bambini in Gorizia. Tel. 0481/532596 dalle 13 in poi. (B250)

RAGAZZA 25enne, con esperienza, cerca lavoro come impiegata o segretaria, buona conoscenza tedesco e inglese, stenografia e dattilografia, mansioni ufficio, computer, anche come part-time (possibilmente ore pomeridiane e serali), tel. 040/391450. (A56915)

SIGNORA offresi assistenza persona anziana, tel. 0481/92559. (B254)

TRADUTTRICE qualificata ottima conoscenza inglese, francese, spagnolo, portoghese, esperienza d'ufficio in Italia e Australia, cerca lavoro d'ufficio. Tel. 040/733482. (A56677)

4 *Impiego e lavoro Offerte*

A. GRADO cercasi persona conoscenza tedesco per conduzione negozio oggettistica. Tel. 0431/82519-82508. (C221)

AGENZIA di assicurazioni primaria società cerca per Trieste valida impiegata anche part-time bella presenza predisposizione pubbliche relazioni minimo venticinquenne possibilmente proveniente settore. Scrivere a Cassetta n. 17/L. Publied 34100 Trieste. (A2618)

CERCANSI persone dinamiche per vendita filati a privati nel tempo libero. Offresi 30% provvigione campionario gratuito. Telefonare 0574/791921. (G71746)

CERCASI per ristorante pizzeria in Grado 2 pizzaioli, 2 cuochi camerieri/cameriere, aiuto camerierei. Telefonare dalle 11 alle 19 0431/82342. (C220)

CERCASI pizzaiolo, aiuto cuoca e apprendisti banconieri per stagione estiva a Grado. Tel. 040/773217. (A56908)

CERCASI subito personale per gelateria in Germania possibilmente pratico. 0049/23638552. (F)

CERCO medico dietologo libero professionista. Telefonare allo 040/393639. (A56842)

IMPORTANTE azienda metalmeccanica per potenziamento proprio organico ricerca saldatori e molatori. Telefonare ore ufficio 0481/535775. (B197)

SOCIETA' grande distribuzione ricerca per il centro situato in provincia di Udine direttore amministrativo con esperienza specifica di gestione amministrativa aziendale compenso 40/60 milioni annui commisurati alle capacità. Tel. 0431/999791. (G215)

STUDIO specializzato in riprese video aeree e fotografiche in elicottero seleziona per il Friuli-Venezia Giulia 3 rappresentanti o aspiranti tali. Offresi massima serietà, lavoro stabile e duraturo. Telefonare al mattino allo 0432/520011. (F001)

Società ricerca in AFFITTO
in TRIESTE - Zona Villa Opicina
MAGAZZINO
mq 500/700 coperti - con Uffici e Servizi piazzale antistante per carico e/o scarico
Scrivere a: Casella n. 70/M Publied 20124 Milano
E2345

5 *Rappresentanti Piazzisti*

L'ARTICOLO pubblicitario è in continua espansione, piacevole da vendere, redditizio come provvigioni, richiesto da migliaia di clienti. Promolinea leader del settore, in espansione in Friuli ricerca un venditore anche prima esperienza per Trieste e provincia. Telefonare 0521/772688 per appuntamento in zona di residenza (G143)

6 *Lavoro a domicilio Artigianato*

COOPERATIVA traslochi sgombera appartamenti cantine uffici. Tel. 040/391800 410231. (A56854)

7 *Professionisti Consulenze*

CERCASI interessata/o con ufficio o idonea abitazione zona centrale per recapito attività nella città di Trieste - Monfalcone - Grado - Gorizia. Telefonare 02/4223240. (G50514)

Continua nel 2.o fascicolo